



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. 3.

SOMMARIO.

Dott. Giovanni Cosattini — L'emigrazione temporanea del Friuli.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA CENSURA

1904



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. 3.

SOMMARIO.

Dott. Giovanni Cosattini — L'emigrazione temporanea del Friuli.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1904

L'EMIGRAZIONE TEMPORANEA DEL FRIULI

Memoria presentata dal dott. GIOVANNI COSATTINI al Congresso nazionale di tutela dell'emigrazione temporanea, tenuto in Udine il 22 e 23 settembre 1903, per iniziativa del Segretariato dell'Emigrazione di Udine (1).

I. — Movimento ed intensità del fenomeno.

L'esodo temporaneo dei lavoratori, che, spopolando i nati borghi alpatri e gli aperti campi della pianura, si recano in estranee contrade in cerca di lavoro, è certo uno dei fenomeni più caratteristici della vita sociale del Friuli.

Da molto tempo mi era apparso meritevole di un attento e particolare studio per la sua grande importanza, sia dal lato statistico — quale immane movimento di popolazione, che da molti anni segna un continuo rapidissimo crescendo, — sia riguardo all'estensione ed all'intensità delle cause che concorrono a produrlo, ed alla varietà degli effetti che ne traggono origine.

L'emigrazione temporanea d'Italia è stata più volte argomento di studio e di pazienti e minute analisi nei paesi ai quali si rivolge in cerca di lavoro. Venne così ad essere considerata nella sua azione, quando s'è già divelta dalla madre patria per gettarsi sul mercato internazionale del lavoro, nei modi e nei mezzi coi quali esplica e raggiunge la sua funzione laboriosa e negli effetti che essa produce nella vita sociale dei popoli che l'accolgono. Perciò mi parve cosa buona tentare di recar complemento a questi studi col modesto contributo di una analisi dell'emigrazione temporanea compiuta in una regione da cui muove in sì gran copia. È mio intendimento ricercare, attraverso uno studio delle condizioni economico-sociali del Friuli, le origini del fenomeno migratorio e la maniera in cui viene a costituirsi questa immane riserva di braccia e di lavoro, seguire le fasi del suo svolgimento nel tempo, sia in sè, sia in rapporto agli elementi demografici del paese, investigarne, nel vario viluppo delle condizioni di vita della provincia, le cause e determinare gli effetti che gli si possono attribuire.

Questo il compito, questi i confini della mia indagine.

(1) **Nota del Commissariato.** — Il R. Commissariato dell'emigrazione lascia all'autore intera responsabilità per ciò che riguarda la raccolta delle notizie e gli apprezzamenti contenuti nel presente studio.

Fonti.

Le fonti di questa monografia sono orali e scritte.

Molte notizie minute, molte osservazioni che ho sparso per tutto il lavoro e quasi tutti i peculiari caratteri psicologici ed economici propri dell'emigrante friulano ho tratto da investigazioni presso i sindaci, i segretari comunali, i parroci, i carabinieri, i proprietari, i commercianti, i lavoratori di molti comuni del Friuli, raccogliendo impressioni e commenti nelle conversazioni e nelle discussioni sollevate in proposito. Mi sono valso d'interrogazioni di emigranti, alcune delle quali furono eseguite sistematicamente ed in parte ordinate, coll'aiuto del *Segretariato della Emigrazione* di Udine, in una *Inchiesta sulle condizioni economico-sociali di cinquanta famiglie di emigranti temporanei del Friuli*, (1).

La maggior parte delle statistiche citate relativamente all'emigrazione furono tratte faticosamente dallo scarso e disordinato materiale raccolto presso la Prefettura di Udine ad opera dell'Ufficio di pubblica sicurezza, e dai prospetti dei sindaci e dei commissari distrettuali della provincia. Altre notizie ho ricavato dalle statistiche compilate dall'Ispettorato delle Strade Ferrate in Udine sul movimento di operai emigranti in paesi d'Europa. Qualche dato ancora sono riuscito a raggranellare sfogliando i registri dei comuni, ed altri finalmente ho tratti dalle pubblicazioni della Direzione generale della Statistica sull'emigrazione italiana.

Mi sono valso come controllo degli studi sulla vita degli operai italiani nei paesi in cui emigrano, apparsi recentemente in varie riviste e delle relazioni dei Consoli al Ministero degli Affari Esteri, pubblicate sino dal 1894 nel vo-

(1) Riporto il questionario dell'inchiesta: 1. Nome; 2. Domicilio; 3. Et : a) marito, b) moglie, c) figli; 4. Numero dei figli; 5. Quanti ne siano morti; 6. Mestiere esercitato in patria: a) marito, b) moglie, c) figli; 7. Guadagno giornaliero; 8. Ore di lavoro giornaliero; 9. Se abbiano terreni: a) propri (valore, debito ipotecario), b) in affitto (affitto, reddito annuo); 10. Se abbiano semoventi; 11. Spesa nel vitto giornalmente; 12. Spesa nel vestire; 13. Numero delle stanze dell'abitazione; 14. Spesa nell'abitazione; 15. Quanti sappiano leggere e scrivere; 16. Quali giornali leggano in famiglia; 17. Se siano iscritti a Societ : quali; 18. Se si ubbriachino; 19. Quali membri della famiglia emigrino; 20. Quale mestiere sieno soliti fare all'estero; 21. Se siano partiti alla ventura o abbiano fatto contratti con imprenditori; 22. Dove si recarono; 23. Quanto tempo abbiano atteso lavoro; 24. Se ebbero caparra; quale; 25. Salario; 26. Orario; 27. Durata del lavoro; 28. Cibo; 29. Abitazione; 30. Spesa in vitto ed alloggio; 31. Quanto guadagnarono e portarono a casa; 32. Se furono ammalati o incorsero in infortuni; 33. In quali rapporti si trovarono con le autorit  estere e coi Consoli.

lume " Emigrazione e Colonie „ e mensilmente nel Bollettino del Ministero stesso. Ultimo contributo ho avuto dal Bollettino del R. Commissariato della Emigrazione di Roma.

Ebbi ancora a mia completa disposizione il non indifferente materiale (opuscoli, giornali, reclami, contratti, lettere di emigranti, di Consoli, di società professionali estere, documenti di vertenze, ecc.), che trovasi nell'archivio del *Segretariato dell'Emigrazione* di Udine, del cui Consiglio direttivo ho l'onore di far parte e del quale parlerò in seguito.

Le cifre raccolte intorno all'argomento risalgono solo al 1876, dal quale anno il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio cominciò la statistica dell'emigrazione. Nessun utile mi fu possibile ricavare nei riguardi del Friuli dalle notizie sull'emigrazione antecedente al 1876, raccolte prima direttamente dal Ministero degli Interni, e poi da Leone Carpi colla cooperazione dello stesso Ministero degli Interni e di quello degli Esteri.

I dati delle statistiche ufficiali, che sono andato spargendo nella mia trattazione, non possono certo dirsi matematicamente perfetti. Molte sfumature, molte anomalie, molti casi sporadici del fatto studiato, preziosi all'osservatore, sfuggono alle classificazioni o ci appaiono sotto una luce falsa. Ad esempio, fra l'emigrazione temporanea e la permanente non v'hanno recisi caratteri differenziali, che permettano di distinguere con una linea assoluta un emigrante dall'altro. Si suol dire emigrante temporaneo " colui, che lascia la patria con lo scopo di farvi ritorno non appena compiuti quei lavori, che lo avevano attratto all'estero „; emigrante permanente " colui, che si allontana dal proprio paese definitivamente con l'intenzione di non tornarvi più, o per un tempo molto lungo e indeterminato „. Mi sembra di poter meglio definire quest'ultimo: " colui che abbandona la patria con lo scopo di trovare e trasportare altrove la sede stabile dei propri affari, della famiglia, dei mezzi di sussistenza o di lavoro „, cioè il proprio domicilio, si potrebbe dire con una frase troppo specifica e non sufficientemente comprensiva. Ognuno vede come il termine della distinzione, tanto socialmente e politicamente importante, sia esclusivamente " l'intenzione „ di colui che parte; ora nulla vi ha di più mutevole, di più instabile, di più difficile a localizzarsi nell'una piuttosto che nell'altra categoria, tanto più che generalmente la permanenza all'estero o il ritorno dipendono da congiunture, che sono fuori della sfera della volontà umana. Così avviene che le statistiche del Friuli per gran numero di anni segnino quasi costantemente zero nelle caselle dell'emigrazione permanente per i paesi europei ed ancora zero nelle caselle dell'emigrazione temporanea

diretta in Africa, in America, in Asia, in Oceania. E l'un caso e l'altro, come verremo in seguito dimostrando, per quanto riguarda il Friuli non corrisponde punto a realtà. Dimodochè si potrebbe dire che l'emigrazione temporanea, come è rappresentata dalle nostre statistiche, corrisponde meglio al termine di emigrazione verso paesi europei.

Non v'ha dubbio che il miglior modo per studiare lo svolgersi del movimento migratorio è quello di osservarlo nel luogo stesso, onde ha origine. Le notizie raccolte dai comuni vengono riassunte nei citati prospetti trimestrali dell'emigrazione all'estero, in cui gli emigranti vengono classificati e distinti secondo il sesso, secondo l'età, secondo che partirono isolatamente oppure in gruppi di più persone appartenenti alla stessa famiglia, secondo la professione esercitata in patria da coloro che hanno superato gli anni quattordici, secondo i porti d'imbarco e i paesi cui sono diretti. Come ognuno vede, nulla di meglio si potrebbe desiderare. Ma giova avvertire che questo lavoro di statistica e classificazione demandato ai comuni è fatto in base alle notizie raccolte dalle dichiarazioni di coloro, che vogliono recarsi all'estero per scopo di lavoro ed ai quali viene rilasciato il " nulla osta ", per il passaporto, oppure in base alle informazioni avute " per altro mezzo ". Le prime sono certamente le più attendibili che si possano pretendere, ma deve osservarsi, che la cifra data da esse non costituisce che il 55 per cento (statistica dell'anno 1900) del numero degli emigranti, e che l'introduzione del nuovo passaporto per operaio, dato in sostituzione dell'antico passaporto valevole per un anno, ha da una parte reso maggiore il numero di coloro che ne fanno richiesta, essendo gratuito, e dall'altra parte ha recato un certo scompiglio fra questi dati di rilevamento, in causa della sua durata di tre anni. Le altre notizie raccolte " per altro mezzo ", possono presentare qualche valore se la popolazione del comune è esigua, se di lieve entità è il fenomeno rilevato; ma è evidente che in tutti gli altri casi questa non sarà che una fonte di dati cervelotici abbandonata alla voce pubblica. Da ciò risulta evidente la necessità che le statistiche ufficiali dell'emigrazione debbansi considerare con molta cautela.

Abbiamo però qualche mezzo di controllo. Come le statistiche dell'emigrazione permanente sono sussidiate dai registri di partenza dei piroscafi dai porti nazionali, dove vengono annoverati coloro che s'imbarcano e le rispettive direzioni, così per quelle dell'emigrazione temporanea giova il concorso delle statistiche compilate dalle ferrovie, cui già accennammo. Conviene osservarne brevemente le fonti, i metodi di compilazione, gli scopi cui de-

vono servire, per giudicare della fede che possono meritare. Vengono chiamate precisamente " statistiche dell'emigrazione temporanea di operai per paesi d'Europa ", e sono compilate dall'Ispettorato di Udine delle Ferrovie della Rete Adriatica (1) per regolare lo straordinario movimento di treni per l'esodo degli emigranti e per servire di guida nei rapporti delle Società coi viaggiatori, colle ferrovie concorrenti e con quelle estere. Unisco in appendice due prospetti eseguiti dal detto ufficio, uno per il 1901, sul cui sistema vennero pure elaborate le cifre che citerò per gli anni 1898-1900, ed uno, meno completo, per il 1902.

Purtroppo la raccolta di queste notizie non abbraccia che un trimestre dell'anno: i mesi di marzo, aprile e maggio, in cui è maggiore il movimento degli operai. Sono dati di rilevamento non solo i biglietti per operai, con riduzione del 50 per cento, rilasciati dalle varie stazioni per il confine (Pontebba e Pontafel, Cormons, Ala, Chiasso (2) e Modane) e per altre destinazioni dell'estero, ma anche i biglietti a tariffa intera di sola andata in 3^a classe staccati per Pontebba e Pontafel. I primi vengono concessi a comitive di operai in numero almeno di cinque, munite di richiesta del Sindaco; dei secondi devono servirsi tutti coloro, che non vollero o non ebbero modo di riunirsi in gruppi. Quest'ultimo dato apporta nelle statistiche una certa zavorra, poichè in esso non è possibile distinguere gli operai dai passeggeri. Questa è la prima fonte di errore da notarsi; tuttavia essa non si presenta certo di grande entità, quando si avverta che in altri trimestri dell'anno il movimento corrispondente non dà più di 3-4000 biglietti, mentre nei mesi di emigrazione si ebbe la cifra di 15,376 biglietti.

Contribuisce alla statistica tutto il 1° reparto della 3^a sezione del Movimento, che comprende le stazioni della Rete Adriatica della provincia di Udine ed alcune delle provincie di Treviso e di Venezia. Ma il contingente dato da queste ultime stazioni (3) è molto piccolo: nel 1901 nella provincia di Treviso furono staccati 1882 biglietti, in quella di Venezia 876, in

(1) L'utilissima iniziativa è dovuta all'egregio ing. Cesare Bassetti.

(2) Qualche dubbio potrà sollevarsi circa i biglietti staccati per questa stazione (303 nel 1901), poichè non è molto ad Udine veniva scoperta, in seguito ad una inchiesta del R. Commissariato dell'emigrazione, un'agenzia di emigrazione clandestina per l'America del Nord, che appunto dirigeva le sue vittime a Chiasso. Ne seguì un processo ed una condanna. E a notarsi però che gli elementi del turpe mercato venivano tratti dal vicino impero d'Anstria e che dal prospetto del 1901 non figura staccato dalla stazione di Udine nessun biglietto per tale destinazione: tutti invece provengono da altre stazioni del reparto.

(3) Nei quadri a pag. 104 e 106 furono eliminate.

tutto 2758, tanto che, di fronte ad un totale di 63,660 biglietti, è a ritenersi che il valore della statistica non venga ad essere alterato. Devesi ancora aggiungere che l'errore in più prodotto da quest'ultimo inconveniente e dall'altro accennato più sopra viene ad essere di gran lunga compensato ed eliminato per altre ragioni: alla statistica ferroviaria sfuggono tutti coloro, che emigrano a piedi, sia raggiungendo le stazioni prossime dell'estero, sia trascinando qualche rotabile (venditori ambulanti, arrotini); ad esempio, mancano gli emigranti segnalati dal comune di Pontebba e quelli di Buttrio e San Giovanni di Manzano. Oltre a ciò, non vi figurano coloro che dalla parte bassa della provincia vanno verso Trieste, passando il confine a Cervignano con la linea più breve della Società Veneta. Se per di più si considera che il biglietto ferroviario è un metodo di controllo molto più preciso ed una fonte molto più certa di quanto non sieno i passaporti attuali, dei quali molti fanno a meno, e le notizie tratte dalla voce pubblica, noi potremo senza esitazione mettere a raffronto le cifre date da questa statistica con quelle tratte dalle statistiche ufficiali.

Piccolissimo utile possono recarci le statistiche dei paesi d'immigrazione e i censimenti degli Italiani all'estero, perchè difficilmente indicano la provincia cui gli Italiani appartengono e la causa di dimora all'estero.

V'ha ancora l'emigrazione temporanea interna, che, rispetto al Friuli, ha identità di movimento, di cause e di effetti, sebbene sia molto inferiore di numero, con l'emigrazione temporanea esterna. Questi due fenomeni, a mio avviso, non sono altro che le manifestazioni di uno stesso fatto, le vie percorse da una identica forza, e non si riuscirebbe certo a dare un'idea completa dell'emigrazione temporanea del Friuli, trascurando quella che avviene verso altre provincie e regioni d'Italia. Di questo fatto però le statistiche non tengono conto, nè sarebbe facile il farlo. Qualche sola induzione molto lieve è concesso trarre dalle differenze date dai censimenti tra la popolazione di fatto o residente e quella legale o di diritto per i possibili raffronti con le cifre dell'emigrazione, poichè da tutto ciò non appare distinta la località in cui trovasi l'assente e viene quindi a mancare la possibilità di una distinzione in dette cifre fra l'emigrazione esterna e l'interna, tanto più che non vi risulta l'enunciazione della causa della lontananza, il che sarebbe veramente necessario per il compito nostro. Perciò il mio studio in questa parte sarà necessariamente limitato e per forza di cose dovrà basarsi sulle informazioni orali qua e là assunte e su scarsi documenti scritti.

Certamente, se le statistiche non possono dirsi, nella generalità, sicure,

non minori pericoli presentano le fonti orali, cui dovetti ricorrere. Colui che si assume il compito di una inchiesta, quantunque animato dalla maggiore aspirazione d'obiettività, non riesce sempre a spogliarsi da certi pregiudizi, da certe idee, che aveva intorno all'argomento studiato, per cui sovente nelle domande e nella trascrizione delle risposte inconsciamente porta l'impronta della propria personalità. Oltre a ciò, le informazioni precedentemente assunte esercitano quasi una involontaria suggestione sulle nuove; altre volte fonti d'errori sono i soggetti stessi delle inchieste, sui quali sovente impera il pensiero dell'interrogante, o pregiudizi, o sospetti, e nelle cui parole ho spesso trovato persino l'ignoranza di fatti strettamente attinenti alla loro vita. Naturalmente fu costante mia preoccupazione la più assoluta obiettività e lo studio più attento dell'animo di coloro che per il mio scopo avvicinava.

Mi parve necessario questo sguardo critico alle fonti, di cui mi sono servito, affinché i fatti sin qui affermati mantenessero viva e costante nel mio studio quella attenzione dubbiosa, che è necessaria alla ricerca del vero in un'analisi di tal genere. Facendo di necessità virtù, mi varrò delle statistiche nello studio delle linee generali tracciate dall'emigrazione, mettendole a raffronto e a prova coi dati raccolti nelle mie inchieste, dei quali in ispecial modo mi servirò per lumeggiare le particolarità del grandioso fenomeno. In questo studio non è possibile l'assidua affermazione di rapporti assoluti; molto potranno giovare invece le relazioni approssimative, che verremo rilevando, per istabilire le quali basta indagare la tendenza, sia all'aumento, sia alla diminuzione, che un certo fatto manifesta. Questa approssimazione sarà tanto maggiore, quanto più circoscritto sarà il campo di osservazione, perchè più facilmente si potranno conoscere le eventuali cause modificatrici.

Caratteri generali. — Storia.

L'emigrazione temporanea è un fenomeno normalmente caratteristico della vita sociale degli abitanti di molti paesi montani, che hanno una densità di popolazione non proporzionata ai mezzi di produzione e di sussistenza. Il tradizionale attaccamento al paese natio, il maggiore frazionamento della proprietà, fanno sì che l'uomo di montagna raramente e malvolentieri s'induce a lasciare stabilmente le sue valli, e noi lo vediamo profondere sempre attorno al casolare i sudati risparmi; d'altra parte, la ste-

rilità delle roccie, la vastità delle foreste e dei pascoli, sistemi non evoluti di coltura dei terreni, la scarsità delle industrie e la conseguente tenuità dei commerci, lo spingono lontano alla ricerca del pane e di un guadagno. Ma nel contrasto di queste forze opposte, l'una d'attrazione, l'altra di repulsione, l'economia locale trova, col trascorrere degli anni, le fonti di una più diffusa ricchezza e di un generale miglioramento delle condizioni di vita. Così avviene che questa riserva di energia, questa forza-lavoro, che giace in potenza in patria e che si espande all'estero in un meraviglioso rigoglio di attività, col tempo può trovare anche nel proprio paese un lavoro sufficientemente lucroso, in grazia dell'impiego dei capitali che essa stessa concorre ad accumulare.

Di questa successione di fatti troviamo un esempio tipico nella Svizzera, la cui emigrazione, in seguito allo svilupparsi delle industrie, è lievissima ed oggi anche questa nella maggior parte permanente. Or bene, sino alla metà del secolo scorso, una ragguardevole parte di quelle popolazioni era solita recarsi all'estero in cerca di servizi pubblici e privati, militari e domestici, per i quali un'antica rinomanza di coraggio e di fedeltà faceva gli Svizzeri ricercati. Fino al 1849 rimasero infatti in vigore le "capitolazioni", convenzioni in virtù delle quali taluni Cantoni fornivano truppe ad esteri Stati (1). Quando correvano anni cattivi, rimaneva unica fonte di qualche benessere quella che potrebbe dirsi l'industria delle armi. Al principio del secolo XVI i dodici Cantoni della Confederazione mandavano a servizio di principi esteri da 1000 a 1500 uomini ciascuno (Macchiavelli, *Legazione all'Imperatore*, 1508). Il carattere di questa emigrazione era di essere in genere collettiva, regolata a sistema, calcolata; a questa, negli anni dei cattivi raccolti e delle carestie, se ne aggiungeva un'altra spontanea, individuale, sporadica, impulsiva, che non di rado per la sua elevatezza impensieriva grandemente quei Governi.

L'Italia dà e diede un notevolissimo contingente all'emigrazione temporanea, che in questi ultimi anni segnò l'alta cifra di 280,000 individui dati dalla statistica ufficiale, certo di molto inferiore al vero. Noi vediamo da molti anni quasi con indifferenza questi poveri figli d'Italia che si spargono lungi dai confini, fra genti straniere, ricercati o disprezzati, dedicandosi, pur di trovare un pane, a cento occupazioni diverse.

(1) BOLLETTINO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - Giugno 1896 - *Rapporto del Comm. E. Mayor des Planches.*

Le regioni montuose danno il maggiore contributo, il più tenace impulso al movimento. Dalla provincia di Lucca (Montefegatesi, frazione del comune di Bagni di Lucca) emigrano venditori di figurine, di statuette di gesso, di " castagnacci ", ecc. La Basilicata e Benevento sospingono il più bel fiore della loro gioventù a corrompersi nelle rosse fornaci delle vetrerie di Francia. Napoli e Torre Annunziata spargono venditori di coralli. Il Cadore, al cominciare della primavera, semina nel mondo i suoi ricercati fornaciai e al cominciare dell'inverno i suoi venditori ambulanti di castagne, di paste, di pere sciropate, che vivono nelle città, o alle dipendenze di padroni o riuniti in embrionali cooperative, e che ricalcano ogni anno le orme degli anni precedenti, trasmettendosi quasi per tradizione il diritto di occupare un angolo di via che assicuri loro qualche vantaggio in questo minuscolo commercio. Oltre a queste forme, che rappresentano quasi certe peculiari specialità, cui si dedicano da molti anni gli emigranti di diverse regioni, quasi tutta la parte montana, sia delle Alpi, sia dell'Appennino dell'Italia settentrionale, dà all'emigrazione temporanea un notevole contingente di agricoltori, manovali, muratori, scalpellini, venditori ambulanti, che trovano all'estero remunerata occupazione. A questo movimento ha portato da qualche anno il suo concorso la provincia di Aquila.

Ma sopra tutta l'emigrazione temporanea d'Italia emerge quella del Friuli, che da più di un venticinquennio rappresenta costantemente oltre un quarto di tutto il movimento e costituisce ormai un elemento intimamente connesso alla vita di tutta la popolazione, essendo riuscita a stendere le proprie radici dalla montagna al piano.

Prima di prenderla in esame nella sua forma attuale, sarà cosa opportuna ricercare attraverso quali vicende abbia raggiunto la intensità ed estensione presentata in questi ultimi anni, poichè, anche considerata nei caratteri generici di cui oggi si riveste, ha profonde ed inveterate tradizioni nel passato. Daremo pertanto un fuggevole sguardo alla sua storia. Fu persino affermato da un bell'ingegno ch'essa è un avanzo atavico della vita nomade delle razze, che anticamente vennero ad occupare queste regioni, e delle altre, che alle primitive si sovrapposero. Non è certo mio intendimento, nè potrei avere i mezzi di discutere tali affermazioni; a ragione il Laveleye nelle sue " Nouvelles lettres d'Italie ", affermava con fine ironia essere vanto degli Italiani cominciare lo studio di ogni questione dal diluvio. Non penso di ripetere il caso. Invece è prezzo dell'opera, per gli utili raffronti che se ne possono trarre col presente, riferire le notizie tolte da alcuni antichi scrittori e

da qualche vecchio documento circa i caratteri della antica emigrazione del Friuli, specialmente in riguardo alla parte montana, alla Carnia.

Fabio Quintiliano Ermacora, vissuto probabilmente nella seconda metà del secolo decimosesto (1567-1598), nella sua storia "De antiquitatibus Carneae", (Udine, Bibl. comunale), dopo avere parlato nel suo latino della sterilità dei terreni, della impossibilità di coltivare i cereali, della voracità dei torrenti della Carnia scrive: "Gli abitanti di questo paese cercano inoltre di procacciare a se stessi ed ai famigliari loro il vitto con varie maniere di industria e vario genere di mercature esercitate non solo in Italia e nella Germania, ma pressochè in tutte le parti del mondo; dal che si conosce non essere questi popoli di natura codarda e stupida, come certuni falsamente suppongono, ma il fatto li dimostra invece di sagace ingegno, ed invero si tengono essi col corpo e coll'animo in continuo movimento ed in guisa diversa di tutti quasi gli altri villici si comportano. Poichè emigrano l'inverno e travagliano giorno e notte per procacciarsi colla fatica e coll'industria sussidi alla loro vecchiaia. Ma non si creda che da essi perciò venga gran fatto negletta l'agricoltura, poichè col ritorno della estate si rendono essi annualmente a casa per raccogliere le messi e dopo qualche mese, regolati gli affari domestici e posti i prodotti a salvamento, si affrettano di ritornare nel restante dell'anno alle occupazioni primitive, procacciandosi per tal guisa non poca somma di denaro. Così nè sentono il peso delle fatiche agrarie, le quali servono a loro di distrazione e di riposo, nè è grave l'emigrazione e il travaglio, allettati essendo dalle speranze del guadagno".

Jacopo Valvasone, da Maniago, nella sua "Descrittione della Cargna", che dedicava nel 1565 al Cardinale Carlo Borromeo, dice che le popolazioni di quel paese (pag. 18) "fanno diversi traffichi coi Tedeschi e come gente industriosa si partono dal loro paese in gran numero e vanno a procacciarsi il vivere in luoghi lontanissimi, di maniera che ormai se ne trovano per tutta l'Europa e la propria arte è tessere panni di lana, ma più di lino, nel che sono eccellenti e rari".

Pressochè identiche notizie danno una vecchia carta del secolo decimosesto, che si trova nell'I. R. Museo Numismatico ed Archeologico di Vienna (1) e la Relazione al Senato della Repubblica veneta del Luogotenente Stefano Vario sul suo governatorato nella Patria del Friuli. Un altro luogotenente della Repubblica veneta, Pietro Sagredo, presentando nel 1621 la relazione

(1) G. MARINELLI. *Saggio di cartografia veneta*, n. 119, pag. 23 (B. C. U.).

del suo governo al Senato della Serenissima, si doleva della poca attitudine all'esercizio delle armi scoperta nei 560 soldati della Carnia e ne attribuiva la causa al fatto che il capitano, che li comandava, incontrava nell'istruzione gravissime difficoltà, " non potendo (pag. 9) se non il mese d'agosto disciplinarli, poichè tutto il resto dell'anno vanno quelle genti in Allemagna e altrove a procacciarsi il vitto e per quel solo mese si riducono alle loro case a raccogliere li fieni, altro non ricavando dal loro sterilissimo paese „. Dal che si vede come l'estensione ed intensità del fenomeno sia molto antica.

L'abate Nicolò Grassi nelle sue " Notizie storiche della Carnia „ (Udine, 1782, Bibl. comunale), riportando, quasi traducendo quanto scrisse l'Ermarcora, notava l'abilità dei Carni nella tessitura della lana e della seta e riporta un brano di una lettera dell'accademico udinese Antonio Zanon, la quale ci dà un piccolo quadro della vita condotta da queste popolazioni nelle città in cui emigrano: " Sono molti secoli che essi vengono nella città di Udine e scorrono tutta la provincia col loro mestiere del tessere; sono molte famiglie, le quali si conservarono sempre nella innocenza dei loro costumi. Non si accomunano col rimanente del popolo, vivendo in perpetuo ritiro nelle loro officine e chiusi nelle loro case anco nei giorni festivi, nè si vedono vagare per le strade in nessuna ora, nè frequentare le osterie, conservando perpetuamente la loro mansuetudine ed una somma lodevolissima frugalità „ (pag. 41).

Fra le Note del Cameraro della città di Trieste (1700) più volte ricorrono elenchi di compensi (1) a facchini friulani.

Finalmente i venditori friulani di salami al Prater di Vienna, che emigrano da lungo tempo dai distretti di Tarcento e di Gemona, hanno diritto di occupare quelle piazze " per imperial regia patente e graziosa concessione „ di Maria Teresa. Or non sono molti anni il Municipio di Vienna, sotto la pressione dei proprietari dei grandi negozi di quella località, che risentivano grave danno da quello smercio minuto ed a basso prezzo, tentò più volte di sfrattarli, ma essi uniti mossero lite al Municipio di quella capitale ed il privilegio ebbe anche la sanzione di un giudicato della magistratura austriaca.

A Trieste, a Gorizia, nel Litorale austriaco, nella Carinzia e in molte città del Veneto e di preferenza a Venezia, emigravano da lungo tempo ed emigrano ancora moltissimi Friulani, specialmente della Carnia, ovunque bene

(1) ATTILIO HORTIS. *Delle rappresentazioni sceniche in Trieste.* — Trieste, 1881.

accolti e ricercati per la tenuità delle pretese, per la sottomissione quasi fatalistica al lavoro, per l'antica fama di onestà e di fedeltà, per l'adattabilità a mestieri umilissimi. Le donne si occupano come domestiche, bambinaie, cuoche; gli uomini come facchini, sguatterì, servi negli alberghi, nei caffè, nelle farmacie, nelle case signorili. Partivano e partono in gioventù dai loro bei monti, restando lontani dal tetto natio da quattro ad otto anni. La domenica nelle ore di libertà ancora si vedono, vestiti dei loro tradizionali costumi, radunarsi a convegno in qualche noto punto della città, come per uccidere in un po' d'aria paesana la nostalgia del villaggio natio. Gaspare Gozzi nel suo " Osservatore ", che è così viva e minuta dipintura del suo tempo, più volte ricorda questi poveri paria. Nel gergo del popolino le parole " furlan, carnèl " (friulano, carnico) hanno significato spregiativo. Quando la dura vita condotta non li uccide e le lusinghe della città non li corrompono, ritornano ai loro monti con lo scarso peculio risparmiato e col pensiero di maritarsi.

La grande industria ed i grandi lavori pubblici.

Sul finire della prima metà del secolo scorso due fatti notevoli venivano a dare una forte spinta all'emigrazione e recavano un grande scompiglio in tutto questo vario ordine di speciali professioni, a cui per inveterata tradizione i Friulani si dedicavano recandosi all'estero. Il primo è l'immane sviluppo, che in tutta Europa andavano assumendo le industrie; il secondo l'esecuzione dei grandi lavori pubblici, così in Italia come all'estero, per lo stendersi delle prime reti ferroviarie e per le grandi costruzioni richieste dalle aumentate funzioni della vita pubblica. Sotto l'urto della rivoluzione introdotta nella vita familiare e pubblica di quei tempi dalla grande produzione capitalistica, che veniva affermandosi sui mercati col moltiplicarsi e facilitarsi dei mezzi di comunicazione, cadeva il vecchio concetto di quella parsimoniosa economia patriarcale che sino allora aveva presieduto all'ordine della casa. L'agricoltura stessa, sotto la scossa di quella febbre di guadagno e di lavoro, modificavasi in una smania di diboscamenti e di dissodamenti, evolvendosi a lenti passi verso una coltura più intensiva; contemporaneamente abbandonavasi la coltivazione della canape e del lino, che appunto in quest'epoca cominciano a segnare il loro decadimento da una produzione intensa e sistematica.

E nella rovina erano travolti anche i numerosi tessitori della Carnia, che non potevano reggere alla concorrenza dei telai meccanici, poichè ai rozzi,

forti e costosi loro tessuti erano preferiti dalle famiglie i candidi, ma pur esili filati di cotone a tre braccia al franco, le splendide stoffe di poca durata. Nelle campagne gli eterni sacchi di canapina erano soppiantati da quelli di juta e i contadini cominciarono a voler le camicie bianche. Il povero tessitore vedeva diradare i clienti e le ordinazioni, ed ogni anno ritornava con più scarso peculio e con maggiore anticipazione al paese alpestre. Con lui ritornavano sconfortati i boscaioli, gli spaccalegna ed i segantini, messi in fuga dai rapidi sboscamenti e dalle segherie meccaniche.

In seguito al primo espandersi dell'industria in tutta l'Europa ferveva una febbre di costruzioni — grandi ferrovie, canali, fognature, edifici pubblici, scuole, caserme, uffici, moderne abitazioni — dovuta al rapido evolversi della vita collettiva, al conseguimento delle forme costituzionali di Governo, al successivo centralizzarsi e complicarsi delle Amministrazioni, che si svestivano della forma patriarcale sino allora avuta, ai grandi armamenti, cui gli Stati erano costretti dalle condizioni politiche del tempo, alla necessità e facilità di moltiplicare e agevolare le comunicazioni, gli scambi, i commerci, alle prime vittorie del grande capitale. Pertanto sul mercato internazionale del lavoro era grande la richiesta di braccianti, fornaciai, manovali, scalpellini, muratori. La natura plastica della popolazione friulana risponde con entusiasmo alla domanda; oltre le genti della montagna, accorrono all'appello quelle del piano. I tradizionali mestieri, che col trascorrere degli anni erano venuti ad urtare contro nuove forme vittoriose di economia, nel frattempo sono gradatamente abbandonati e il nostro operaio comincia l'odissea del suo lavoro in quest'altro campo dell'umana attività, prima come bracciante, sterratore, poi negli anni seguenti entrerà nelle fornaci, in seguito s'occuperà come manovale e col trascorrere degli anni, perfezionandosi, raggiungerà la fama di abilissimo e di espertissimo che ora spetta al muratore friulano.

Gli alti salari pagati, la facilità d'apprendere queste occupazioni, l'universale richiesta fecero sì che l'emigrazione temporanea raggiunse in seguito a ciò altezze certamente non toccate in precedenza, tantochè il Mantica, nei suoi brevi cenni sull'emigrazione in Friuli (1), fa salire il numero dei passaporti, che rilasciavansi attorno a quest'epoca, a circa 40,000 all'anno. Non so da quale fonte sia stata tolta questa cifra, nè mi fu dato di poterla controllare; tuttavia, a mio avviso, sembra debba essere accolta con beneficio di inventario. Ed eccone le ragioni: il Mantica con essa tende a fare risaltare lo

(1) NICOLÒ MANTICA. *L'emigrazione in Friuli* - "Pagine Friulane", 1889.

sbalzo, che l'emigrazione di questo tempo segnerebbe con le prime notizie forniteci una ventina di anni dopo dalle statistiche ufficiali, che per il 1876 danno emigranti temporanei 17,732, cifra certo inferiore al vero. Egli scrive (1889) che « la nostra emigrazione temporanea ebbe a limitarsi assai, poichè, quasi ultimati i grandi lavori pubblici e ferroviari e sorta la concorrenza e la preferenza accordata agli indigeni, i nostri operai ivi non trovano più le laute mercedi di un tempo ». Ora è a notarsi che le statistiche non indicano per l'Italia, dal 1869 in poi, alcuno sbalzo notevole in basso, mentre per il Friuli, nel quattordicennio 1876-1889, segnano addirittura un raddoppiamento dell'emigrazione temporanea. Oltre a ciò, l'avvocato P. Biasutti, in un accurato studio sull'emigrazione transoceanica, pubblicato undici anni prima (1), dal quale il Mantica toglieva gran parte del periodo succitato, riconoscendo il diminuito profitto dell'emigrazione temporanea, ne indicava invece fra le cause il numero ognora crescente dei nostri emigranti. Il Mantica non tiene calcolo di questa « tendenza a rialzarsi », e pensa che la nostra emigrazione non raggiungerà le pretese proporzioni antiche. « Il che, egli dice, non sarà male, perchè, venendo in Germania, Austria ed Ungheria e nei paesi Danubiani a cessare affatto i grandi lavori e quindi la possibilità di questa emigrazione, potrebbe derivarne un serio pericolo ad avere qui tante migliaia di disoccupati. A prevenire il quale pericolo converrebbe che nei distretti, dov'è più forte l'emigrazione, si insegnasse qualche mestiere da esercitare nella stagione invernale ». Le previsioni del Mantica non si sono certo avverate. Dal 1876 ad oggi l'emigrazione si può dire triplicata.

I grandi lavori pubblici hanno in ciascuno Stato un limite di saturazione, che è difficile raggiungere, ma cui è dato avvicinarsi; tuttavia la storia non ci presenta il caso, che la nostra emigrazione sia andata ad urtare contro questo limite e da un giorno all'altro si sia vedute sbarrate le vie dal lavoro e rigettata nell'ozio al proprio paese. Le crisi edilizie di questi ultimi due anni in Germania, Svizzera, Austria, se ne hanno aumentati i dolori, non sono riuscite a frangerne la compagine. E ciò per molte ragioni. Giova pensare che anzitutto può farsi affidamento sopra un certo margine di continue opere nuove, che si presentano in ciascuno Stato, che il concorso dei nostri operai non è solo richiesto nelle grandi costruzioni e che di alcune occupazioni essi si sono fatti una specialità. Per di più è a notarsi che tutte le nazioni, per la diversa loro potenzialità economica, per le diverse vicende sto-

(1) *Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana del 22 luglio 1878.*

riche che attraversarono, occupano una varia posizione nel cammino verso la civiltà e, se alcune raggiunsero o sono per raggiungere quelle condizioni di sviluppo della vita collettiva, che sono richieste dai tempi, altre per quella via non mossero che pochi passi. Così avviene che, quando una nazione non richiede più questi nugoli di operai, costoro rispondono all'appello mandato da un'altra, che sta iniziando quei lavori altrove compiuti. Dall'Austria si passò in Germania; da questa, nel 1875, in Ungheria, poi, nel 1876, giù in Bosnia, in Rumenia, in Bulgaria (1), in seguito in Serbia; ora si va in Russia, in Siberia, in Turchia, nell'Asia Minore, domani si andrà in Cina e al Transvaal. I facilitati mezzi di comunicazione, l'abitudine di emigrare trasfusi nel sangue, l'acquistata indifferenza ai dolori, agli scherni degli esiliati, alle tristezze della nostalgia, la guerra per la concorrenza di indigeni e connazionali, la necessità di procurarsi un pane ovunque si presenti la possibilità di conquistarlo, hanno soppresso le lontananze, hanno fatto per il lavoratore friulano di tutto il mondo una palestra aperta alla sua industriale attività, ormai quasi cosmopolita.

Dal 1876 al 1902.

Dopo questa rapida corsa nel passato, esaminiamo le vicende della nostra emigrazione temporanea sulle notizie sistematicamente raccolte e classificate: ricerchiamo il movimento da essa segnato negli ultimi ventisette anni e la genesi della sua attuale espressione tanto elevata.

Presento senz'altro la statistica dell'emigrazione friulana nelle sue cifre assolute e nelle percentuali a 100 abitanti.

(1) *Bollettino della Società di Patronato degli emigranti italiani*, Roma, 1879.

Statistica dell'emigrazione friulana nel ventisetennio 1876-1902.

ANNI	EMIGRAZIONE				
	Cifre assolute			Proporzioni a 100 abitanti	
	Permanente	Temporanea	Totale	Permanente	Temporanea
	Censimento 1881				
1876	139	17,732	17,871	0.04	3.53
1877	571	16,829	17,400	0.11	3.35
1878	2,054	16,353	18,407	0.41	3.26
1879	1,886	15,102	16,988	0.38	3.01
1880	1,302	16,498	17,800	0.26	3.29
1881	463	19,483	19,951	0.09	3.88
1882	594	20,222	20,816	0.12	4.03
1883	1,904	25,935	27,839	0.38	5.17
1884	3,174	25,366	28,540	0.63	5.06
1885	2,146	23,673	25,819	0.43	4.71
1886	1,629	25,696	27,325	0.32	5.12
1887	4,567	29,292	33,859	0.91	5.84
1888	7,013	31,416	38,429	1.40	6.26
1889	4,956	34,170	39,126	0.90	6.81
1890	1,346	38,013	39,359	0.27	7.77
1891	1,059	36,491	37,550	0.21	7.27
	Censimento 1901				
1892	2,080	38,892	40,972	0.34	6.33
1893	1,614	42,293	43,907	0.26	6.89
1894	1,463	47,714	49,177	0.24	7.77
1895	1,919	43,011	44,930	0.31	7.00
1896	1,553	41,451	43,004	0.25	6.75
1897	1,823	44,756	46,579	0.30	7.29
1898	971	50,598	51,569	0.16	8.24
1899	705	55,536	56,241	0.11	9.04
1900	308	43,306	43,614	0.05	7.05
1901	842	49,448	50,290	0.14	8.05
1902	926	45,125	46,051	0.16	7.35
Totale	49,012	894,401	943,413	0.32	5.88

Da questo quadro statistico appare evidente la notevole intensità di questo movimento di popolazione e la sua costante tendenza ad un progressivo e rapido aumento. Nel ventisettennio l'emigrazione esterna sommò, secondo le statistiche ufficiali, all'enorme cifra complessiva di 943,413 emigranti, di fronte ad una popolazione di 501,745 abitanti, che presentava il Friuli secondo il censimento del 1881, e di 614,270 abitanti che ha secondo quello del 1901; segnò un minimo di 16,988 emigranti nel 1879, un massimo di 56,241 nel 1899 ed una media annua di 35,000 individui.

A queste cifre, già per sè tanto notevoli, devesi aggiungere (come dimostrammo essere necessario) il contingente dato dall'emigrazione temporanea interna, che non vi figura. Il Dall'Oglio (1), attorno al 1870, calcolava quella della Carnia in 1619 persone. Secondo miei calcoli approssimativi, di cui darò ragione in seguito, si può ritenere che quella del Friuli si aggiri attorno ad una media annua di altri 5000 individui.

Nel periodo studiato furono classificati dalle Autorità 49,012 emigranti permanenti contro 894,401 emigranti temporanei, con una media annua di 1815 dei primi e di 33,126 dei secondi. La permanente segna il minimo nel 1876 con 139 individui e il massimo nel 1888 con 7013 emigranti; la temporanea dà nel 1879 la cifra minima di 15,102, la massima nel 1899 con 55,536 individui.

Ho già accennato alla necessaria relatività, con cui si debbono considerare queste statistiche. Gli è certo che questa espressione quantitativa dell'emigrazione, in special modo quella della temporanea, è da ritenersi di molto inferiore al vero. Ciò risulterà chiaramente raffrontandola con le statistiche ferroviarie, secondo le quali abbiamo (2) nel trimestre di primavera del

1898	emigranti temporanei	65,023
1899	"	64,464
1900	"	63,350
1901	"	63,660
1902 (2 mesi)	"	48,534

mentre quelle ufficiali, come abbiamo veduto, danno per il

1898	emigranti temporanei	50,598
1899	"	55,536
1900	"	43,306
1901	"	49,448
1902	"	45,125

(1) A. DALL'OGGIO. *Gli abitanti delle Alpi Carniche - Nuova Antologia*, agosto 1870.

(2) Vedi nota 3 a pag. 7.

Ora conviene por mente, che in Friuli l'emigrazione temporanea dei mesi di marzo, aprile e maggio rappresenta secondo le notizie ufficiali, come dimostreremo in seguito (1), il 79 per cento di quella temporanea di tutto l'anno. Pertanto, se alle cifre portate per ciascuno dei trimestri surricordati noi aggiungeremo quel 21 per cento che sarebbe dato dai nove mesi dell'anno mancanti, vedremo che le statistiche ufficiali rappresentano appena due terzi del movimento degli emigranti, che ci segnalerebbero le ferrovie.

Perciò, dietro l'esame comparativo dei vari dati riflettenti questi ultimi anni, si può affermare che il movimento di emigrazione temporanea segnalato dagli uffici pubblici, già per sè stesso di una gravità e di una intensità notevole, è molto inferiore al vero, e si può sostenere, senza tema di esagerazione, che in questi ultimi anni, unitamente a quello per l'interno, raggiunse approssimativamente l'alta cifra di 80,000 individui, il che corrisponderebbe a più del 13 per cento della popolazione. Questa caratteristica intensità si rileverà meglio dall'esame del contributo dato alla emigrazione dai vari distretti e comuni della provincia.

Dall'esposizione di queste cifre risulta, che la nostra emigrazione è quasi nella sua totalità di carattere periodico o temporaneo, tantochè si può dire che quella permanente o propria rappresenta per il Friuli un fatto trascurabile. Infatti, secondo le statistiche citate, nell'ultimo ventisetennio, il 94.80 per cento rappresenta l'emigrazione temporanea, il 5.20 per cento quella permanente; la prima colpisce il 5.88 per cento della popolazione, con un massimo del 9.04 per cento nel 1899 ed un minimo del 3.01 per cento nel 1879; la seconda ha una media annua di 0.32 per cento, con una cifra massima dell'1.40 per cento nel 1888 e una minima del 0.04 per cento nel 1876.

Il Tammeo (2), ad eliminare le discordanze delle statistiche dell'emigrazione di fronte alle cifre date dai censimenti degli Italiani all'estero ed alle statistiche eseguite nei paesi d'immigrazione, propone di ritenere emigrazione permanente anche la temporanea; poichè tutto induce a credere, egli dice, che l'emigrazione che nelle nostre statistiche si ritiene per temporanea, altro non sia che una vera e propria emigrazione a tempo indefinito, avvenga essa per paesi europei o non europei, mentre l'emigrazione temporanea sfugge a

(1) Vedi più innanzi a pag. 25.

(2) TAMMEO. *Emigrazione - Enciclopedia giurid. ital.* Milano, 1894.

qualsiasi indagine e di essa ignorasi assolutamente l'importanza numerica. Lo studio dell'emigrazione friulana non può consentirci di accogliere questa strana proposizione, che non è punto necessaria ad eliminare l'inconveniente notato, quando si voglia affermare che le nostre statistiche sono di molto inferiori al vero, il che abbiamo dimostrato.

Tracciando il diagramma del movimento segnato nel periodo 1876-1902 dalla nostra emigrazione temporanea e dalla permanente, vediamo che la prima segna una linea di rapidissimo aumento con qualche lieve sbalzo di diminuzione, ripetutosi quasi periodicamente ad intervalli da tre a cinque anni. Di questi salti in basso solo l'ultimo presenterebbe una certa gravità, raggiungendo in un anno una diminuzione di 12,230 individui rispetto alla cifra toccata nell'anno precedente, con una differenza tale da superare il quinto del movimento e l'aumento conseguitosi in due anni, mentre nessuno degli altri sbalzi raggiunse un decimo e toccò l'aumento conseguito nell'anno antecedente. È a notarsi però che questo sbalzo, tanto notevole, è, al contrario, appena avvertito dalle statistiche ferroviarie, che notano una differenza costante di appena un migliaio di emigranti fra le cifre date per gli ultimi cinque anni.

L'emigrazione permanente segna nel diagramma una lievissima cifra, tanto che per necessità di rappresentazione è d'uopo tracciare una specie di graduazione, dirò così sotto zero, inferiore all'unità di base. Sino al 1890 traccia una linea spezzata con lieve tendenza ad accrescimento, presentando sbalzi in aumento e in diminuzione ad intervalli di solo due o tre anni. Da detta epoca ad oggi segna invece una linea normalissima, quasi retta, che negli ultimi anni va decrescendo considerevolmente.

La temporanea presentasi nel quadro, sino dal suo inizio, rivestita di notevolissima importanza, da cui pare d'intravedere il faticoso cammino sudato attraverso i secoli, e nel periodo studiato viene a triplicare la sua grandezza. La permanente la vediamo invece nascere nel 1876 con 139 individui e in due anni salire alla cifra di 2054 persone.

Presentasi utile allo studio propostoci aprire una parentesi per notare lo strano modo con cui fu accolto in Friuli questo primo accenno ad una emigrazione propria. Sembrerebbe che in una popolazione, che da tanti anni vedeva lasciare i confini ad un numero sì notevole di operai, l'allontanarsi, sia anche per l'America, di neppure 3000 persone fosse per passare inosservato. La cosa invece suscitò un generale spavento, fu giudicata addirittura una minaccia di esodo in massa di contadini. I proprietari, cui fuggivano i

coloni, vedevano in questo fatto come una demoralizzazione, un rilassamento dei vincoli fra padroni e lavoratori; credevano che un sovvertimento larvato sotto questa forma fosse per minacciare l'ordine sociale. Dal seno della nostra *Associazione agraria*, sino da allora fiorentissima, sorgeva (marzo 1878) un Comitato avente lo scopo, dice il manifesto scritto dal deputato onorevole G. Luigi Pecile, di " tutelare la emigrazione dei nostri contadini, non meno che l'interesse generale della nostra possidenza; e senza ledere il sacro principio di libertà, senza contrariare, nè promuovere la manifestatasi tendenza, procurare alla nostra agricoltura minacciata un mezzo opportuno e legittimo di difesa „. Il Comitato diramava manifesti, apriva inchieste, si proponeva d'indagare " in quali proporzioni potrebbe tornare vantaggiosa una emigrazione nell'America, che offra utile impiego all'eccedenza della nostra popolazione rurale „, temendosi un ristagno dell'emigrazione per paesi europei, ed oltre a ciò " ricercare in quali proporzioni potrebbe d'altronde l'emigrazione riuscire dannosa per l'agricoltura e le riforme, che questa dovrebbe in tal caso a sè medesima procurare „; da ultimo si invocò dal Governo l'abolizione della tassa sul macinato. Il fatto aveva talmente impensierito, che, dimenticato il programma, il *Bollettino dell'Associazione agraria* pubblicò per oltre un anno notizie tolte da giornali d'America, lettere di emigranti delusi, interviste allo scopo di smorzare questa " febbre di emigrare promossa da abili speculatori „. Con l'andare degli anni nessuno ci fece più gran caso, e nel 1888 tutto rimaneva nel più profondo e sonnolento dei silenzi, mentre, come avveniva per tutta Italia, raggiungevasi la cifra più alta del movimento segnato dalla nostra emigrazione permanente, che risultava più che triplicata da quella di 10 anni prima (7013 persone).

L'emigrazione permanente in Friuli nel suo procedimento non segna alcun rapporto diretto di aumento o di diminuzione con la temporanea, e nessuna deduzione è possibile dal confronto delle cifre dei due movimenti, che per ciò vengono a presentare le caratteristiche di due fatti assolutamente indipendenti.

L'emigrazione temporanea del Friuli rappresenta la preminenza assoluta su quella del Veneto, il quale supera nel movimento tutte le altre regioni della penisola. Nel 1901 partivano dalla Venezia 111,758 emigranti temporanei e 95,192 nel 1902, mentre il Friuli vi contribuiva rispettivamente con 49,448 e 45,125 persone. Tutto il resto della penisola dava 169,910 individui nel 1901 e 191,100 nel 1902. Vale a dire, in proporzione agli abitanti, il Veneto segnava, nei due anni citati, emigranti 35. 00 e 29. 82 per mille, contro

soli 5.71 e 6.42 per mille avutisi nel resto d'Italia; mentre il Friuli emergeva con l'enorme rapporto dell'80.50 per mille nel 1901 e del 73.46 nel 1902 (1). La sola provincia di Belluno può competere col nostro movimento considerato genericamente in relazione a tutta la popolazione del Friuli, avendo toccato la proporzione del 101.49 per mille nel 1902. E ciò bene si comprende, avvertendo che la provincia di Belluno si estende totalmente in una regione montuosa, in cui è antica consuetudine l'emigrazione, e non ha, come il Friuli, una metà della superficie in piano, ove naturalmente imperano differenti condizioni di vita. Invece l'emigrazione della regione montana e pedemontana del Friuli presa a sè è a ritenersi, come dimostreremo, sistematicamente maggiore, anche in relazione agli abitanti, di quella di Belluno.

Corrispondentemente a questa intensità di emigrazione temporanea si manifesta nel Veneto una esigua cifra d'emigrazione permanente, con 5178 individui, ossia l'1.62 per mille, nel 1901 e 4803, ossia 1.51 per mille, nel 1902. Mentre nel regno l'emigrazione propria fu di 251,577, col 7.63 per mille, nel 1901, è di 245,217, ossia del 7.44 per mille, nel 1902. Questa caratteristica intensità minima dell'emigrazione permanente appare ancora più profonda nel Friuli, in cui il movimento emigratorio sembra procedere indipendente da quello di tutta Italia.

Tracciando il diagramma delle linee statistiche segnate dall'emigrazione permanente e dalla temporanea del Friuli e del Regno, dal 1876 al 1900, vediamo che l'emigrazione temporanea ha tanto in Italia, quanto in Friuli, sino dal suo inizio, una notevole importanza, che fa presupporre inveterate tradizioni nel passato, mentre quella permanente risulta un fatto di origine recente. L'emigrazione temporanea d'Italia segna un procedimento normale, regolare, quasi in continuo graduale aumento, e quella del Friuli viene seguendone approssimativamente e con maggiore normalità il movimento, raggiunge nel venticinquennio la cifra di 799,828 emigranti contro 2,740,872 dati da tutta Italia, il che equivale a rappresentarne quasi il terzo. L'emigrazione permanente italiana segna invece una linea celermente ascendente; con rapidi sbalzi nel corso di una diecina d'anni raggiunge la temporanea; in un dodicennio la supera del doppio; e in seguito discende ed ascende ad altissimi *dislivelli* nel periodo di tre o quattro anni; quella

(1) Prof. F. MUSOXI. *L'emigrazione del Veneto e più particolarmente quella del Friuli*. Congresso geografico 1901.

friulana mantiene invece un processo limitatissimo, toccando, in conformità a quella italiana, il suo massimo (7013) nel 1888. Nel 1900 scende alla cifra di 830 emigranti, di fronte a 153,209 quanti furono nello stesso anno in tutto il Regno.

L'emigrazione durante l'anno.

Ha una certa importanza, per le conseguenze che ne trarremo, l'esaminare come l'emigrazione friulana si distribuisca durante il corso dell'anno. Abbiamo visto come anticamente i nostri emigranti stessero lontani in genere dall'ottobre al maggio, rimanendo in patria solo nei mesi di luglio, agosto, settembre. Ciò era determinato dall'intendimento di non sottrarre l'opera loro all'agricoltura, cui venivano a dare il proprio contributo nell'epoca del lavoro maggiore, come era consentito dalle specie di professioni e di mestieri alle quali si dedicavano emigrando (tessitori, sarti, segantini) e che all'estate non davano occupazione. Oltre a ciò, devesi tener presente che la scarsità dei mezzi di comunicazione di allora (non dico della mancanza delle ferrovie, ma delle stesse strade) non doveva certo consentire che s'intraprendessero lunghi viaggi durante l'imperversare delle intemperie invernali, e che per ciò nella cattiva stagione qualsiasi movimento esterno di popolazione veniva ad essere chiuso ed impossibilitato.

Vediamo come invece si distribuisca ora la nostra emigrazione durante l'annata. Presento, nella proporzione a 100 emigranti, le cifre dell'emigrazione avvenuta in Friuli nel 1888, le quali ci danno il massimo della permanente ed un movimento migratorio temporaneo, che può ragguagliarsi alla media toccata nel ventisettennio studiato.

Emigrazione per mesi — Anno 1888.

(Proporzioni per 100).

M E S I	Permanente		Temporanea	
	Italia	Friuli	Italia	Friuli
Gennaio	7.38	11.61	4.24	2.88
Febbraio	8.42	9.21	8.60	10.73
Marzo	10.12	8.10	21.07	38.07
Aprile	8.78	5.75	21.84	36.66
Maggio	5.98	4.59	5.63	4.13
Giugno	3.74	2.82	2.90	0.86
Luglio	3.70	2.64	2.99	0.88
Agosto	5.55	2.98	3.55	0.97
Settembre	8.70	6.42	5.31	1.31
Ottobre	12.70	9.71	8.55	0.81
Novembre	12.78	15.51	9.34	1.04
Dicembre	11.88	20.63	6.58	0.76

Anche da questo quadro risulta evidente la omogeneità, la normalità, direi quasi la linea rigida segnata dall'emigrazione friulana, che presenta anche in ciò i caratteri peculiari sia della temporanea sia della permanente, rigorosamente corrispondenti alla linea segnata dal fenomeno nella generalità. Infatti è norma comune (1) che l'emigrazione temporanea dia il suo maggiore contingente nei mesi di marzo e di aprile, ed ecco che il Friuli in quel periodo segna oltre il 75 per cento dell'emigrazione di tutto l'anno, mentre le cifre per tutta Italia non danno che circa il 42 per cento.

È per altro da notarsi che questo maggiore contingente può anticiparsi, o posticiparsi di certo tempo, secondo che una primavera precoce, od un più lungo inverno spostino l'inizio dei grandi lavori, cui accorrono i nostri operai. Così i quattro trimestri del 1900 (non possesso le cifre per mese poichè tale periodo di rilevamento statistico fu abbandonato) ci danno:

il 1° emigranti temporanei	33,576
il 2° id. id.	6,793
il 3° id. id.	1,444
il 4° id. id.	1,493

(1) TAMMEO, opera citata.

dal che scorgesi che i mesi di gennaio, febbraio e marzo rappresentano da soli il 78 per cento.

L'emigrazione propria estendesi nella sua maggiore intensità nei mesi di ottobre, novembre e dicembre e nel Friuli raggiunge in detti mesi circa il 46 per cento, mentre tutta Italia ci dà solo il 38 per cento. A queste cifre massime corrispondono altre minime per i mesi estivi. Questa periodicità dell'emigrazione propria è dovuta al fatto, che i contadini, che ne costituiscono il massimo contingente, attendono a partire quando sono ultimati i grandi lavori campestri e venduti i prodotti, proponendosi di arrivare nelle terre lontane per la prossima seminazione e il nuovo raccolto.

Gli emigranti temporanei del Friuli non attendono occupazione dalla maggiore richiesta di mano d'opera, che verificasi in patria al principio della nuova stagione, perchè salari più elevati gli attirano altrove. A differenza della consuetudine di un tempo, essi devono negare il loro concorso all'agricoltura, perchè all'estero trovano specialmente impiego in lavori, che compiono il loro corso nella buona stagione. L'eccezione a questa regola, cioè il contingente che figura negli altri mesi dell'anno, è dato dal contributo ad altre forme di occupazione, o dalle speciali necessità di lavori di allestimento e di preparazione per le opere che attraggono la generalità (estrazione dell'argilla nelle fornaci, scarico delle fondamenta). Oltre a ciò, è da notarsi che vi è un certo numero di operai — esiguo del resto — non dedicati a speciali professioni, occupati in patria come coloni, affittuari, *sottans*, ed anche piccoli proprietari, che trovano impiego all'estero quali braccianti, terrazzieri, manovali, che attendono ad emigrare (restando lontani da 3 a 7 mesi) sino a tanto che sieno finiti i maggiori lavori dell'agricoltura: la seminazione del granoturco, il raccolto dei bozzoli, la mietitura dei maggesi e dei frumenti, nei quali è necessaria l'opera loro e da cui ritraggono, senza incertezze nè pericoli, presso a poco quel guadagno che si potrebbero ripromettere emigrando.

L'emigrazione nei distretti del Friuli.

Nel Friuli, considerato nella sua configurazione fisica, si distingue al nord una regione montuosa, costituita dall'arco orientale delle Alpi Carniche e dai contrafforti che se ne dipartono, ed a sud una regione piana degradante fino al mare. Tra l'una e l'altra si stende, come linea di congiunzione, una zona di colline, di bassi contrafforti, che ha come suo centro l'anfiteatro morenico

di San Daniele (1). La diversa configurazione naturale, e le peculiari condizioni economiche di queste regioni hanno variamente influito sulla intensità del fenomeno migratorio.

Presento un quadro statistico dell'emigrazione temporanea del Friuli, distribuita nei vari distretti, secondo le cifre raggiunte negli anni 1879 e 1899, raffrontandole con la popolazione di ciascun circondario secondo il censimento del 1881 e quello recente del 1901.

**Emigrazione temporanea del Friuli per distretti
negli anni 1879 e 1899.**

DISTRETTI	POPOLAZIONE		Densità per km q. (1901)	EMIGRAZIONE TEMPORANEA			
	nel 1881	nel 1901		Cifre assolute		Proporzioni a 100 abitanti	
				nel 1879	nel 1899	nel 1879	nel 1899
Ampezzo	10,956	13,347	31	446	1,751	Censim. 1881 4.07	Censim. 1901 13.12
Cividale	38,637	45,063	170	451	2,293	1.17	5.09
Codroipo	22,496	27,311	114	262	1,819	1.16	6.66
Gemona	28,886	36,269	130	2,554	6,707	8.84	18.49
Latisana	17,573	21,369	93	167	1,028	0.95	4.81
Maniago	21,573	27,918	43	813	2,280	3.77	8.17
Moggio	12,938	16,492	34	1,199	4,082	9.27	24.75
Palmanova	25,671	28,946	82	123	916	0.48	3.16
Pordenone	59,821	76,330	127	487	3,390	0.81	4.44
Sacile	20,369	24,582	122	520	1,447	2.55	5.89
San Daniele	31,013	38,917	154	1,631	5,976	5.26	15.36
San Pietro al Natisone . .	14,230	16,573	92	414	698	2.91	4.21
San Vito al Tagliamento . .	29,149	35,443	140	340	2,242	1.17	6.33
Splimbergo	32,987	41,232	76	1,081	4,221	3.28	10.23
Tarcento	27,678	34,294	146	1,794	4,272	6.48	12.46
Tolmezzo	35,144	43,813	53	2,148	6,565	6.11	15.05
Udine	72,615	86,371	222	672	5,819	0.93	6.74
<i>Totale della provincia . .</i>	501,745	614,270	94	15,102	55,536	3.01	9.04

(1) Il mio studio non si estende al Friuli orientale soggetto all'Austria e costituente la Contea principesca di Gradisca, per le difficoltà provenienti dalla differenza e scarsità di materiale statistico, contro cui sarei venuto ad urtare. In linea generale può dirsi però che questa parte del Friuli riveste i caratteri propri della nostra regione piana.

La regione del nord presenta il 41 per cento della popolazione della provincia ed una emigrazione temporanea sì elevata, che raggiunge l'alta media del 13.87 per cento abitanti, e da sola segna la percentuale del 65.25 su tutta l'emigrazione del Friuli. Invece nel piano la popolazione è più densa, ma dà un contributo poco elevato all'emigrazione temporanea, che segna la media del 5.38 per cento abitanti, toccando una cifra massima del 6.74 per cento nel distretto di Udine ed una minima del 3.16 data da Palmanova.

Un'altra caratteristica differenziale si è che nella regione elevata si ha quasi una assoluta assenza di emigrazione permanente, che recluta più facilmente aderenti al piano.

Alla regione montana e pedemontana appartengono i due distretti della Carnia, Ampezzo e Tolmezzo, e i distretti di Moggio, Spilimbergo, Gemona, Tarcento, San Daniele, Maniago e San Pietro al Natisone. Va innanzi a tutti, secondo le statistiche del 1899, il circondario di Moggio con 4082 emigranti, costituenti il 24.75 per cento della popolazione, la quale ha la densità di 34 abitanti per chilometro quadrato (1). Seguono Gemona col 18.49 per cento e San Daniele col 15.36, aventi una densità di popolazione rispettivamente di abitanti 130 e 154 per chilometro quadr.; mentre le cifre più basse sono date da Tarcento col 12.46 per cento, e da Maniago e S. Pietro al Natisone, che costituiscono una eccezione a questa caratteristica intensità, segnando rispettivamente (senza raggiungere neppure la media del 9.04 dataci da tutta la provincia) 8.17 e 4.21 per cento. Convieni notare che, mentre Maniago ha una popolazione pochissimo densa (43 abitanti per chilometro quadrato), San Pietro conta 92 abitanti per chilometro quadrato.

Questa graduazione dell'intensità relativa dell'emigrazione nei vari distretti non riesce molto modificata dal confronto con le medie del quinquennio 1895-1899, che danno la seguente emigrazione:

(1) Nel calcolo della superficie non sono comprese acque e strade.

DISTRETTI	Cifre assolute	Propor- zioni a 100 abitanti	DISTRETTI	Cifre assolute	Propor- zioni a 100 abitanti
Tolmezzo	5.920	13.23	S. Vito al Tagliamento . .	1.787	4.05
Gemona	5.879	16.21	Maniago	1.637	5.86
S. Daniele	5.366	13.01	Cividale	1.598	3.54
Udine	4.721	5.45	Ampezzo	1.452	10.87
Spilimbergo	3.620	8.77	Sacile	1.303	5.90
Tarcento	3.582	10.46	Latisana	1.167	4.76
Moggio	3.380	23.55	Palmanova	681	2.35
Pordenone	2.814	3.68	S. Pietro al Natisone . . .	492	2.07
Codroipo	1.819	6.60	<i>Totale della provincia</i>	46.874	7.66

Dall'esame comparativo di questi dati con quelli del 1899 e dai cartogrammi, in cui può riprodursi il fenomeno, si vede che è ben vero che la parte montuosa del Friuli dà il massimo contingente al movimento, ma che la regione pedemontana è prossima a raggiungerla, mentre, come ci sarà dimostrato anche dal confronto con i dati del 1879, il piano viene gradatamente, a sua volta, travolto nella corrente.

L'intensità di questa emigrazione apparirà facilmente confrontandola con lo stato della popolazione. Conviene por mente, che sopra 100 abitanti il 34 per cento è normalmente costituito di individui inferiori a 16 anni, che il 19 per cento è dato da individui superiori ai 50, per cui si avrebbe una residua cifra di adulti del 47 per cento. Ora da questa conviene detrarre ancora il 10 per cento, che approssimativamente si può calcolare sia il contingente di coloro che, per uffici civili, professioni, commerci, agiatezza e servizi militari, non abbandonano o non possono abbandonare il paese, per cui non rimarrebbe che una cifra del 37 per cento; sopra questo contingente devono calcolare l'agricoltura, le scarse industrie e l'emigrazione. Per ciò può dirsi che annualmente viene esportata non solo tutta la popolazione maschile valida, ma che vi concorrono in buon numero anche quella sotto i 16 anni, individui da 50 in su e donne.

E a notarsi che nella espressione complessiva, nella generalizzazione dei dati della statistica molte singolari e specifiche emergenze dei fenomeni vengono a scomparire, mentre sarebbero preziose a conoscere e ad approfondire l'argomento studiato. Così le medie più sopra addotte, se da un lato possono

dare una cognizione sufficientemente estesa dell'emigrazione, dall'altro devono essere abbandonate quando sia opportuno ricercare le espressioni anormali, direi quasi patologiche, presentate dal fenomeno. Se si può dire che la percentuale del 9.04 data nel 1899 dalla provincia, quella del 13.61 ottenuta per tutta la regione montana e pedemontana, quella del 24.75 raggiunta da Moggio sono cifre di una elevatezza spaventevole, che mai sarà da soggiungere quando constateremo che il comune di Magnano in Riviera (Tarcento) con 2573 abitanti ci dà 808 emigranti, cioè il 31.40 per cento, e quello di Ragogna (S. Daniele) con 4660 abitanti 1516 emigranti, il 32.53 per cento, e infine quello di Resia (Moggio) 1638 emigranti su 3952 abitanti, il che è a dire il 41.45 per cento? Non è quindi cosa esagerata il dire che in questi luoghi il movimento, quasi dovesse costituire l'unica fonte di vita del paese, riveste i caratteri di una emigrazione in massa, che non ha riscontro in alcuna regione.

Aumenti di popolazione e di emigrazione.

È argomento degno d'attenzione l'investigare i rapporti tra le cifre dell'emigrazione per distretti del 1899 e quelle del 1879, segnalando il cammino compiuto nel ventennio, e il metterle a raffronto con quelle della popolazione, nella linea segnata dal suo moto ascendente. Vediamo pertanto quale sia in questo periodo di tempo l'aumento della emigrazione proporzionalmente a 100 abitanti ed a 100 emigranti, e quale il corrispondente aumento della popolazione.

**Aumento dell'emigrazione temporanea del Friuli dal 1879 al 1899
e aumento della popolazione dal censimento del 1881 a quello del 1901.**

D I S T R E T T I	A U M E N T O		
	dell'emigrazione		della popolazione
	a 100 abitanti	a 100 emigranti	a 100 abitanti
Ampezzo	9.05	292.60	22.74
Cividale	3.92	408.43	16.63
Codroipo	5.50	594.27	21.40
Gemona	9.65	162.61	25.56
Latisana	3.96	515.57	21.60
Maniago	4.40	189.44	29.41
Moggio	15.48	240.45	27.47
Palmanova	2.68	644.71	12.76
Pordenone	3.63	596.10	27.60
Sacile	3.34	178.27	20.68
San Daniele del Friuli	10.10	266.40	25.49
San Pietro al Natisone	1.30	68.60	16.39
San Vito al Tagliamento	5.16	559.41	21.59
Spilimbergo	6.95	290.47	24.99
Tarcento	5.98	138.13	23.90
Tolmezzo	8.94	207.03	24.67
Udine	5.81	785.92	18.94
<i>Totale della provincia . . .</i>	6.03	267.74	22.43

Nel 1879 l'emigrazione temporanea segnava nella regione montana e pedemontana una proporzione del 5.61 per 100 abitanti. Andava innanzi a tutti i distretti Moggio col 9.27 per cento, e lo seguivano Gemona col 8.84 per cento, Tarcento col 6.48 e Tolmezzo col 6.11. Nel 1899, San Daniele, che era 5°, riusciva il 3° e Tolmezzo conservava nella graduatoria il 4° posto. La proporzione a 100 abitanti, nella regione montana, segnava nel 1899 un aumento di 7.99, ma la intensità già si notevole del fenomeno faceva sì che il numero degli emigranti non fosse che triplicato di fronte a quello del 1879.

Nella regione piana, invece, si aveva la media di 1.06 per cento. Le quote minime erano tenute — e, come vedremo, lo sono ancora oggi — da Palmanova col 0.48 per cento e da Pordenone col 0.81 per cento. Le basse medie

anziaccennate segnano nel ventennio una fortissima elevazione, raggiungendosi nel 1899 la proporzione del 5.49 per cento abitanti, con un aumento quindi del 4.43 per cento, mentre il numero degli emigranti veniva ad essere più che quintuplicato.

Concludendo, da questa minuta analisi della statistica si vede come l'aumento della emigrazione in Friuli abbia fatto passi maggiori nella sua parte piana, la quale nel 1899 concorreva al movimento totale con la percentuale del 34, in confronto del contingente del 20 per cento dato nel 1879, e raggiungeva quasi, rispetto al numero degli abitanti, la proporzione che la montagna toccava or sono vent'anni. Perciò si può affermare che il fenomeno, il quale sembrava una caratteristica esclusiva, un prodotto delle peculiari condizioni economiche, una conseguenza della configurazione naturale della parte elevata del Friuli, ha stese nel ventennio le sue radici anche al piano, il che avvenne col reclutamento di un contingente giovane, non nutrito d'esperienza, non rotto alle peregrinazioni, sfornito di capitali, non selezionato dalla concorrenza e dalla consuetudine.

*
*
*

Circa i rapporti fra l'aumento dell'emigrazione verificatosi nel ventennio in ciascun circondario ed il corrispondente aumento di popolazione, è a notarsi che nei distretti del nord, di maggiore e più antica emigrazione, presentasi l'aumento proporzionalmente maggiore di popolazione: ciò avviene a Spilimbergo, Moggio, San Daniele, Gemona, Tolmezzo, Tarcento, Ampezzo. Devono però notarsi a titolo di eccezione Maniago, che tocca la cifra massima dell'accrescimento, mentre ha una mediocre emigrazione, e Pordenone che lo segue, avendo un bassissimo contingente migratorio.

I dati per la provincia danno in questo periodo un aumento di emigrazione del 6.03 sulla cifra raggiunta nel 1879 su 100 abitanti, mentre la popolazione aumentò del 22.43 per cento, il che varrebbe a dire, che i due fatti avrebbero un rapporto da 1 a 4. Invece nei distretti di maggiore emigrazione corre il rapporto da 1 a 2 e da 1 a 3; tra questi annoverasi pure Codroipo, il cui aumento di emigrazione, sebbene non sia molto rilevante, supera la quarta parte di quello della popolazione; per i distretti di emigrazione meno intensa e più recente, il suo aumento sta in proporzione da 1 a 5 sino a quella da 1 a 9 coll'accrescimento degli abitanti.

Quindi dall'esame di questi dati si può concludere che l'emigrazione entra nell'intima fibra, nella compagine, nella dinamica della vita sociale dei di-

stretti del nord, dando alimento all'aumentare della popolazione e traendone in corrispondenza contingente al suo incremento. Invece è a ritenersi che nella regione piana, malgrado il suo progressivo estendersi, essa non sia ancora giunta ad elevatezza tale da portare contributo di mutamenti all'economia dominante, e da concorrere a creare quel nuovo complesso di condizioni, di desideri, di bisogni, di attitudini, che costituisce l'elemento in cui le è dato svolgere ed alimentare le sue radici, e che è contemporaneamente la spinta ad una rapida proliferazione.

Ma, oltre a questa maggiore tendenza ad un accrescimento di popolazione, che presentano i distretti montuosi di fronte a quelli del piano, un'altra differenza li distingue dal resto del Friuli, ed è la bassissima densità della popolazione, che nel 1901 segnava una media di abitanti 49 per chilometro quadrato, cifra notevolmente inferiore a quella data da tutta la provincia di 77 abitanti per chilometro quadrato nel 1881 e di 94 nel 1901.

Questo rapporto tra il numero degli abitanti e l'elemento naturale, su cui sono distribuiti, non sempre è in diretta proporzione alla maggiore o minore ricchezza immediatamente utilizzabile di mezzi di produzione e di sussistenza che presenta una regione, poichè questa ricchezza può essere aumentata da molteplici cause transitorie ed esteriori difficilmente valutabili. Una di queste è l'emigrazione. Allorquando il naturale incremento della popolazione e il continuo accrescersi dei bisogni della vita moderna vengono a spostare la proporzione fra la popolazione e i mezzi di sussistenza del paese e più nessuna risorsa si presenta all'industrie attività umana, l'equilibrio viene mirabilmente ristabilito dall'emigrazione, la quale quindi per forza di cose è concepita come una necessità ineluttabile ed estende e moltiplica i suoi aderenti.

Da quanto fu detto in questo confronto tra il fenomeno studiato e l'aumento e la densità della popolazione, si può indurre che l'emigrazione nelle sue espressioni consuetudinarie ed elevate costituisce un fortissimo fattore d'accrescimento della popolazione. Ma ciascuno di questi fenomeni non è l'espressione di una vitalità, di una forza libera ed indipendente, anzi trova comune origine nel substrato delle condizioni economiche che costituiscono l'universo fattore delle umane e sociali determinazioni; noi dovremo pertanto a questo ordine di fatti richiamare la nostra indagine.

Emigrazione per sesso, per età e per paesi di destinazione.

L'emigrazione temporanea è costituita quasi esclusivamente di maschi. a differenza dell'emigrazione permanente, la cui forma caratteristica rappre-

senta un vero esodo di famiglie e nella quale il contingente dato dalle donne, per il Friuli, dal 1888 al 1900, varia dal 26 al 45 per cento, con una media del 38 per cento.

L'abbandonare il proprio paese per recarsi fra genti straniere in cerca di pane, la sequela dei dolori, dei disagi, delle fatiche, che trae seco questo volontario esilio, ma soprattutto la richiesta di mano d'opera in dati rami dell'umana attività, in dati campi di lavoro, ai quali affluisce il concorso dei nostri lavoratori, presuppongono energia di volontà, vigore di corpo, libertà di movimento, cognizioni tecniche professionali; perciò è naturale che nell'emigrazione temporanea sia tenue il contingente dato dalle donne. Per lunga serie d'anni esso non raggiunse il 3 per cento; da qualche anno a questa parte presenta invece una certa tendenza all'accrescimento, sino a raggiungere la proporzione del 5 per cento.

Emigrazione del Friuli divisa per sesso.

ANNI	PERMANENTE			TEMPORANEA		
	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine	
		Cifre effettive	Ogni 100 emigranti		Cifre effettive	Ogni 100 emigranti
1888	4,563	2,447	34.89	30,483	933	2.97
1889	3,647	1,309	26.41	33,406	764	2.24
1890	904	442	32.84	37,060	953	2.51
1891	647	412	38.90	35,520	971	2.66
1892	1,185	895	43.03	37,909	983	2.58
1893	982	632	39.16	41,114	1,179	2.79
1894	804	659	45.04	46,657	1,057	2.22
1895	1,113	806	42.00	41,873	1,128	2.65
1896	918	635	40.89	40,276	1,175	2.83
1897	1,074	749	41.09	42,949	1,807	4.04
1898	589	382	39.34	48,427	2,171	4.29
1899	458	247	35.04	53,012	2,324	4.54
1900	214	94	30.52	41,210	2,096	4.84
1901	384	458	54.39	47,044	2,404	4.86
1902	717	209	22.57	42,757	2,368	5.25

Questa differenza del contributo femminile all'emigrazione temporanea ed alla permanente significa ancora una volta che i due fenomeni nel Friuli presentano caratteristiche precise e distinte.

Le donne si rivolgono nella maggioranza alle medesime occupazioni che sono ricercate dagli uomini, e che sono distinte appunto da una assoluta periodicità. Il massimo contributo è dato dalla categoria delle giornalieri e braccianti e da quella delle addette all'agricoltura, che insieme raggiungono ben il 60 per cento delle donne emigranti. Seguono le nutrici e le domestiche, col 13 per cento, la qual cifra sarebbe notevolmente superiore, se comprendesse anche l'emigrazione interna.

Le prime vengono occupate, come abbiamo veduto, nelle fornaci a trasportare il materiale che esce dalle macchine, a mondarlo dalle imperfezioni dello stampo, a raccogliarlo in cataste; oppure preparano il cibo, lavano e curano la biancheria a gruppi di emigranti, per lo più loro compaesani, che le pagano. Sono occupate ancora come manovali nel trasporto della calcina e dei mattoni. Se coniugate, accompagnano i rispettivi mariti; se zitelle, quasi sempre i fratelli od i genitori; hanno per alloggio locali separati: ma ognuno comprende come questa vita sia tutt'altro che atta a infondere sentimenti di moralità. I salari che percepiscono sono poco più elevati di quelli dei fanciulli; esse però superano sempre gli uomini in una maggiore tenacia di risparmio.

Altra emigrazione di carattere temporaneo, ma di lieve importanza, è quella che si verifica da qualche anno verso cotonifici e stabilimenti di tessitura, ove vengono attirate in gruppi di 15-20, per lo più dello stesso paese, con buone promesse e con contratti di lavoro per due anni. In queste fabbriche da poco tempo erette non può impiegarsi la mano d'opera indigena, perchè inesperta del lavoro. Ricevono dallo stabilimento vitto ed alloggio. Questo è offerto gratuitamente pure a quelle famiglie che avessero intenzione di recarsi sul luogo, dando almeno due lavoratori alla fabbrica; l'allettamento, a quanto mi consta, non trovò aderenti. Alcuni capitalisti, per eliminare le contrarietà che trovavano, in ispecial modo nei parroci di campagna, contro questa sobillazione ad emigrare, hanno introdotto nei loro opifici un servizio religioso con monache e direttori spirituali ed un sistema di vita addirittura conventuale.

È certo che questa vita collettiva, lontana dalla famiglia, con un lavoro gravoso, è tutt'altro che meritevole di incoraggiamento, anche tenuto conto dei maggiori salari che percepiscono e dei discreti risparmi che riescono ad

accumulare. Tuttavia essa non è molto peggiore di quella delle nostre filatrici di seta, che dal contado affluiscono alla città, ricevendo vitto ed alloggio nelle filande, con orari estenuanti ed irrisori salari. Da indagini compiute dal *Segretariato dell'Emigrazione* di Udine non risulta che, negli stabilimenti in cui vengono attirate, si nascondano infami mercati di corruzione.

* *

L'emigrazione dei fanciulli inferiori ai 14 anni si presenta maggiormente notevole, toccando cifre superiori del doppio a quelle delle donne. Lo sfruttamento dell'infanzia è uno dei lati più dolorosi, una delle macchie più nere di questo movimento. Nessuna opera può essere più nobile di quella di tentare ogni mezzo per sradicare la piaga.

Emigrazione temporanea del Friuli divisa per età.

A N N I	E M I G R A N T I			
	sotto i 14 anni		sopra i 14 anni	Totale
	Cifre effettive	Ogni 100 emigranti		
1897	3.331	7.44	41.425	44.756
1898	4.188	8.28	46.410	50.598
1899	4.481	8.07	51.055	55.536
1900	3.456	7.08	39.850	43.306
1901	677	1.54	48.771	49.448
1902	673	1.46	45.378	46.051

In questi dati è a notarsi che, seppure le cifre assolute nei primi tre anni aumentano corrispondentemente a tutto il movimento, la proporzione a 100 emigranti dal 1898 segna una certa diminuzione.

Le donne ed i fanciulli fra gli emigranti raggiungono quindi complessivamente circa il 13 per cento.

L'occupazione cui vengono addetti generalmente è quella delle fornaci. Non è possibile descrivere lo sfruttamento barbaro, il lavoro superiore alla loro potenzialità fisica, cui vengono sottoposti in questi opifici. Alle volte sono in compagnia e sotto l'assistenza del padre o dei fratelli maggiori, ma

non di rado vengono consegnati, coi soliti contratti schematici ed orali, ad estranei, per lo più imprenditori del loro villaggio. Dopo qualche anno di lavoro nelle fornaci o come braccianti, cresciuti in età, coloro che aspirano a diventare muratori vengono affidati a qualche "polier", o a qualche operaio, coll'incarico d'insegnare loro il mestiere.

L'autorità dispotica esercitata dai capi sovra questi poveri esseri, allo scopo di trarre da essi il maggior possibile luero, non ha limiti. In compenso delle torture della settimana, il fanciullo la domenica riceve una lira in acconto della sua mercede, per andare, secondo il malo esempio degli adulti, ad ubbriacarsi di birra e liquori. Quando uno di essi fugge, ecco la docile polizia che lo riaccompagna all'esoso sfruttatore, come fosse cosa sua, poichè questi agli occhi delle autorità rappresenta ancora la sola persona, che possa e debba prendersi cura del piccolo vagabondo, privo di recapito e di mezzi di sussistenza. Vi sono, è vero, dei "capi", buoni ed onesti, e siamo ben lungi dal poter loro attribuire le barbarie, le torture, la tirannia esercitata sino al diritto di vita e di morte, per cui vanno tristemente infami i padroni esportatori di fanciulli, che adescano la giovane merce nelle provincie meridionali. Tuttavia il lavoro eccessivo, a cui in linea generale sono soggetti, abbrutisce questi deboli organismi e riesce troppe volte ad essere una sorgente di degenerazione, d'immiserimento fisico e morale, di tendenza all'ozio, al vagabondaggio, di odio al lavoro, di delinquenza precoce. Il che dà male a pensare della nostra civiltà, in cui l'infanzia non è protetta contro i mille fattori fisici, morali, economici che la trascinano al male, e ci spiega gli insistenti applausi, che in un pubblico comizio coprivano la voce di un oratore del *Segretariato dell'emigrazione* di Udine, mentre riferiva le parole di uno di questi piccoli martiri: "l'Italia non è per noi fanciulli una madre, ma una cattiva matrigna".

* *

Non presenta grande utilità al nostro studio l'altra classificazione degli emigranti dataci dalla statistica ufficiale, secondo che partono isolatamente o in gruppi di persone della medesima famiglia. Tuttavia merita di essere riportata, perchè serve a porre in maggiore evidenza, se ancora fosse necessario, la grande importanza del fenomeno migratorio del Friuli.

Emigranti del Friuli nel 1900, divisi secondo che partirono isolatamente o in gruppi di persone della stessa famiglia.

	P E R M A N E N T E			T E M P O R A N E A		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Persone della stessa famiglia partite in gruppi	153	88	241	10,788	1,394	12,182
Persone partite isolatamente . . .	61	6	67	30,422	702	31,124

Nello stesso anno, nell'emigrazione temporanea v'erano 1081 gruppi di due persone della medesima famiglia, 1063 di tre, 672 di quattro, 513 di cinque, e poichè le donne non vi figurano che per poco più di un decimo, si può dire che partono tutti i maschi della famiglia. D'altro lato, la rilevantisima proporzione di quelli che partono senza alcuno di loro famiglia (il 71 per cento) dimostra quanto facilmente i nostri lavoratori si determinino a questo esodo sino a farne una consuetudine, divenuta ormai una necessità della loro vita, un bisogno della irrequietezza del loro spirito e della loro avidità di denaro.

Le donne che partono isolatamente sono date specialmente dalle domestiche e nutrici (253) e dalle esercenti mestieri girovaghi (78).

* * *

Ora conviene ricercare verso quali Stati si diriga questa grande corrente migratoria. A determinare la massa maggiore dei nostri lavoratori nella scelta della località, verso la quale emigrare, contribuiscono fattori fisici e fattori economici: la prossimità del paese d'immigrazione al confine, la richiesta di mano d'opera in esso verificatasi per grandi lavori pubblici in genere o per date speciali occupazioni, alle quali non vogliono o non possono concorrere gli operai indigeni, la consuetudine di battere quel dato mercato del lavoro. Così la maggior parte dei nostri lavoratori si dirige in Austria, in Germania e in Ungheria.

Nel 1900 abbiamo per l'Austria una emigrazione temporanea di 17,853 individui, 17,666 per la Germania, 8639 per l'Ungheria, 2527 per gli Stati Danubiani e la Turchia, 741 per la Svizzera, 369 per la Francia, 154 per la Russia. Queste cifre presentano sovente grandi sbalzi di anno in anno, dovuti

alle crisi industriali e specialmente edilizie, a provvedimenti protezionisti del lavoro nazionale. Infatti, mentre l'Ungheria segnò, come abbiamo veduto, 3639 emigranti nel 1900, l'anno precedente ne contava ben 12,999.

Riporto per un decennio le cifre dell'emigrazione per l'Austria, l'Ungheria e la Germania.

**Emigrazione temporanea del Friuli per l'Austria,
l'Ungheria e la Germania.**

ANNI	AUSTRIA		UNGHERIA		GERMANIA	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1891.	14,577	384	9,683	293	9,999	127
1892.	11,625	392	11,695	380	9,181	133
1893.	10,203	407	11,961	365	9,719	178
1894.	13,099	346	13,289	346	10,082	126
1895.	11,229	363	10,778	388	7,641	112
1896.	13,583	510	9,866	405	9,048	64
1897.	13,114	789	10,931	621	9,282	148
1898.	12,066	935	9,020	872	10,466	196
1899.	12,912	891	12,299	782	12,405	335
1900.	16,379	1,174	3,442	197	17,111	555
1901.	23,159	2,021	8,051	117	11,548	284
1902.	14,063	1,275	9,003	325	17,269	459

Il primato spetta all'Austria; tuttavia nel triennio 1892-1894 fu superata dall'Ungheria, e nel 1900 dall'emigrazione verso la Germania, specialmente verso la Baviera, le cui fornaci sono quasi tutte condotte per mezzo dei nostri braccianti.

Tuttavia le cifre riportate devono essere, come abbiamo altre volte notato, molto inferiori al vero, il che ci è confermato da una indagine eseguita presso il Consolato di Monaco e pubblicata dal Matteotti (op. cit.). I nostri operai, sopra semplice presentazione del passaporto di emigranti, ottengono dalle ferrovie dell'Austria e della Germania un ribasso del 50 per cento; il nostro Governo invece concede loro, dietro domanda, per il ritorno in patria una richiesta di trasporto sulle ferrovie italiane valevole per la terza classe

con la medesima riduzione. Il Consolato di Monaco durante il 1898 rilasciò 6500 richieste ad oltre 15 mila operai, distribuiti nelle seguenti provincie :

Rovigo	120	Padova	883
Verona	249	Vicenza	1,007
Venezia.	389	Torino	1,115
Belluno.	680	Udine.	10,948

Ora, pur tenendo conto delle numerose cause di errore in questi dati, non resta meno notevole la sproporzione con la cifra della statistica ufficiale, che ci dà per detto anno solo 10,662 emigranti per tutta la Germania.

La nostra emigrazione temporanea può dirsi europea, quando se ne tolgano 50 individui che si recano in Africa, generalmente in Egitto, ad Alessandria ed al Cairo (35), come camerieri e nutrici, ed un contingente, più numero di quanto non segnino le statistiche, che da qualche anno si reca agli Stati Uniti ed al Canada. Da qualche tempo a questa parte, in tutti questi Stati battuti dai nostri lavoratori, i Governi, le grandi Amministrazioni pubbliche, sotto l'impulso della crescente disoccupazione e delle agitazioni delle associazioni operaie, adottarono provvedimenti di varia natura, che qui non giova il riferire, tendenti a porre freni e barriere alla nostra immane esportazione di braccia ed a creare un vero protezionismo della mano d'opera indigena.

Oltre a ciò, la crisi generale della Germania e quella edilizia dilagante quasi ovunque sono venute a porre altri incagli a questa corrente. Ma lo spirito friulano irrequieto ed ardito, che con fine intuito ha fiutato il vento infido, pronto volge lo sguardo a nuovi lidi. Non era ancora finita la guerra tra la Repubblica Transvaaliana e l'Inghilterra, che già al *Segretariato dell'Emigrazione* di Udine era un affluire di numerose domande di informazioni circa ai lavori, che si sarebbero verificati al conchiudersi della pace. E, quantunque per la partenza occorresse dimostrare di possedere ben 100 sterline oltre le spese di viaggio, molti Friulani hanno affrontato il mare e la fortuna. Fra tre o quattro anni essi ritorneranno col loro capitale più che triplicato, per riprendere la loro odissea; e dietro questo piccolo rivolo seguirà una poderosa corrente emigratoria verso il Sud-Africa, ove è prevedibile che la risurrezione del paese e la civiltà rapidamente dilagante siano per richiedere immani lavori.

II. — Caratteristiche e forme speciali.

Professioni degli emigranti friulani.

Fu detto che la statistica dell'emigrazione per professioni indica in quali classi sociali e professionali il disagio economico sia più acuto, segnandoci la via per rintracciarne le ragioni. Io credo degna di somma attenzione questa indagine nello studio dell'emigrazione, ma penso che essa sia ben lungi dal fornirci sì gran messe di immediate illazioni. È noto che le crisi del lavoro in una data classe possono essere prodotte da un'assoluta mancanza di richiesta di mano d'opera, ovvero da una sovrabbondante offerta. Ciò non è punto sufficiente a costituire una causa d'emigrazione, poichè è necessario che si verifichi anche un fatto opposto nel paese di immigrazione. È evidente che, nel concorso di queste due condizioni, il fenomeno migratorio, avendo agio di esplicarsi liberamente, sarebbe un indice delle necessità economiche in cui versa una data classe.

Ma può avverarsi anche il caso che vi sia in patria un perfetto equilibrio tra domanda ed offerta di lavoro e che invece gli alti salari pagati all'estero in un determinato ordine di opere attirino, non solo gli operai della corrispondente categoria, ma pure quelli di altre che abbiano una certa affinità, qualora i lavori a cui accorrono non richiedano peculiari abilità professionali. Allora il lavoratore diserterebbe il mercato nazionale, senza la causale di una disoccupazione.

Si verifica ancora il caso di un equilibrio normale in patria in un dato ramo dell'umana attività e corrispondentemente di una intensa emigrazione dovuta a quel contingente, che per abitudine, direi quasi per professione, suole impiegare le proprie braccia all'estero e che vive senza pensiero di gettare menomamente l'opera sua sulla bilancia della domanda e dell'offerta del paese, concorrendo invece a gravare normalmente su quella dei lavori all'estero.

Questi ultimi due casi sono ben lungi dall'essere un'eccezione nei riguardi dell'emigrazione temporanea, anzi in alcune parti del Friuli sono un fatto normale, determinando in alcune occupazioni un'offerta di mano d'opera sempre inferiore alla richiesta. Pertanto l'elevato contributo dato da un determinato mestiere all'emigrazione non può ritenersi sia sempre un indizio di disagio nella classe che lo esercita.

La statistica ufficiale classifica gli emigranti secondo le professioni che esercitano in patria dopo il 14° anno.

Nel 1900 gli emigranti del Friuli si distribuiscono nelle varie professioni nel modo seguente:

PROFESSIONI E CONDIZIONI	EMIGRAZIONE					
	Permanente			Temporanea		
	Maschi	Femm.	Per 100	Maschi	Femm.	Per 100
Agricoltori, contadini, pastori ed altri addetti ai lavori campestri	110	50	0.40	2,620	476	7.72
Muratori, manovali, scalpellini	15	*	0.04	12,661	>	49.02
Terraiuoli, facchini, braccianti e giornalieri non qualificati	27	9	0.09	13,890	670	35.30
Artigiani ed operai addetti all'esercizio di altre arti e mestieri	22	3	0.06	657	137	1.98
Albergatori e venditori di commestibili	>	>	>	10	2	0.03
Commercianti e industriali	3	>	0.007	26	3	0.07
Pittori, scultori ed incisori	>	>	>	80	>	0.20
Addetti a professioni sanitarie	>	>	>	7	3	0.02
Esercenti altre professioni liberali	3	2	0.01	7	>	0.02
Artisti di teatro	1	>	0.002	3	4	0.02
Domestici e nutrici	10	5	0.04	57	253	0.77
Esercenti mestieri girovaghi	>	>	>	399	78	1.19
Indigenti	>	>	>	5	10	0.04
Di altra condizione o professione	>	1	0.002	107	250	1.11
Di condizione o professione ignota	>	>	>	334	11	0.86
Totale	191	70	0.65	37,953	1,897	99.35
Totale generale						40,111

In questo quadro, in corrispondenza alle cifre assolute, ho posto quelle proporzionali a 100 emigranti di età superiore agli anni 14, poichè valgono meglio ad esprimere il contingente dato da ciascuna professione.

Da queste cifre si vede come il maggiore contributo alla nostra emigrazione temporanea è dato da coloro, che in patria sono classificati come muratori, manovali e scalpellini, raggiungendo circa la metà degli emigranti superiori ai 14 anni. Seguono * i terraiuoli, facchini, braccianti e giornalieri

senza speciale qualificazione „, toccando il 36.30 per cento, e gli * agricoltori contadini, pastori ed altri addetti ai lavori campestri „, col 7.72 per cento. Vengono poi artigiani ed operai di altre arti coll'1.98 per cento, esercenti mestieri girovaghi coll'1.19 per cento, domestici e nutrici col 0.77 per cento.

Pertanto la gran massa, il nucleo compatto, che dà quasi la caratteristica professionale generica alla nostra emigrazione, è costituita dai muratori, manovali e scalpellini e dai braccianti, che raggiungono riuniti 85.32 su cento emigranti.

Ora conviene notare che queste due categorie di mestieri rappresentano nell'emigrazione una cifra, che non è proporzionata a quella che concorrono normalmente a raggiungere nella compagine generale della popolazione. Infatti nella popolazione stabile in genere i muratori arrivano solo al 3 per cento e i braccianti rappresentano nel Veneto il 13.1 per cento abitanti; avvertendo che nella statistica degli abitanti per professione sono esclusi gli individui maschi e femmine sino ai 9 anni e in quella degli emigranti per professione, invece, i ragazzi e le fanciulle sino ai 14. Per cui dovendosi ritenere, come dimostreremo, che la maggior parte del contingente degli emigranti inferiori ai 14 anni sia da ascrivere alle categorie dei manovali e dei braccianti, la enormità della sproporzione risulterà maggiormente evidente.

Ora, considerando l'ingente numero degli emigranti rispetto a quello degli addetti a queste professioni e il carattere assolutamente temporaneo di questa emigrazione, facilmente se ne potrà dedurre, che essa rappresenta quasi una superpopolazione relativa di muratori, manovali, scalpellini e braccianti. I lavori edilizi richiedono in patria la presenza di quella data quantità di operai, che normalmente si ha in certa proporzione agli abitanti; pertanto gli emigranti, non corrispondendo a questa richiesta, vengono a costituire una massa sovrabbondante di lavoratori, che è estranea alla produzione nazionale e sembra quasi rispondere a necessità sociali di altri Stati.

Abbiamo veduto come i braccianti rappresentino nel Veneto il 13.1 per cento della popolazione ed i muratori in Italia il 3 per cento. Orbene, il Friuli dà una emigrazione di braccianti del 2.37 ogni cento abitanti ed una emigrazione di muratori del 3.20 ogni cento abitanti: queste cifre dimostrano dunque la esistenza di una vera massa di popolazione addetta a questi mestieri, che non risponde alle richieste delle necessità locali e che per i muratori è persino maggiore del contingente dato in genere da quest'arte alla composizione della popolazione.

Ma l'esame delle professioni degli emigranti condotto su queste cifre è incompleto, unilaterale e per ciò non può darci che conclusioni approssimative. Il fenomeno, oltre che nella sua forma, deve essere studiato seguendolo nel suo svolgimento nel tempo, affine di scoprire le forze che ne dirigono il cammino.

Convieni ricordare che la classificazione della statistica in questo argomento non può essere che schematica, ed ancora che non sempre può seguirsi la presunzione che la professione, sotto la quale vengono classificati i nostri emigranti in Italia, debba essere pur quella che saranno per esercitare all'estero; pertanto è mestieri scendere ad analisi minute, indagare le multiformi maniere delle occupazioni, ricercare in quali rami della umana attività vadano a distribuirsi fra genti straniere tante varie e potenti energie.

Abbiamo veduto come, circa alla metà del secolo scorso, le prime vittorie della grande industria e l'esecuzione dei grandi lavori pubblici determinassero, da un lato, uno sconvolgimento nel vario ordine di professioni, alle quali dedicavansi da molti anni i Friulani, andando all'estero, e, dall'altro, una forte corrente migratoria, che intendeva rispondere alla intensa domanda di muratori e braccianti, che verificavasi sul mercato internazionale del lavoro. Dopo il contingente di muratori disponibili, chi risponde all'appello?

Primi fra tutti gli agricoltori, o contadini, ed i braccianti, cioè le due categorie fornite di una proliferazione più abbondante, che avevano una maggiore riserva di braccia disponibili, per la possibilità di sostituirla col lavoro delle donne, senza che ne venisse ad essere turbata grandemente l'economia della produzione e l'equilibrio dei salari.

Le basse mercedi in patria, i debiti verso i proprietari, il tradizionale costume di emigrare della popolazione, le lusinghe di un certo guadagno costituiscono la spinta. I nostri lavoratori dei campi ed i giornalieri si occupano come braccianti nei lavori di sterro, specialmente nelle costruzioni delle ferrovie e dei canali, nelle fornaci di mattoni, nelle cave, come manovali nelle costruzioni edilizie. Con l'andare degli anni, perfezionandosi, divengono muratori, stuccatori, decoratori.

La consuetudine migratoria, gli allettamenti del guadagno fanno obliare un po' alla volta a questi piccoli proprietari, coloni, affittuari, il lavoro dei campi, che è lasciato ai membri della famiglia strettamente necessari a com-

pierlo: i vecchi, le donne e nelle aziende discrete qualche giovane. Tutti gli altri emigrano, la vanga è stata sostituita dalla cazzuola; l'aratro dal piombino.

Nelle plaghe di maggiore emigrazione è venuto gradatamente costituendosi un proletariato di operai di costruzioni, che non ha altra fonte di vita, che l'emigrazione. Non mi è dato risalire con le statistiche oltre il 1888, ma anche le cifre di questo breve periodo ci segnano con meravigliosa chiarezza questo processo di trapasso dalla coltura dei campi all'arte muraria.

**Contributo dato all'emigrazione temporanea del Friuli
dagli agricoltori, muratori e braccianti.**

(Cifre assolute e proporzionali a 100 emigranti).

A N N I	AGRICOLTORI		MURATORI		BRACCIANTI	
	Cifre assolute	Per 100	Cifre assolute	Per 100	Cifre assolute	Per 100
1888	19,151	60.96	3,343	10.64	6,870	21.87
1889	20,061	61.34	3,069	8.98	8,008	23.44
1890	12,408	32.64	6,171	16.23	12,794	33.66
1891	5,148	14.11	10,452	28.64	13,521	37.05
1892	11,252	28.03	8,234	21.17	16,948	43.58
1893	11,235	26.56	9,809	23.19	17,407	41.16
1894	6,005	12.59	18,103	37.94	17,653	37.00
1895	4,579	10.65	20,231	47.04	14,382	33.44
1896	5,292	12.77	16,808	40.55	13,689	33.02
1897	4,341	9.70	14,786	33.04	20,052	44.80
1898	6,687	13.21	15,867	31.59	19,032	39.39
1899	5,105	9.19	18,965	34.09	21,628	38.94
1900	3,096	7.15	19,631	45.40	14,575	33.66
1901	10,258	20.76	33,578	67.95	4,346	8.79
1902	14,663	32.49	20,063	44.46	7,977	17.68

Gli agricoltori, che nel 1888 rappresentavano nell'emigrazione un contingente del 60.96 per cento, scendono gradatamente, sino a che nel 1900 sono ridotti a solo 7.15 per cento, mentre i muratori, che nel 1888 costituivano il 10.64, salgono in corrispondenza alla notevole proporzione del

45.40 per cento. Ugualmente i braccianti, che iniziano il movimento col 21.87 per cento, raggiungono nel 1897 il 44.80 e nel 1900 il 33.66 per cento. Naturalmente ciò serve semplicemente ad indicare la tendenza verso la quale muove questo fatto, poichè, se bene si osserva, non solo un aumento od una diminuzione della categoria degli agricoltori corrisponde parallelamente ad un aumento o ad una diminuzione in quella dei muratori, ma tale rapporto verificasi ugualmente fra muratori e braccianti; tutto ciò si spiega con la difficoltà di stabilire l'occupazione di questi lavoratori, sia perchè non esplicano la loro attività in patria, ove non permangono che nei mesi invernali, sia ancora perchè non v'ha una linea netta di demarcazione fra l'una professione e l'altra.

Perciò non può dirsi che questa concordanza di progressioni, anzichè rappresentare un reale esodo dalle altre occupazioni all'arte muraria, non sia che il prodotto di un più accurato rilevamento dei dati statistici riguardanti le professioni degli emigranti.

Questo esodo rappresenta un moto così intenso, che attirò nella sua cerchia anche parecchie donne, occupandole, secondo il costume di alcuni popoli stranieri, come manovali a portar mattoni e calcina. Questo fatto mi fu segnalato in parecchie indagini fatte per conto del *Segretariato dell'Emigrazione* di Udine.

Lavoratori dell'edilizia.

Senza alcun dubbio i muratori, pur essendo in sì gran numero, rappresentano l'*élite* della nostra emigrazione, la quale è una mirabile e terribile scuola, in cui il nostro operaio sa perfezionare la propria arte. Giovanetti, iniziano ordinariamente la loro odissea nelle fornaci, che costituiscono per loro come un primo esperimento, una dolorosa prova delle fatiche, degli stenti, dei dolori, che converrà affrontare nella vita. Dopo un anno o due abbandonano la fornace e si occupano, quasi attratti da una passione atavica verso quest'arte, come manovali e apprendisti muratori, cominciando a portar calce e mattoni; in seguito vengono impiegati nei lavori grossolani di muratura, e col tempo, se l'ingegno e la coltura li favoriscono, passano alle opere di cemento, di ornato, di stucchi. Nella stagione invernale alcuni tentano lo studio delle lingue straniere sotto la guida di qualche maestro e frequentano scuole di arti e mestieri. Nei paesi di emigrazione maggiore l'istruzione elementare è diffusa e perseguita con un

amore tenace, che si manifesta nella maggiore entità delle spese sostenute a questo scopo dai comuni, in una diffusa cura di possedere locali scolastici adatti ed ampi; l'analfabetismo vi è in cifra minima.

Così la cultura professionale viene svolgendosi sotto l'impulso della concorrenza da affrontarsi contro avversari formidabili sul mercato del lavoro internazionale. In tal modo, quasi per generazione spontanea, sorge in questo campo di perfezionamento, da questa tenace selezione, una grande falange di piccoli imprenditori, esperti capi opera, abilissimi assistenti, " polier ", direttori di lavori, che hanno saputo acquistare una fama universalmente conosciuta e quasi rendersi indispensabili in grandi lavori edilizi. Quando i risparmi raccolti in parecchi anni di lavoro, la esperienza dell'esecuzione delle costruzioni, una superficiale infarinatura della lingua, una certa pratica dei luoghi, la acquistata conoscenza del metodo di trattare gli affari, di trovare, di assumersi i lavori, loro consente di sciogliere il volo con le proprie forze, lo fanno col massimo ardimento, assumendosi piccole imprese in cui arrischiano il frutto di ben lunghe fatiche e privazioni.

I terrazzai, che emigrano in special modo dal distretto di Spilimbergo e che rappresentano la professione più apprezzata e più pagata di quelle esercitate dagli emigranti friulani, seguono le vicende dell'emigrazione dei muratori. La stessa cosa è da dirsi degli scalpellini e di quel numero di braccianti, che si occupano sia nei lavori di scavo, di sterro negli edifici e nella costruzione delle ferrovie, sia nei lavori in cemento su stampi e per terrazzi, attualmente tanto diffusi.

I salari variano da luogo a luogo secondo il mestiere e secondo la maggiore o minore abilità dell'operaio. Normalmente i muratori percepiscono mercedi da lire 2.60 a lire 6 al giorno, i manovali da 2 a 3, i braccianti da 2.50 a 4.50.

Le tariffe più alte dei salari per i nostri emigranti non si hanno sempre ove esiste un proletariato numeroso e potentemente organizzato in sindacati professionali, poichè in queste regioni la nostra emigrazione si rivolge comunemente a quelle occupazioni, a cui non è diretta l'offerta degli operai indigeni. Invece contribuiscono generalmente ad elevarle la maggiore lontananza dalla patria, i maggiori disagi affrontati per ottenere il lavoro e per attendervi, l'inesperienza degli operai indigeni in una data occupazione. Così ad esempio, nella costruzione della ferrovia Damasco-Mecca erano impiegati numerosi Friulani come assistenti, altri come muratori, frammisti

nella proporzione di un terzo agli Arabi, i quali ignoravano assolutamente l'arte delle solide costruzioni richieste. I salari percepiti erano elevatissimi.

Le mercedi presentano ancora un tasso più elevato, allorquando gli operai riescono ad occuparsi direttamente presso imprenditori esteri senza la mediazione e lo sfruttamento di subimprenditori italiani.

Per i muratori ed i manovali, anche se impiegati da capi italiani, il salario è normalmente a giornata e viene pagato con acconti lungo il corso del lavoro, salva liquidazione a fine stagione. I capi italiani, ingannando gli operai col facile e sovente fallace miraggio della garanzia di una certa durata dell'occupazione, hanno buon argomento alla stipulazione del contratto alla partenza dalla patria, per deprimere esosamente le mercedi. Quando invece li reclutano per imprese estere, si fanno qualche volta promettere un certo importo per ogni ora di lavoro che sarà eseguita all'estero (ho scoperto contratti in cui si pattuivano 5 centesimi), a titolo di compenso per la procurata occupazione.

I muratori mangiano il più frugalmente possibile a pensione in qualche bettola, nelle cucine economiche, e dormono in qualche povera stanza presa a pigione in gruppi di tre, quattro e più. La spesa varia da località a località, ma oscilla in media da lire 1.20 a lire 1.50 al giorno. Qualche volta si riuniscono in gruppi e si fanno da mangiare da soli. Attende alla cucina il manovale, che fa la calcina, o qualche donna assunta nei lavori col patto di aver libere le ore necessarie all'uopo. Dopo la bella e terribile descrizione, dataci in argomento dal Sella nel suo studio sull'Emigrazione italiana in Svizzera circa la vita dei nostri operai al Sempione (1), mi dispenso dal dilungarmi in argomento.

Un altro mezzo usato dagli imprenditori friulani per raggiungere una maggiore depressione di salari è il contratto con corresponsione di vitto e di alloggio. Questo veramente non è molto frequente fra i muratori, gli scalpellini ed i manovali, mentre è generale per i braccianti ed i fornaciai. Si nota in special modo nell'emigrazione in Austria. Anche qui il pagamento della mercede a giornata o a mesata si fa per mezzo d'acconti lungo il lavoro; nel conto della liquidazione finale vengono sottratte dall'attivo le giornate perdute per malattia e per astensione dal lavoro, e per le medesime il corrispondente prezzo del cibo. Il vitto è unicamente e permanentemente polenta e formaggio, l'una e l'altro non sempre buoni; qualche rara volta una broda

(1) *Riforma Sociale*, Torino, 1901.

inqualificabile, che dicono minestra. La polenta vien data a volontà ed il formaggio distribuito la domenica per tutta la settimana in ragione di chilogramma 1 $\frac{1}{2}$ - 2 a testa. È curioso che, malgrado il patto che il vitto sia a carico dell'imprenditore, è invalso l'uso di addebitare all'operaio il sale per la polenta, altrimenti la si mangia senza.

Questi infelici, di fronte al continuo scherno dei lavoratori indigeni, sentono l'abbiezione di questo sistema di vita; perciò chiamano la polenta in gergo "toita", "solita", "base", per sottrarsi, nel nominarla, al dolore dei frizzi continui, di cui li fanno segno i lavoratori indigeni, che non ne mangiano. Se l'operaio per malattia o per qualsiasi ragione non intende rimanere a questo strano rancio, l'imprenditore gli corrisponde in compenso lire 0.75 al giorno, oltre la solita razione di formaggio. Ma è una facoltà di cui è fatto poco uso, e che anzi è avversata dal lavoratore, per l'occasione, in cui viene posto, di fare qualche concessione maggiore allo stomaco sottoposto a tanta denutrizione, e quindi di intaccare il proprio risparmio; inoltre la mancanza di tempo, l'inesperienza della lingua non consentono sempre ne tragga grande vantaggio.

L'alloggio fornito dall'imprenditore od appaltatore consiste normalmente in una baracca costruita in tavole nelle vicinanze della fabbrica, altre volte in qualche fienile, o tettoia, altre in qualche lurida stanzaccia.

Da letto funge un po' di paglia, senza lenzuola, senza coperte; in mezzo alla quale questa povera carne umana, rotta dagli stenti, si ravvoltoia in cerca di riposo, senza mai svestirsi per sette od otto lunghi mesi all'anno, tra mucchi di immondizie e tra una miriade d'insetti innominabili. "A svegliarsi durante la notte, si sentiva tra la paglia — mi diceva un fornaciaio — un rumore come di pioggia che cade", e sotto quel po' di paglia la nuda terra, e quel misero giaciglio durante l'imperversare delle intemperie è sovente inondato per la mala costruzione dei ripari. È reputata gran ventura, gran fortuna poter costruire delle specie di cassoni, alquanto sollevati da terra, o possedere dei pagliericci.

L'ossessione, il pensiero dominante che dà al nostro emigrante la forza di superare queste torture è la necessità del guadagno e del risparmio, affinché gli sia consentito di inviare qualche cosa alla famiglia, e di mettere da parte qualche peculio per lo squallido inverno, che sarà per venire. Egli si assoggetta quindi alla esosità, alla infamia di questo contratto, perchè gli permette di risparmiare molto sulla spesa per il vitto e per l'alloggio. Una circolare della lega degli imprenditori edili di Königsberg del 23 luglio 1902, pubblicata nel-

l'Operaio Italiano di Amburgo del 9 agosto 1902, diramando gli indirizzi di una ventina di imprenditori friulani, ai quali poter rivolgersi per avere operai in caso di sciopero, diceva che " gli operai del Friuli sono riconoscenti per giornate lunghe di lavoro e quando possono avere la comodità di dormire a poco prezzo ". Quella *riconoscenza* per quelle giornate lunghe di lavoro si comprenderà se si ponga mente che il salario giornaliero è commisurato in Germania in base a tariffe ad ora. Noi abbiamo di fronte pertanto questi emigranti, che conducono la terribile vita più innanzi lamentata, che sono mossi dagli intenti ora analizzati, che, molte volte per la necessità di vivere e molte volte per l'avidità di accumulare, non sanno comprendere, desiderare e volere un tenore di vita più elevato e meno bestiale; è naturale, quindi, che essi cerchino di trarre il massimo profitto da tutta la loro energia, sfruttandola con lunghe giornate.

Tuttavia per i muratori, manovali e scalpellini l'orario normale è dalle 6 ant. alle 6 pom. con 2 ore e mezzo di intervallo, cioè ore 9 1/2 di lavoro; per eccezione qualche capomastro friulano con salari fissi a giornata od a mese riesce ad imporre orari più lunghi.

Operai delle fornaci.

È a notarsi che il miraggio del contratto con salario a mese e con corrispondenza di vitto e di alloggio più facilmente adesca la parte meno intelligente, meno esperta della nostra emigrazione. Ne sono vittime tutti coloro che si trovano nel noviziato della dolorosa odissea e coloro che, per mancanza di cognizioni, di intelligenza e di ardire, non sono in grado di emanciparsi dalla esosa tutela degli imprenditori ed incettatori. Il sistema di contratto di cui abbiamo parlato, con regime esclusivo di polenta e formaggio, colle putride baracche per alloggio, è più specialmente una particolarità dei fornaciai, che ad esso non possono in nessun modo sfuggire.

Costoro vengono reclutati in special modo al piano, fra i braccianti più ignoranti e rozzi e fra coloro che in patria attendono ai lavori campestri e, a differenza degli altri mestieri, emigrano sempre assoldati alle dipendenze di un padrone, che assicura loro lavoro per la stagione. I loro salari variano da un massimo di 100 lire al mese (stampatori) ad un minimo di lire 25 (ragazzi). Sono le vittime degli orari più estenuanti: dalle 3 1/2 del mattino alle 9 o 9 1/2 della sera, 16-18 ore di lavoro con due ore di intervallo (1/2 alle 8 del mattino, 1 a mezzogiorno, 1/2 alle 17). La loro vita sembra non abbia

nulla di umano; non hanno rispettato il riposo settimanale e sovente hanno interrotto e guasto anche quello della notte. Vanno facilmente soggetti a mali intestinali e reumi; l'anchilostomia è fra loro diffusissima. Nelle piccole fornaci e in quelle non provviste di macchine, che rappresentano ancora la maggioranza, lo sfruttamento del lavoro è incredibile.

Gli operai soggetti alla maggiore fatica sono gli *stampatori*, il cui lavoro richiede una gran forza dei muscoli del petto e delle braccia, per levare il masso d'argilla e comprimerlo nello stampo. All'atto della stipulazione della mercede costoro si obbligano a produrre una data quantità di mattoni, che varia dai 5000 ai 6000 e qualche volta raggiunge i 7000; il che rappresenta un lavoro terribilmente esauriente. Ogni stampatore ha a sua disposizione un banco, con una cassetta per la sabbia da cospargere sul materiale; due stampi ed un filo di ottone formano tutti gli arnesi del lavoro. Lo assistono due *muli*, come in gergo si chiamano i ragazzetti dai 10 ai 15 anni, che hanno il compito di raccogliere lo stampo riempito, di sformare il mattone, porlo ad asciugare sulla *piazza*, riportare lo stampo sul banco, cospargerlo di arena e presentarlo allo stampatore. Per raggiungere le elevatissime cifre di cui sopra, tutte queste operazioni devono essere eseguite con una celerità fulminea.

Il percorso dal banco dello stampatore alla *piazza* deve essere compiuto di corsa per arrivare a presentare allo stampatore la forma, non appena sia stata tolta l'altra riempita (1). Se la denutrizione abituale, la stanchezza quotidiana, la continua tensione nervosa in questa veloce meccanica vengono a scemare l'attenzione di questi ragazzetti, a nuocere alla precisione, alla puntualità, originando un inconveniente qualsiasi, e di conseguenza a diminuire la produzione dello stampatore; se, per mala ventura, nel maneggiare un mattone questo viene a spezzarsi, su quelle misere carni fioccano calci, pugni, schiaffi in mezzo a un diluvio di impropri e di bestemmie. Poi il lavoro, per recuperare il tempo perduto, è ripreso con rabbia maggiore; e più altro d'umano non s'ode che qualche singhiozzo soffocato e l'anelito dello sforzo dello stampatore, che leva in alto il masso d'argilla. Così l'affannosità dell'opera febbrile non concede agli uni di aggravare la propria posizione con

(1) Quando si ponga mente che questo tragitto varia dai 2 ai 20 metri, e quindi è in media di circa 10, ma io tuttavia voglio calcolarlo di 5 soli, e che deve essere percorso da un ragazzo, per una produzione di 5000 mattoni, 2500 volte in andata ed altrettante in ritorno, si vedrà che questi martiri devono compiere ben più di 25 km. al giorno di corsa, senza tutto il resto.

querimonie che rimarrebbero senza ascolto, agli altri di pensare al male compiuto.

Nelle fornaci provviste di macchine, la fatica dello stampatore è diminuita, poichè la pressione del mattone avviene meccanicamente, ma la celerità della produzione grava invece sui poveri *muli*. Oltre a costoro, vi sono i *maltaioi*, che scavano l'argilla dal terreno, la bagnano, l'amalgamano, ne uniformano la densità e l'umidità pigiandola; negli inizi della stagione qualche volta devono spezzare il ghiaccio, poi compiere l'opera loro. Anche questo lavoro richiede un grande spreco di energia. I *carriolisti* portano l'argilla così preparata per la mattonazione ai banchi degli stampatori; lavoro faticoso, dovendo salire dalla buca dello scavo al piano. I *garzoni* preparano la sabbia nella cassetta degli stampatori, la raccolgono, la fanno asciugare, livellano la *piazza*, caricano e trasportano il materiale. Il *fornaciere* inforna e sforna i mattoni nella fornace, e deve lavorare in una temperatura da soffocare; non potendosi perdere tempo per aspettare che il materiale si raffreddi, i mattoni ancora roventi vengono pigliati con guanti di cuoio.

Nelle fornaci a fuoco continuo, questo lavoro non ha soluzione di continuità: nelle fornaci semplici il *fornaciere* attende pure alle funzioni di *fucchiata* e aiuta a caricare i carri. Vi hanno poi i *tassieri* che mettono in catasta (*tassa*) i mattoni asciugati all'aria. Questo lavoro è compiuto da donne o bambini. Dove si adoperano macchine per la lavorazione di materiale fino, vi sono anche donne occupate ad arrotondare, *screstare*, perfezionare dai difetti della macchina le tegole ed i mattoni forati. Lo sfruttamento maggiore avviene nelle piccole fornaci, in cui il personale è talmente ridotto al minimo necessario ed il lavoro è in tal modo coordinato, che la più piccola perdita di tempo di uno causa intralci ed inconvenienti in tutta la produzione.

Malgrado l'orario estenuante che abbiamo veduto, allorquando minacciano temporali, uomini e *muli* sono qualche volta strappati persino al riposo ed al sonno per sgombrare la piazza e salvare il materiale e nell'epoca del gran caldo per voltare i mattoni, lavoro anche questo faticosissimo.

Tuttavia fra tutti i più infelici sono da ritenersi i fanciulli, per il lavoro esauriente imposto alle loro tenui membra non ancora evolute e già estenuate dalla denutrizione, per i maltrattamenti cui sono soggetti senza difesa alcuna. Da qualche anno a questa parte gli imprenditori si rifiutano di riceverli alle proprie dipendenze quando non abbiano ancora 14 anni. Ciò non

può certo attribuirsi alle vive descrizioni di queste torture fatte da testimoni oculari, che sollevarono unanimi imprecazioni, nè alle voci di protesta diffuse per ogni parte, sia ad opera del *Segretariato dell'emigrazione* di Udine, sia per parte della *Dante Alighieri*. È invece dovuto alle noie, che i capi, ai quali furono affidati, incontrano qua e là per la sorveglianza delle autorità estere. Quando non soccorrono passaporti falsi, devono essere sovente nascosti alle ispezioni a fine di sfuggire alle penalità per le trasgressioni alle leggi sul lavoro dei fanciulli ed anche, come avviene specialmente in Austria, a quelle sull'istruzione obbligatoria.

Dopo sei o sette mesi di questa vita inumana, al lavoratore è liquidato — quando viene liquidato — il suo salario, trattenendo gli acconti ricevuti lungo la stagione, la caparra, le spese di viaggio (normalmente da 30 a 50 lire), le quote agli istituti d'assicurazione per le malattie e gli infortuni. Computando quanto viene inviato a casa lungo la permanenza all'estero, un muratore, uno scalpellino, un minatore può calcolare in via generale un risparmio da 250 a 500 lire; un manovale, bracciante, fornaciaio da 175 a 325 lire, un fanciullo da 100 a 200 lire. Naturalmente questi importi variano, oltre che secondo l'abilità professionale di ogni singolo operaio e della sua tenacia al lavoro, anche secondo la maggiore o minore sobrietà.

Rapporti fra intraprenditori ed operai — Mediazione del lavoro.

Prima di passare a studiare le professioni cui rivolgonsi piccoli contingenti di emigranti, sarà opportuno dare un breve sguardo ai sistemi di mediazione tra gli imprenditori, capitalisti, e proprietari esteri da un lato ed i nostri imprenditori e lavoratori dall'altro.

Abbiamo veduto come in tutta la massa della nostra emigrazione ve ne sia una parte sana, dirozzata da tutte le forze che operano in una civiltà maggiore, esperta per una lunga consuetudine di lavoro all'estero. Questa, per la conoscenza dei luoghi, molte volte della lingua, dei contratti e delle consuetudini in uso presso le imprese dell'estero, o non richiede mediazione alcuna, annualmente trovando occupazione, quasi come i lavoratori indigeni, nel mercato di un dato lavoro, oppure è sottratta a qualsiasi possibilità di inganni da parte dei mediatori nostri.

È meravigliosa la facilità quasi intuitiva con cui questi lavoratori sono informati delle località ove troveranno occupazione. * Talvolta — scriveva l'ingegnere Emilio Benuzzi, di Vienna, al *Segretariato dell'emigrazione* di

Udine — essi apprendono le relative notizie prima e meglio di coloro che le cercano nei giornali dei lavori pubblici o che si rivolgono ad agenzie di informazioni „. Una lettera scritta per notizie, oppure quella pervenuta ad un conoscente, un ricordo di lavori veduti iniziati negli anni antecedenti, o di cui udirono il progetto, forma il filo direttivo. Se sovente trovano occupazione, accade pure che molti, in ispecie coloro che non hanno esperienza e l'appoggio della conoscenza della località e di qualche imprenditore, sprechino in viaggi qualche centinaio di lire, frutto di un prestito o di un risparmio, ed affrontino dolori e privazioni inaudite senza compenso di occupazione.

I nostri mediatori riescono invece ad esercitare l'azione loro in quella parte più rozza, meno colta, non ancora dedita ad una emigrazione sistematica, che rappresenta un docile terreno di sfruttamento e di frode.

Si ritiene comunemente che la causa principale delle miserie più appariscenti della nostra emigrazione risieda nel malo organismo, nella esosa opera di mediazione esercitata dai capi-opera, dagli imprenditori e subimprenditori italiani. Da numerose pubblicazioni, articoli, cronache dei nostri giornali, da alcuni discorsi tenuti in pubblici comizi, appare essere questa convinzione generale ed indiscussa. Se ne è fatto portavoce il prof. Matteotti in un articolo apparso nel 1899 nella *Riforma Sociale*: “ Gli Istituti di mediazione del lavoro in Germania „, ove (pag. 1014), dopo avere esaminato l'azione disastrosa di questi intermediari, come fonte di ogni danno, escogita un sistema di mediazione disinteressata al fine di soppiantarli e sopprimerli. Del suo progetto ci occuperemo in seguito a luogo opportuno. Io penso che la ragione di tanti mali non vada ricercata esclusivamente in quest'opera di mediazione, ma nelle cause che determinano la sua esistenza o che guastano la sua azione e ritengo che nell'emigrazione temporanea sistematica sia necessaria questa funzionalità, anche se dolorosa, e perciò non passibile di eliminazione.

È mestieri non confondere in un unico concetto i “ polier „, capi-opera, assistenti, coi veri imprenditori e subimprenditori. I primi esercitano la loro opera in special modo nei lavori di costruzioni edilizie e di sterro, i secondi nella gestione delle fornaci. Gli uni e gli altri hanno lo scopo di lucrare, mettendo in relazione gli operai dispersi in tutto il paese col lavoro e con gli industriali esteri.

I capi-opera non anticipano capitali propri, non corrono nessun'alea nell'impresa, dalla quale non traggono diretto interesse. Non intendono, o non possono assumere gestioni proprie, sia per la mancanza di capi-

tali, sia per la ripugnanza di affrontare la sorte di un'impresa, che molte volte non assicura loro l'elevato provento, che percepiscono dal salario di *polier*. A costoro si rivolgono i *baumeister*, i *maurer-meister* dell'estero ed essi ingaggiano gli operai richiesti, secondo la necessaria graduazione e distribuzione delle singole specialità professionali (muratori di grosso, muratori ornati, manovali, braccianti, ecc.), scegliendoli fra coloro, che meglio conoscono come buoni lavoratori, quieti, non dediti al vino. Distribuiscono le caparre necessarie, che normalmente sono loro spedite e qualche rara volta anche anticipano, in tutto da 2 a 3 mila lire e, organizzata la squadra, il giorno fissato per la partenza pagano il viaggio e le spese relative e la conducono sul lavoro, consegnando i conti all'imprenditore estero, il quale fa gli addebiti ai singoli operai e sulle informazioni di questi *polier* dopo un certo esperimento fissa le paghe. Questi capi-opera non hanno, circa il reclutamento, verso l'imprenditore altro che la responsabilità morale di ben eseguito mandato in riguardo alle qualità dei lavoratori condotti. Continuano a rimanere sul lavoro come assistenti, interpretando gli ordini, regolando le mansioni di ciascuno, mantenendo la disciplina, dirigendo le costruzioni. Per le loro funzioni delicate hanno salari elevati. Ricevono inoltre un compenso per il reclutamento degli operai e per le spese relative, che viene fissato a un tanto per individuo (dai 3 ai 5 franchi), oppure valutando a giornata il lavoro impiegato nella ricerca sulla base della mercede loro fissata.

Accanto a questa mediazione ve n'è una sussidiaria molto simile, eseguita non da *polier*, ma da semplici lavoratori, che per incarico d'imprenditori esteri o italiani reclutano verso compenso un certo numero di operai, i quali a proprie spese e senza caparra si recano sul lavoro. È meno usata della precedente, perchè offre minori garanzie nelle qualità dei lavoratori reclutati.

Questa è, nella sua generalità, l'opera di mediazione esercitata da questi *polier*; ed i casi specifici, in cui essa è guasta dall'azione esosa, dall'avidità di guadagno di alcuni, difficilmente assumono questa figura generale. Quando alcuni di costoro ricevono domande di operai da altri imprenditori, al servizio dei quali non possono mettersi, perchè già impiegati, e si valgono della conoscenza della richiesta di mano d'opera avuta in questo od in altro modo, per speculare — come abbiamo veduto — sulla mercede che percepirà l'emigrante, quando riescono a pattuire, nel caso di collocamento per la stagione, una percentuale sul guadagno di ogni ora di lavoro, allora esuliamo dalla linea generica della loro condotta per entrare in un caso anormale. Quest'opera dannosa potrà attribuirsi alla mancanza di

un ufficio di informazioni, o alla deficienza di questi capi-opera di fronte alla richiesta, ma non potrà mai esserne imputata l'azione generica da essi esplicata.

Passiamo ora a considerare l'opera degli imprenditori e subimprenditori italiani, che più dell'antecedente presenta il fianco ad acerbe rampogne. Invero, le arti dello sfruttamento più raffinato sono specialmente note e normalmente applicate da molti di costoro. Abbiamo innanzi tutto dei veri imprenditori, che per proprio conto, con capitali da loro anticipati ed operai da loro assoldati, si assumono la esecuzione di un dato lavoro.

Nella maggior parte esplicano la loro opera nella gestione delle fornaci di laterizi: in Austria e Germania vengono chiamati "Ziegeleiaccordant". Nei mesi di gennaio e febbraio si recano all'estero in paesi conosciuti altre volte e stringono coi proprietari di fornaci un contratto, ricevendo in consegna gli edifici, le macchine della fabbrica; saggiano il terreno per l'estrazione dell'argilla e la qualità della medesima e si assumono per una data somma al migliaio la produzione di una certa quantità di materiali. Questi contratti, molte volte orali e senza testimoni, altre volte scritti e per la scarsa conoscenza della lingua infarciti di cento patti poco chiari all'imprenditore italiano, sono la fonte di mille contestazioni. Dopo ciò stringono altri contratti per l'acquisto della farina di granoturco, del formaggio e, se a loro carico, del combustibile necessario ai forni; scrivono a due o tre braccianti all'uopo avvertiti di raggiungerli e impartiscono gli ordini per lo scavo ed i trasporti di terra occorrenti a scoprire l'argilla, per la costruzione di qualche tettoia e alcune volte di fornaci (*croate*). Ritornati in patria, all'inizio della primavera reclutano (1) gli operai con le solite caparre e, ricevuta notizia che il clima lo permette, si recano sul lavoro con le squadre, e la stagione comincia. Qualche volta si servono anche di lavoratori indigeni. Il proprietario della fornace eseguisce pagamenti lungo il corso della produzione e salda i conti alla fine. I capitali, che devono essere anticipati da questi imprenditori, variano a seconda della importanza del lavoro. Nelle fornaci a fuoco continuo (privilegi) e fornite di macchinario con varia produzione di materiale, vengono impiegati persino 150-200 operai. Vi sono poi numerosissime minuscole fornaci con esclusiva produzione di mattoni, che occupano 15-20 operai.

(1) In alcune parti il reclutamento degli operai vien fatto in una giornata nota e fissa, in cui lavoratori e subimprenditori si danno convegno in date località, ove si stabiliscono i patti, si danno le caparre. Ad esempio, ciò avviene a Tolmezzo il primo lunedì di marzo, che fu battezzato "il mercato della carne umana". Vi è numeroso concorso di muratori.

Oltre questi imprenditori fornaciai, ve ne è anche buon numero, che esplicano la loro attività in imprese di costruzioni di vario genere: edifici, tronchi di strade ferrate, ponti, argini, fognature, ecc.

Molti di essi, per la lunga consuetudine ad emigrare, hanno finito per accasarsi stabilmente all'estero, affine di attendere meglio ai propri affari; hanno acquistato una reputata fama di industriali e una certa ricchezza. La loro importanza va dall'imprenditore fattosi più volte milionario, che concorre alle grandi aste pubbliche, al piccolo capo mastro che, avendo un certo numero di conoscenze all'estero, si rivolge loro, richiedendo se abbiano bisogno dell'opera sua, o ne riceve invito. Molti dipartimenti, ad esempio, delle ferrovie austriache, mi diceva l'ingegnere Luigi Cantarutti, di Königgrätz, si servono per certe costruzioni, in special modo in pietra, esclusivamente di operai italiani, ricorrendo all'uopo all'indirizzo di questi piccoli imprenditori, ai quali affidano la sorveglianza o anche l'esecuzione del lavoro.

Questi piccoli imprenditori altre volte ottengono a contratto, ricevono in subappalto da un grande appaltatore, da un grande capitalista qualche piccola costruzione, ad esempio la costruzione di un viadotto, di un ponte, di un tronco di ferrovia, dell'ala di un edificio. Qualche volta si appaltano e subappaltano le imprese gli uni con gli altri, conducendo a complicazioni strane di interessi e di affari. Anch'essi devono, come i capi fornaciai, disporre di un discreto capitale per l'anticipazione solita delle caparre, delle spese di viaggio e dei salari. Si comprende quindi come tutti costoro, agendo sotto lo stimolo di un immediato interesse proprio, e animati, come sono generalmente, da un'estrema avidità di guadagno, si lascino facilmente trascinare ad angherie e ad inganni non mai sufficientemente biasimati.

Queste arti, come abbiamo veduto, vanno a cadere sul contingente più rozzo, meno colto della nostra emigrazione, che, incapace di un controllo, di un'efficace protesta qualsiasi, viene abbruttito nel lavoro più estenuante. Ciò avviene in ispecial modo fra i fornaciai. D'altra parte, in queste masse sorgono sovente, per la condizione di schiavi in cui sono tenute, tutte le indocilità, le irragionevolezza, gli istinti della bestia, cosicchè riesce difficilissimo il conservare la disciplina e la sottomissione, e gli imprenditori, se fossero senz'armi, correrebbero ogni giorno il rischio di defezioni e di vedersi anche abbandonato da un momento all'altro il lavoro intrapreso di fronte ad un contratto che pur conviene adempiere. Perciò, mediante alcuni espedienti, essi riescono ad avvinghiare a sè stessi gli operai quasi fossero cose, in modo da togliere loro qualsiasi velleità di movimento.

Hanno cura innanzi tutto di reclutare operai di differenti paesi, in modo da eliminare quei vincoli di solidarietà che nascono spontanei tra le lunghe conoscenze e tra paesani. Col pretesto, poi, delle iscrizioni alle Casse degli ammalati e a quelle contro gli infortuni, si fanno consegnare sul lavoro i passaporti dai singoli operai. Quando nel contratto è pattuito l'alloggio, custodiscono, « per preservarli dai furti, » i bauli, che vengono messi a disposizione degli operai la domenica, per il cambio dei vestiti e della biancheria.

Oltre a ciò, come abbiamo visto, è universalmente adottato il costume del pagamento dei salari lungo il corso della stagione con piccoli acconti che, a seconda dei contratti, rappresentano le spese per minuti piaceri o quanto è strettamente necessario per il vitto e l'alloggio. Questo sistema di pagamento è accetto all'operaio, perchè gli vieta di scialacquare e stimola in lui la lusinga dell'accumulare un bel gruzzolo per il ritorno. D'altra parte riesce vantaggiosissimo all'imprenditore, perchè gli consente di non anticipare notevoli capitali in salari, riservando la liquidazione ed i pagamenti alla fine del lavoro e per di più gli immobilizza il lavoratore, al quale, in caso di minacciata defezione, può rifiutarsi di fare i conti e di pagare il residuo della mercede.

Con questi espedienti l'operaio è aggiogato al carro dell'imprenditore; nel caso il denaro, che gli è dovuto, non sia sufficiente a trattenerlo, non gli verranno consegnati i bauli, e, quando ancora ciò non basti, verrà denunciato alle autorità come vagabondo, sprovvisto di passaporto e senza mezzi di sussistenza. L'operaio che ignora la lingua e non sa difendersi, sarà ricondotto dalla docile polizia alla fabbrica, che rappresenta per essa il suo ricapito, la fonte dei suoi mezzi di guadagno.

Il *Segretariato dell'Emigrazione* di Udine ha dovuto occuparsi di moltissimi di questi casi e di altri ben più gravi. Un imprenditore, per dirne una, per incutere spavento agli altri suoi dipendenti, che progettavano una generale defezione, denunciò per furto un operaio, che intendeva rimpatriare. Il poveretto fu assolto, ma dopo avere scontato due mesi di carcere preventivo, e fu ancora sua somma ventura, se riuscì, per intercessione del *Segretariato*, a recuperare un centinaio di lire dovutegli.

È incredibile la facilità con cui questi piccoli imprenditori vengono creduti dalla polizia, per la quale rappresentano la parte della nostra emigrazione più colta, più ossequiosa alle leggi, più consona al tenore di vita del

paese, tanto che spesso se ne serve come mezzo di sorveglianza e di disciplina sulla massa dei nostri lavoratori. Sui fanciulli è poi esercitato un vero dispotismo: qualora uno di essi fugga, è riaccompagnato al capo come fosse una cosa sua propria.

Sovente il fatto stesso del fluttuare dell'emigrazione, che può mettere ogni anno lavoratori diversi a dipendenza ed a contatto di imprenditori diversi, tiene le parti sopra un piede di mutua diffidenza e di mutuo inganno, poco preoccupandosi gli uni e gli altri dell'avvenire. Perciò, mentre da un lato gli operai, per la schiavitù in cui sono tenuti, poco si interessano del lavoro, dall'altro l'imprenditore cerca ogni via per truffarli.

Nei contratti a mese il salario è fissato alla partenza, altre volte in seguito ad esperimento, circa alla metà della stagione; in quelli a giornata, secondo le tariffe delle località ed in seguito a prova sul lavoro. Regola generale è che questi patti siano semplicemente orali e possibilmente senza testimoni. Così l'imprenditore ha buon agio, alla liquidazione, di contestare il salario pattuito e di pagarne uno inferiore. Da ciò infinite vertenze e contese. Se poi la mala stagione, qualche burrasca manda in rovina nelle fornaci molto materiale già confezionato, o alla consegna viene constatata una mala confezione o un soverchio numero di scarti, se insomma l'impresa per una ragione qualsiasi è stata disastrosa o sorgono contestazioni con proprietari esteri, chi ne esce con le ossa rotte è sempre l'operaio, al quale non si paga addirittura il salario. Altre volte accade che vengano sollevate fra capimastri indigeni ed i nostri subappaltatori dispute fittizie per riversarne il danno sulle spalle dei lavoratori, i quali, ordinariamente ignari della lingua, e per mancanza di mezzi, nell'impossibilità di iniziare e di attendere le decisioni delle autorità giudiziarie od arbitrali del luogo, veggono sfumare, senza speranza di ricupero, il frutto delle loro fatiche. Ciò è reso più frequente dal fatto che non possono esperire alcuna azione, di fronte al proprietario o capitalista straniero, non avendo con lui alcun rapporto.

Queste numerosissime contese vengono poi portate avanti le autorità italiane, innanzi alle quali riesce sempre arduo condurle ad esito felice a causa delle difficoltà della prova, da raggiungersi per mezzo di testimoni sparsi per tutto il Friuli e sovente per tutta l'Europa. Ma molte volte, anche nella eventualità di una vittoria, le ragioni dei lavoratori rimangono deluse di fronte alla nullatenenza immobiliare del debitore, o a causa di contratti simulati di vendita o di cessione coi quali si sottrae ogni attività. A ragione

il Procuratore del Re di Udine, nella sua relazione annuale del 1901 (1), lamentava la soverchia frequenza di liti dipendenti da impugnazione di contratti per simulazione. Certamente vi sono anche degli imprenditori onesti e buoni, ma ciò non toglie che questi procedimenti, in special modo in uso presso i piccoli imprenditori, siano sotto ogni aspetto da deplorarsi acerbamente.

Concludendo, noi abbiamo dei veri organi intermediari, fra i capitalisti stranieri e i nostri lavoratori, nei capi-opera ed abbiamo una reale esportazione temporanea di capitali per mezzo degli imprenditori o subimprenditori, esportatrice a sua volta di una corrispondente quantità di lavoro.

Quanto l'azione dei primi sia utile abbiamo dimostrato.

Riguardo all'azione dei secondi, di fronte alla necessità di emigrare che grava sulle nostre popolazioni, non potrà essere disconosciuta la loro utilità, perchè costituiscono una mirabile forza organizzatrice di operai dispersi in tutto il paese verso i centri di lavoro. Oltre a ciò, i capitalisti esteri, ed in special modo i proprietari di fornaci, difficilmente assumerebbero alle dipendenze i nostri lavoratori, senza la mediazione di questi imprenditori, che hanno le arti ed i mezzi per disciplinarli e dirigerli. Io quindi credo, pur deplorando i loro procedimenti, che sia follia il pensare di soppiarli con una qualsiasi forma ipotetica di mediazione, per porre rimedio ai mali che con loro apportano e che alla fine si riducono a quel maggiore sfruttamento sempre ed ovunque presentato dalle minuscole imprese. Ciò equivarrebbe a pretendere d'eliminare dalla costituzione economica attuale la piccola industria in vista dei danni che reca.

Professioni secondarie.

Abbiamo veduto come, dopo questa gran massa di muratori, scalpellini e braccianti, che più o meno partono da tutta la provincia e rappresentano l'85 per cento degli emigranti superiori ai 14 anni, vengano gli agricoltori, contadini e pastori ed altri addetti ai lavori campestri, col 7.72 per cento. Costoro s'impiegano generalmente come fornaciai; dalla Carnia e dai distretti di Gemona e di Tarcento partono per occuparsi, invece, in certo numero come boscaioli e carbonai, rimanendo all'estero anche per 3-4 anni.

(1) AVV. GAETANO TESCARI, *La Giustizia nel circondario di Udine*. Relazione statistica giudiziaria, 1901.

Dopo i contadini abbiamo circa il 2 per cento di "artigiani ed operai addetti all'esercizio di altre arti e mestieri", la cui professione esercitata all'estero è difficile stabilire.

Da molti paesi si emigra, dedicandosi per atavica consuetudine alla medesima occupazione, che costituisce quasi una specialità. Così falegnami e segantini provengono specialmente dall'alta vallata di San Pietro in Carnia e da Preone, i tessitori da Ampezzo, dai due Forni Savorgnani e da Lauco. i sarti da Zuglio, Ampezzo, Ovaro. Da Gemona, da Tarcento, da Spilimbergo emigrano nel dicembre, per 3 o 4 mesi, 400-600 operai, abilissimi e reputatissimi confezionatori di carne suina, che trovano impiego in fabbriche di salami in Austria, nell'Ungheria, nella Croazia. Alcuni di costoro, arricchiti, hanno soppiantato il principale, sono divenuti suoi soci o hanno addirittura costruito nuove fabbriche (1).

Segue la notevole cifra di 477 persone "esercanti mestieri girovaghi", rappresentanti l'1. 19 per cento degli emigranti, cifra notevolmente inferiore al vero per la irregolarità di questo movimento di ogni ora e per la difficoltà di registrarlo. Quasi tutto il materiale prodotto dalle Coltellerie (o meglio dalla Società cooperativa delle Industrie fabbrili di Maniago, nelle 240 sue piccole officine, che ritirano la materia prima del magazzino sociale, al quale si riconcentra lavorata) viene venduto per mezzo di venditori girovaghi del paese, sparsi per tutto il mondo. Partono da casa con un migliaio di lire di

(1) Cito alcune Ditte fabbricanti salumerie all'estero, che impiegano operai friulani:

		Produzione	
Forgiarini Giovanni, Szegedin	Operai 60	Quintali	2,000
Fratelli Vidoni di Artegna, Debreczin e Vienna	" 60	"	2,000
Job u. Burghart, Hunberg	" 50	"	1,500
Dozzi, Budapest	" 40	"	1,500
Dal Medico Giovanni, Budapest	" 70	"	2,500
Creisser Rodolfo, Budapest	" 80	"	3,000
Venturini e Busolini, Lubiana	" 30	"	500
Andretto Antonio, Lubiana	" 30	"	450
Hermann Härz und Sohn, Budapest	" 150	"	5,000
Grausmann u. C., Budapest	" 40	"	1,500
Rüdlich, Raab	" 50	"	1,800
Totale	Operai 660	Quintali	21,750

I proprietari delle Ditte summenzionate sono friulani, meno quelli delle ultime tre, nelle quali i Friulani fungono da direttori od hanno qualche impiego di capitali.

materiale, che si fanno di tanto in tanto rifornire, stanno lontani due o tre anni, ritornando quando abbiano guadagnato un buon gruzzolo.

Altri girovaghi, che danno contributo sia all'emigrazione all'interno, come all'estero, sono gli arrotini, che partono da Paluzza, Paularo, Treppo Carnico e Ligosullo, nel quale comunello rappresentano quasi tutto il contributo che esso dà all'emigrazione. La valle di Resia dà gran numero di calderai.

Da Claut, da Cimolais emigrano le povere venditrici di oggetti di legno di uso domestico, che vediamo in tutti i mercati, e ovunque si incontrano, riunite in gruppi di due o tre, coi loro bimbi sul carro o nelle gerle, trascinare il carico della loro povera mercanzia come bestie da soma. I loro uomini l'estate emigrano, l'inverno confezionano nelle stalle il materiale che viene smerciato in questa forma. Altri merciai ambulanti si notano nei distretti di San Pietro al Natisone.

La statistica segna in seguito la cifra dei domestici, garzoni, nutrici, che provengono di preferenza dal monte. Nel 1900 abbiamo 57 uomini e 253 donne, ma il loro contributo è ancora maggiore nell'emigrazione interna; della loro vita abbiamo già diffusamente parlato.

Da Resiutta partono piccoli commercianti di frutta e di primizie, che ricevono da un grosso industriale del luogo, la ditta Di Leonardo, la quale ritira treni interi di merci dai paesi meridionali ed ha rappresentanze a Vienna, Berlino, Praga, Pietroburgo. Costoro hanno negozi e banchi sparsi in moltissime città dell'Austria, della Germania e della Russia.

È a notarsi che in alcuni di questi mestieri secondari si sono conservati i caratteri dell'emigrazione antica; quando senza danno dell'occupazione intrapresa lo si può, si tende a rimpatriare nei mesi di luglio ed agosto, anzichè in quelli invernali, per dare l'aiuto delle proprie braccia alle donne ed ai vecchi, rimasti a coltivare l'immane minuscolo podere avito.

Caratteri economici, intellettuali e morali.

Non è possibile studiare i caratteri generali della massa della nostra emigrazione da un sol punto di vista. Nel corso di questo studio abbiamo notato più volte profonde differenze di sentimenti, di abitudini, di costumi, di bisogni esistenti nel vario contingente dei nostri emigranti.

Da un lato abbiamo un gruppo numeroso di esperti *polier*, provetti capi-opera, industri muratori, che muovono dalla montagna, o da qualche paesetto attorno ad Udine, che hanno una matura esperienza di tutta una vita

di lavoro all'estero, che hanno compreso l'emigrazione come una necessaria consuetudine della loro professione, che sono educati, per lungo contatto coi lavoratori stranieri, al tenore di vita di una più civile convivenza, che per conseguire la vittoria nella lotta sul mercato internazionale del lavoro hanno compreso la necessità di accrescere le proprie cognizioni professionali, di educare l'intelletto nelle scuole d'arti e mestieri e la mente con le letture e con lo studio delle lingue. Costoro con questi mezzi civili hanno saputo vincere la concorrenza degli indigeni e conquistare tale coscienza del proprio valore, da determinarli a ripudiare i bassi salari; oltre a ciò, vanno meritamente orgogliosi di una intelligenza pronta ed aperta, accoppiata ad una non comune resistenza fisica e ad una straordinaria adattabilità ai lavori più diversi. Per queste doti godono gran fama all'estero, tanto da essere non solo preferiti ai lavoratori indigeni, ma da ottenere sovente salari maggiori.

Dall'altro lato abbiamo la folla dei braccianti, dei giornalieri, dei contadini, occupati nelle fornaci, nei lavori di sterco ed in genere nei mestieri inferiori, ove una specializzazione tecnica, una certa abilità non è necessaria, ove le uniche doti preferite sono una grande resistenza fisica e una modica pretesa di salari. Costoro vivono di poco e si accontentano di poco, non riescono ad assimilarsi alle abitudini locali, vanno distinti per l'incuria del vestire, per il depresso sentimento della dignità umana, per la facilità con cui trascendono nell'ubriacarsi in seguito all'abbruttimento di un pesante lavoro: e perciò appunto rappresentano la parte meno accettata, più compassionevole e più disprezzata dei nostri lavoratori.

Abbiamo veduto come a costituire questo contingente contribuiscano vari elementi: anzitutto la parte più recente, meno esperta della nostra emigrazione, che da qualche anno si recluta in ispecial modo al piano, poi coloro che per una ragione qualsiasi risultano spostati nella economia del paese: ad esempio, i piccoli proprietari oberati dai debiti, o costretti per le gravi spese di una famiglia numerosa o in causa di una cattiva amministrazione a vendere i propri terreni, i mezzadri rovinati nella gestione di una colonia, o indebitati coi proprietari; accanto a costoro i giornalieri ed i "sottani", obbligati ad infimi salari, non più sufficienti a sopperire ai nuovi bisogni che la civiltà va diffondendo, ed infine tutti i malcontenti, che vivono alla giornata, e, attratti dall'esempio e dalla diffusa consuetudine, sperano con sette od otto mesi di lavoro, sia pure intenso, sia pure gravato di disagi, di metter da parte un certo gruzzolo di risparmi. Questo consente, secondo le diverse condizioni e secondo gli individui, di riaccomodare le

finanze dissestate; di provvedere al mantenimento della famiglia durante l'inverno, di appagare la speranza lungamente accarezzata dell'impiego del piccolo capitale nell'acquisto di un'armenta od anche di vivere in riposo l'inverno, consumando quanto fu raccolto durante l'estate, per poi riprendere nell'anno venturo la stessa odissea. Tuttavia il movente ad emigrare non si trova in costoro in quella inquietudine, in quel bisogno incessante di cambiare di aria e di cielo e in quella tendenza alla vita nomade, girovaga, che il Paulucci de' Calboli riscontra nelle popolazioni meridionali. L'emigrazione per essi è, a seconda dei casi, una necessità economica immediata, il tentativo di un piccolo colpo di fortuna, e con l'andare degli anni diviene un'abitudine e una necessità professionale (1).

Non è facile lo stabilire quale sia il contributo dato al contingente totale dei nostri emigranti dalle due diverse categorie di lavoratori più sopra distinte; per deduzione si potrà approssimativamente fissare la proporzione in una metà, se si consideri che una ventina d'anni sono le statistiche ufficiali segnavano già una metà degli emigranti attuali, e che i muratori, come abbiamo veduto, sono saliti da una percentuale del 10. 64, che avevano nel 1888, ad una di 45. 40, che toccarono nel 1900.

Fu detto che gli emigranti italiani all'estero rappresentavano la democrazia del lavoro e gli operai indigeni l'aristocrazia. La frase d'effetto parve vera e fu accettata e ripetuta. È diffusa convinzione che il nostro lavoratore non possa trovare impiego all'estero se non perchè compie a prezzo inferiore la medesima qualità e quantità di lavoro di un indigeno. Per quanto è stato detto innanzi nei riguardi dell'emigrazione friulana, ciò non è che relativamente vero. Il Friuli esporta fra i suoi emigranti anche una vera aristocrazia del lavoro, non solo preferita agli indigeni per le mirabili doti del suo ingegno, ma anche meglio pagata, e che non accetterebbe salari che non le consentissero un compenso per sopperire ai maggiori disagi e spese che deve sostenere in causa dei viaggi e vivendo lungi dal suo paese. L'*Arbeitsmarkt*, organo della Federazione degli Uffici tedeschi di mediazione del lavoro, nel n. 3 del 1899, pag. 36, riportato dal Matteotti (op. cit.), nota come l'emigrazione italiana non sia più costituita solo di lavoratori non istruiti (" unge-

(1) Il carattere consuetudinario della maggioranza della nostra emigrazione, oltre che dalle statistiche in costante aumento, risulta dalle abitudini straniere diffuse nella provincia, nella lingua, che alcuni hanno completamente e irrimediabilmente imbastardito di motti tedeschi, slavi, rumeni, nel vestire con foggie estere (stiriane, tirolesi, serbe), nell'abitudine di esprimere i valori in monete estere, ecc.

lernte Arbeiter „), ma anche di istruiti („gelernte Arbeiter „). Si trovano, dice l'autore dell'articolo, occupati nelle vetrerie, nelle miniere, in tutti i rami dell'industria in generale. Altre riviste e giornali professionali, sia di operai, sia d'imprenditori di costruzioni e di ingegneri dell'estero, hanno notato più volte la superiorità tecnica del muratore friulano di fronte agli indigeni. Si può asserire che spetta all'emigrazione friulana il vanto di avere distinto ed elevato nella massa comune della democrazia italiana del lavoro alcuni nuclei di aristocrazia, vittoriosi sul mercato internazionale della mano d'opera.

Un carattere comune a tutti i nostri emigranti, che pur troppo molte volte impedisce sia posto in sufficiente rilievo questo movimento di elevazione materiale e morale, sta nella avidità di guadagno, nella tenacia e nella necessità del risparmio, che troppo spesso fa loro dimenticare la dignità di un più elevato tenore di vita ed il desiderio di un miglioramento della loro condizione sociale, quando questo non sia per dare una utilità immediata. D'altra parte, le fatiche e i disagi necessari al guadagno, ai quali giornalmente si assoggettano, non fanno che dare maggior incremento a questa loro naturale tendenza, la quale spiega molte caratteristiche della loro psicologia e della loro morale. In vista del fine da raggiungere, preferiscono lunghe giornate con mercedi elevate, anche in misura non proporzionata al salario delle giornate brevi; così, dove il salario è calcolato ad ora, amano lunghe giornate di lavoro anche con diminuzione della mercede di ogni ora. Pare che una continua fretta, un costante calcolo del tempo incalzi loro la vita. Preferiscono lavori più gravosi, purchè meglio retribuiti; e nel caso ottengano vitto ed alloggio, anche una diminuzione di salario maggiore del vantaggio realmente avuto.

Ugualmente, i capi, gl'imprenditori, di fronte alla mèta cui mirano, non hanno scrupolo alcuno nella scelta di mezzi; da ciò esocità, continui inganni, frequenti frodi, da un lato contro gli operai, dall'altro contro i fornitori del luogo, contro gli altri imprenditori, contro i proprietari delle fornaci.

Questa loro ossessione del risparmio li induce, qualora si trovino in aperta e libera concorrenza col lavoro indigeno, massime nelle infime professioni, ad un tenore di vita bassissimo, a fine di non intaccare quanto è possibile mettere a parte e di compensare le spese di viaggio. In tal maniera controbilanciano l'elevato tenore di vita dell'indigeno. Ma questa stessa loro consuetudine di una vita di stenti e privazioni qualche volta necessariamente li sospinge, quasi in compenso, a improvvisi disordini, a eccessive libazioni: dopo le

quali ritornano al lavoro col corpo spossato, ma col rimordimento del denaro sprecato e quindi con una maggiore tenacia di sacrificio.

E da questo punto di vista noi vediamo svolgersi la loro condotta di fronte alle organizzazioni operaie dell'estero, alle quali aderiscono per quella forza di attrazione, che da esse promana, per quella necessità, da cui sembrano animati tutti i nostri emigranti, di adattarsi all'ambiente, in cui devono vivere, eliminando tutti i movimenti di repulsione, che contro di essi si possono levare. I fornaciai non si trovano di fronte ad alcuna organizzazione, e vi rimangono assolutamente estranei. Vi partecipano invece i muratori, alcuno dei quali salì persino alla presidenza di non so quale associazione della Germania; ma i vincoli dell'organizzazione si estendono limitatamente e debolmente per lo stato instabile, mutevole, precario dei nostri emigranti.

Una dolorosa piaga della nostra emigrazione sono anche i "crumiri", per professione: operai che annualmente vanno ad offrire l'opera propria agli imprenditori quando si verifica o minaccia uno sciopero. Sono una piccola schiera, oggetto di desiderio e poi di disprezzo per gli stessi capitalisti. La "Unione muraria tedesca", sostiene che l'opera loro ebbe a guastare tutte le lotte di lavoro da essa intraprese in Germania da dieci anni a questa parte. Ciò inacerbisce i rapporti fra tutta la massa dei nostri lavoratori e quelli dell'estero; nell'opinione pubblica, già molto mal disposta, si determina una corrente di aperta ostilità. In parecchie città della Germania i nostri operai non possono, come una volta, trovare occupazione, e nelle organizzazioni si va dicendo che, se le cose non mutano, si leverà il grido di: fuori gli Italiani.

Anche in quest'opera di "crumiraggio", emerge la parte meno destra, meno colta della nostra emigrazione. E a notarsi ancora che questa condotta di fronte alle organizzazioni professionali dell'estero è dovuta quasi tutta all'opera di imprenditori che organizzano e conducono le squadre sul lavoro abbandonato, imponendo taglie e tentando veri ricatti a danno delle associazioni in lotta. *L'Operaio Italiano*, da Amburgo ed ora da Berlino, per più di tre mesi pubblicò articoli roventi contro i Friulani traditori e mise in testa alla prima colonna, in un trafiletto intitolato "Alla gogna", il nome di 23 imprenditori "capi crumiri", dei quali 21 friulani!

*
*
*

Un'importante caratteristica differenzia la nostra emigrazione da quella di altre regioni, ed è che essa rappresenta pure una vera esportazione di capi-

tale, il quale cerca e trova impiego all'estero in due modi: o in un ordine assolutamente sussidiario e complementare alla nostra esportazione di braccia, o in una via indipendente, pur servendosi dei nostri lavoratori. Viene impiegato giusta il primo sistema tutto il capitale esportato temporaneamente dal numeroso stuolo dei piccoli imprenditori, i cui procedimenti abbiamo esaminato. Costoro in tanto riescono nella loro speculazione, in quanto abbiano una emigrazione di braccia da organizzare, dirigere e sfruttare allo scopo; senza di questa non potrebbero affrontare l'alea di un'impresa. Questo piccolo capitale riesce pertanto ad essere un complemento della forza-lavoro esportata, contribuendo a fare in modo che essa sia meglio accettata e più ricercata e dirigendola verso occupazioni, che da sola non potrebbe conquistare. Abbiamo computato approssimativamente in tutto il Friuli questi imprenditori a 2000; il capitale normalmente impiegato nelle loro imprese va, secondo la diversa importanza, da 1000 a 4000 lire e più. Restringendo tale supposizione ad una media di sole lire 2000, si avrebbe una esportazione annua di 4 milioni di lire. Questo capitale è nella massima parte costituito dal risparmio operaio accumulato in più anni di emigrazione, e per le imprese di certo rilievo concorrono qualche volta anche il credito cambiario e quello ipotecario.

Accanto a questo piccolo capitale vincolato alla nostra emigrazione, abbiamo una esportazione di capitale del tutto indipendente, impiegato dai grandi imprenditori nelle imprese da loro assunte all'estero, nelle quali normalmente, ma non necessariamente, vengono occupati lavoratori friulani. Sono costruzioni di grandi edifici, di ferrovie, di fognature, di lavori portuali, di canali, ecc., che vengono deliberate in pubbliche licitazioni. Cito fra le più importanti ditte il conte Giacomo Ciconi di Moncecon, di Vito d'Asio, divenuto con l'emigrazione da semplice operaio milionario e conte, che tra le numerose sue imprese ebbe la costruzione della linea ferroviaria Assling-Gorizia, e i lavori portuali di Trieste; la ditta Rizzani, di Udine, imprenditrice, tra altro, dei lavori di bonifica e irrigazione dell'agro Monfalconese; Girolamo d'Aronco, di Udine, che costruì importanti acquedotti in Istria e Dalmazia; la ditta d'Odorico, di Sequals, specialista per lavori in terrazzi e mosaici, con clientela specialmente in Austria; Giacomo Ciani, di Sequals, con un laboratorio di marmi in Praga; le imprese Franz, di Moggio, e Camavitto; da ultimo la ditta Foraboschi, imprenditrice di grandi lavori di diboscamento in Bosnia, che nello scorso anno costruì una fabbrica di mattoni a Irkutsk, presso il lago Baikal, nella Siberia meridionale.

Accanto a questi, non può tacersi dei capitali impiegati all'estero nel commercio delle frutta e della verdura, in ispecial modo dalla ditta Di Leonardo, di Moggio, e dalla ditta Luigi Tuis, con rappresentanze nelle principali capitali d'Europa.

Questo grande capitale si serve di preferenza della mano d'opera friulana; tuttavia ordinariamente non riesce ad essere, a differenza del capitale dei piccoli imprenditori, che una forza puramente alimentatrice ed incitatrice, anzichè organizzatrice, della nostra emigrazione, di fronte alla quale riesce a trovarsi presso a poco nelle eguali condizioni del capitale straniero. Si procura generalmente la mano d'opera di cui ha bisogno per mezzo dei capi-opera o dei "polier", quando non preferisca, il che avviene specialmente nei lavori di costruzioni ferroviarie, subappaltare piccoli lotti ad imprenditori minori, ciò che consente un grande risparmio di spese amministrative, di direzione e di sorveglianza. Così avviene che esso non è per nulla legato e connesso alle vicende della nostra emigrazione, avendo sempre aperto l'adito a ricorrere ai lavoratori indigeni. Non mi è qui possibile stabilire a quali somme ascenda, nè ricercare quale sia la sua origine.

III. — Cause ed effetti.

La vita economico-sociale delle popolazioni del Friuli.

Per i caratteri multiformi e quasi discordi che presenta in ogni sua manifestazione, per i contingenti diversi che vengono a costituirla, non può ritenersi che la nostra emigrazione muova da un unico e semplice fattore; necessariamente devono concorrere a determinarla cause molteplici e complesse.

Secondo l'inchiesta eseguita nel 1881 dalla Direzione generale della statistica (1), il 55 per cento dell'emigrazione del Friuli sarebbe dovuto al desiderio di miglior fortuna, il 39 per cento alla miseria, il 6 per cento ad altre cause, in particolar modo a dissesti finanziari (debiti, fallimenti, cattive annate). Questo apprezzamento è confermato dalla Prefettura, che specialmente l'emigrazione permanente scrive aver luogo « tutta fra piccoli possidenti e agricoltori, che abbandonano il paese stabilmente non per bisogno, ma per desiderio di migliorar fortuna, e si trovano provvisti di mezzi per fare il viaggio ». Altri invece indicarono come causa generale, costante dell'emigrazione la miseria; ma con queste affermazioni si fugge, non si affronta il problema, se ne maschera la soluzione, poichè la miseria non è altro che l'immediata espressione, la palpabile manifestazione di altre cause dolorose. Parimente, il porre fra i fattori predominanti di emigrazione « il desiderio di miglior fortuna », è appigliarsi all'equivoco, poichè si può star bene e desiderare di star meglio e si può stare per cento ragioni male e desiderare di stare meno peggio: oltre a ciò, la frase è soverchiamente lata e vaga, potendo comprendere il desiderare un miglioramento della propria condizione, l'aspirare ad uscire da uno stato doloroso di vita, il che non è altro che il naturale agitarsi per la ricerca della felicità, che è lo scopo d'ogni azione umana, e non la fonte peculiare dell'emigrazione.

Il nostro lavoratore non è certo spinto a quest'esodo dalla patria, divenuto ormai tanto generale, dal capriccio, ma dall'influenza determinante delle condizioni materiali in cui vive, sulle quali quindi converrà portare la nostra indagine.

(1) DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA. *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero nel 1881* (pag. 73).

Abbiamo accennato più volte alla grande diversità d'aspetto fisico, d'ambiente economico, di tradizioni, di produzione esistenti tra la parte montana del Friuli e quella piana, tra le quali funge da anello di congiunzione la zona pedemontana, che sembra risentire l'influenza delle caratteristiche condizioni dell'una e dell'altra. Per questa disformità non è quindi possibile iniziare la nostra indagine da un solo punto di vista, ma converrà tentare un'analisi distinta di questi diversi modi di essere e di vivere come fattori di emigrazione.

* *

Abbiamo notato nell'alto Friuli (1) una media bassissima della densità della popolazione: 49 abitanti per chilometro quadrato contro 94 che segna la provincia intera secondo l'ultimo censimento (pag. 27). I monti e le valli che lo costituiscono sono sterili. In Carnia, sopra 121,805 ettari di terra, ne abbiamo:

di prati	Ettari	18,509	15 %
„ pascoli	„	35,057	29 %
„ boschi	„	29,490	24 %
„ strade	„	6,598	5 %
sterile (rocce, torrenti, paludi) . .	„	29,262	24 %
	Ettari	108,128	

Dimodochè il terreno coltivabile si riduce ad una percentuale bassissima. Ugualmente assai scarso è il terreno produttivo nel distretto di Moggio. Il censo nel 1879 calcolava, secondo il Morpurgo (2), che, sopra un totale di 46,197 ettari, la superficie produttiva si estendesse per 36,040 ettari e che ben 10,157 ettari, oltre il 22 per cento del totale, rappresentassero terreni sterili. Più scarso è ancora il territorio coltivato a campagna, poichè gli spazi piani o lievemente inclinati si trovano ristretti a brevi tratti di fondo delle vallate ancora salvi dalla rapacità dei torrenti, dalla invasione delle ghiaie, ovvero ai terrazzi più o meno antichi, che qua e là interrompono l'asprezza dei soliti pendii montuosi.

(1) Il distretto di San Pietro al Natisone fa eccezione per la densità della popolazione, che è di 92 abitanti per chilometro quadrato: va distinto ancora per un vivo e fertile mantello vegetale che copre i suoi monti, per differenti condizioni di vita alle quali corrisponde una emigrazione molto bassa.

(2) EMILIO MORPURGO, *Inchiesta agraria*.

In tutta la zona montana la proprietà è talmente suddivisa e frazionata in minuscoli possedimenti, che Don Eugenio Blanchini può affermare (1) che nel distretto di San Pietro al Natisone un campo friulano (m. q. 3505) porta talvolta l'enorme ed incredibile cifra di 70 ed anche 80 numeri mappali. La superficie di ettari 16,155, con 71,281 numeri mappali, è suddivisa al 1° settembre 1895 su ben 8452 ditte, il che è a dire sul 59 per cento della popolazione, con una estensione media di ettari 1.91 per proprietario.

Ugualmente nel distretto di Moggio il Morpurgo (inchiesta citata) fa ascendere il numero dei possidenti a 8474, numero che il Marinelli (2) giudica assurdo e corrispondente forse al numero delle particelle censuarie, ma non è; anzi risalendo questi dati a ben 20 anni fa, io credo sieno oggi molto inferiori al vero. È noto ancora che sino dal censo provvisorio del 1809 la proprietà era minuscola. Questa polverizzazione della proprietà fondiaria ha negli ultimi decenni ricevuto nuovo incremento dalla vendita o dalla cessione ad enfiteusi di beni comunali e dal continuo sminuzzamento, di fronte all'offerta del risparmio dell'emigrazione, dei beni di una certa estensione. Per cui abbiamo il 5 per cento degli abitanti possidenti, con una estensione per ogni proprietario di ettari 4.25 di terreno produttivo. Di questi immobili ben 8452, cioè quasi la totalità, rappresentano poderi, la cui rendita fondiaria è inferiore a lire 100 e appena 3 fra essi ne hanno una superiore a lire 1000. Uguali dati si potrebbero citare per la Carnia.

Questi piccoli campi sono condotti ad economia coi soliti tradizionali sistemi e resi tuttavia fertili in grazia a copioso ed ottimo concime animale. Vengono coltivati nella maggioranza a fagioli, patate e granoturco, la produzione complessiva del quale non raggiunge un terzo del bisogno; altri sono lasciati a prato. Se ne ritraggono ancora frutta e legna, che vengono vendute in provincia. Vi sono rari esempi di locazioni di terreni con corrispondenza di affitti per lo più in denaro; le colonie agricole vi sono quasi sconosciute, v'è qualche accenno invece di colonia prativa.

Accanto a questi minuscoli frazionamenti del terreno, abbiamo però splendidi boschi e vasti e numerosi pascoli estivi, circa 300, che per tre mesi accolgono a monticare numerosissime mandre e specialmente i bovini dei piccoli proprietari, a cui difetta il fieno per l'annata. Appartengono ai co-

(1) DON EUGENIO BLANCHINI. *La proprietà agraria ed i bisogni economici e sociali degli agricoltori nel Friuli italiano*. — Udine, 1900.

(2) O. MARINELLI. *Guida della Carnia*. — Udine, 1892.

muni, a consorzi, a privati e vengono dati in affitto ai "malghesi", (per lo più capitalisti del luogo, che se ne sono fatti un monopolio), i quali si procurano fino dall'autunno precedente un certo numero d'armenti da condurre a monticare, corrispondendo al possessore delle medesime un compenso per il latte prodotto. Alcune di queste malghe, da parecchi anni, per iniziativa di qualche comune, sono condotte a sistema cooperativo dai comunisti possessori di bestiame, con ottimo risultato economico e con lodevole tutela delle necessità di coltura dei pascoli (1).

Per l'estensione delle malghe e dei prati v'è diffusa l'industria del caseificio, per mezzo di buon numero di latterie, delle quali circa una trentina sono cooperative.

La regione impiega circa il 4 per cento della sua popolazione nelle solite piccole industrie dei paesi di montagna (molini, segherie, cave, concerie), in qualche altra di poco conto, come quella dei telai casalinghi (Verzegnis, Tolmezzo, Ampezzo) che va scomparendo, ed in alcune recenti (cotonifici, cartiere).

Da quanto fu esposto appare come le principali fonti di sostentamento di questa regione montana del Friuli si trovino nella pastorizia, nella selvicoltura, e nella misera agricoltura. Ora conviene osservare che appunto sui prodotti di quest'ultima la maggioranza della popolazione deve far calcolo; ma la infinitesima proprietà fondiaria, che abbiamo veduto essere la caratteristica della sua costituzione economica, nonchè dare al lavoratore sufficienti mezzi di sostentamento e assicurargli una minima facoltà di opzione, è per esso la fonte di infiniti ed ignorati sacrifici. La lotta che questi lavoratori-proprietari devono sostenere per non soccombere è terribile, qualche volta dovendo persino lesinare sul vitto per pagare le imposte. Tuttavia l'affetto tenace, che li lega alla loro casetta e alla terra, le quali per il costume, per la tradizione sono divenute quasi una appendice necessaria dell'individuo o della famiglia, fa loro affrontare e sopportare qualsiasi privazione, certo inadeguata ai miseri vantaggi che ne conseguono. Costoro sarebbero nella generalità costretti ad offrire altrui il lavoro, che il loro podere non può richiedere, verso retribuzioni che sarebbero infime in vista della grande offerta e della esiguità della domanda.

La necessità di provvedere ai mezzi di sostentamento che la regione

(1) Dott. TOZZO. *Associazione agraria friulana - Pascoli Alpini (Spilimbergo e Maniago)*. Udine, 1903.

non presenta; il desiderio di tenersi ad un livello di vita alquanto elevato, che è venuto propagandosi nel paese, con la civiltà che sempre si estende, coi prodotti della grande industria, che conquistano ognora nuovi mercati; l'amore per la terra, per la propria casa; un certo spirito tenace, freddo, calcolatore, intraprendente, avido di denaro; e d'altra parte una tradizione di molti secoli; la consuetudine di cercare e di trovare all'estero un'occupazione sicura; l'attrattiva di elevati salari e la speranza di buoni risparmi; l'esempio della fortuna dei compaesani: ecco le basi, ecco i fattori dell'emigrazione temporanea di questa gente.

Il risparmio diffuso, l'abbondanza di piccoli capitali che non trovano impiego in patria, ne sono divenute alla lor volta forze alimentatrici e organizzatrici.

Così le condizioni economiche del paese hanno fatto dell'emigrare la professione più diffusa, più generale, ed hanno determinato ed indirizzato a questo unico scopo la coltura, il mestiere dei lavoratori; cosicchè per queste popolazioni l'emigrazione è divenuta una necessità ineluttabile, che solo una radicale trasformazione della loro costituzione economica potrebbe distruggere in un lungo corso di anni.

* * *

La regione piana del Friuli (Sacile, Pordenone, San Vito al Tagliamento, Codroipo, Latisana, Palmanova, e la parte meridionale del distretto d'Udine) si stende sino al mare con terreni di varia fertilità, ma generalmente poco profondi e ghiaiosi.

Vi domina la grande proprietà, che qualche volta assume le parvenze del latifondo, ed è gestita in tre modi: per mezzo di grandi affittuari (« stonti »), o a mezzadria, o ad economia. Va ricordata come caratteristica l'immensa tenuta di Fraforeano (Latisana) del conte de Asarta, deputato del collegio, descritta nella *Critica Sociale* da Guido Podrecca, come simbolo dell'agricoltura nell'avvenire (1). È di oltre 500 ettari, condotta ad economia con tutti i sistemi di una coltura razionale e con l'applicazione, per mezzo dell'elettricità, delle migliori macchine a tutte le funzioni della produzione.

Vi troviamo patti colonici ancora gravati (come notava anche l'avv. P. Ca-

(1) GUIDO PODRECCA. *L'Agricoltura dell'avvenire*. — *Critica Sociale*, agosto 1896.

pellani in un Congresso di agricoltori (1) indetto dall'Associazione Agraria Friulana) di regalie, di onoranze, di prestazioni d'opera gratuite o retribuite da infimi salari: uno o due uomini d'obbligo per lavorare la terra tenuta in economia dal padrone. Altre volte, qua e là, i coloni devono lottare con la deficienza del terreno dato loro per il foraggio. Contuttociò il contratto di mezzadria che vi predomina, come quello che presuppone una certa agiatezza nel contadino, è a considerarsi ancora il migliore. Esso però riceve nella provincia molteplici modificazioni nei riguardi della distribuzione dei prodotti.

Dopo la " colonia parziaria „, che è un contratto misto di fitto e mezzadria (un corrispettivo in prodotti e in denaro e mezzo prodotto vino e bozzoli), si ha la forma dell'affitto semplice, in generale poco usato.

Queste figure di contratti, se le cose procedono bene, non vengono a porre il lavoratore in cattive condizioni, ma sono però dominate da una comune caratteristica, poichè il lavoratore, in virtù delle obbligazioni assunte, viene ad essere vincolato alla terra, dalla quale non può allontanarsi senza porre in pericolo i prodotti dell'annata e quindi i propri mezzi di sostentamento.

Ma le grandi affittanze e la conduzione ad economia dei terreni, che in certa misura ogni grande proprietario si riserva, richiedono l'esistenza di un vero salariato agricolo. Abbiamo veduto come alla necessità provvedano in parte gli uomini d'obbligo ordinariamente forniti dai coloni; ma, poichè costoro sono ben lungi dal sopperire al bisogno, i grandi conduttori di terreni vincolano alla proprietà altri contadini: " i sottani „ ed i " boari „.

Il sottano è il vero salariato giornaliero: riceve in locazione dal proprietario l'abitazione e un campo (mq. 3500), dal quale ricava, se le cose procedono bene, la polenta per l'annata; corrisponde per l'una e per l'altro, per lo più, un centinaio circa di lire a titolo d'affitto, obbliga inoltre sè ed uno o due membri della propria famiglia a recarsi a lavorare al servizio del proprietario per tutta la durata della locazione, quando questi ne abbia bisogno, verso un salario infimo, che qualche volta non tocca neppure una lira al giorno, e sul quale viene persino trattenuta una quota ad estinzione anticipata dell'affitto da pagarsi. Ogni famiglia di sottani alleva un suino, che rappresenta per essa quasi una cassa di risparmio, in cui è necessario ogni giorno deporre una quota; venduto alla fine dell'anno, serve a pagare al proprietario il residuo affitto.

(1) *Bollettino dell'Associazione Agraria Friulana*, giugno 1902.

L'inosservanza a questo stato di servitù, il sottrarsi a questo lavoro obbligato, provoca lo sfratto dalla casa e qualche volta persino la necessità di abbandonare il paese per l'impossibilità di trovare una abitazione, il monopolio delle quali è in mano dei proprietari. La condizione di questi lavoratori è infelicissima: aggiogati, come sono, al carro della grande proprietà, non solo hanno preclusa la via a qualsiasi movimento, e sono costretti per i medesimi salari a lavori normalmente molto più retribuiti (falciatura, mietitura, ecc.), ma sono persino impediti di dare l'opera propria ove sono offerti salari maggiori.

Presso a poco eguale è lo stato dei "boari", che ricevono un salario in natura, ad es.: un ettolitro di granoturco, 60 fascine, lire 9.50 al mese per persona, e per ogni famiglia l'abitazione gratuita, un campo a terzadria, bozzoli a mezzadria.

I sottani e i boari vivono di polenta e un po' di latte al mattino, minestra di fagioli a mezzodi, alla sera "radicchio", mal condito, qualche volta un pezzetto di formaggio o pesce salato; costoro danno il maggiore contingente alla pellagra.

Nel paese l'industria è scarsa: le ragazze, che possono fuggir dai campi, accorrono nelle filande; altre vengono in città a lavorare in vari stabilimenti, ove trovano vitto e alloggio.

Quasi tutta la vita economica del paese posa quindi direttamente sulla terra. Quando a qualche colono, per una ragione qualsiasi, le cose vanno male e comincia ad indebitarsi col padrone o a cadere in mano dell'usura; quando la famiglia è più numerosa di quanto il lavoro della colonia non richieda e non consenta; ecco che dalla terra la necessità stacca qualche elemento, che va a ricercare nei risparmi dell'emigrazione un aiuto alle finanze dissestate dell'azienda. Così allorquando viene a sfasciarsi qualche famiglia colonica caduta in rovina, e qualche "sottano", è riuscito a sottrarsi alla schiavitù padronale, ecco altri contingenti che sfuggono alla terra, alle mercedi irrisorie, ad uno stato di vita brutale senza alcuna speranza di uscita e cedono alle lusinghe del salario estero ben maggiore di quello percepito in patria ed al miraggio del primo inizio della formazione di un minuscolo capitale.

Tuttavia anche nella regione piana non manca di esercitare la sua influenza la piccola proprietà, che esiste in una certa misura accanto alla grande. Come nell'alto Friuli, essa, invece di saldare, di avvincere maggiormente il lavoratore alla terra, opera in senso inverso, poichè non suscita nell'animo di

chi la possiede la convinzione della necessità di conservarla, di migliorarla, di renderla produttiva ed ancora, se possibile, di accrescerla. Oltre a ciò, nel piccolo proprietario operano anche le altre cause, che agiscono sulle altre figure di lavoratori, che abbiamo innanzi descritto, sotto l'una o l'altra delle quali finisce, a sua volta, necessariamente per cadere.

Qui, a differenza della regione elevata del Friuli, l'emigrazione non ha fondamento nello stato normale della costituzione economica del paese, ma è determinata dalle crisi, dai casi, dirò così, patologici, che nella medesima si manifestano: essa quindi non è ancora divenuta una professione specifica e generale, rimane ancora l'espressione di necessità transitorie e dolorose della vita di quelle popolazioni. Vi mancano ancora i notevoli incrementi che nella regione nord vengono al movimento da una certa diffusione di piccoli capitali e risparmi, da un certo tenore elevato di vita. Per di più manca ancora l'abilità e la specializzazione professionale dovuta ad una lunga consuetudine emigratoria, per cui questi lavoratori sono costretti a dirigere il concorso dell'opera loro alle occupazioni accessorie all'industria dell'edilizia (fornaciaci, terrazzieri), nelle quali le mercedi sono meno elevate.

Pertanto si spiega benissimo come il fenomeno nelle regioni del piano non abbia raggiunto cifre elevate ed è a ritenersi che, ove non è riuscito a mettere ancora profonde radici, sarebbe possibile estirparlo mediante una moderna ed umanitaria riforma del patto agrario, il cui augurio si levò sì alto nel citato congresso dei proprietari del Friuli, seguita da un elevamento dei salari, e accompagnata da una maggiore diffusione di industrie, in modo che si vengano ad eliminare le cause transitorie e dolorose da cui questo esodo ha origine.

Molti ritengono che questa tendenza ad emigrare sia dovuta a malvolere, al desiderio di abbandonare le noie della vita familiare e paesana, al pensiero di poter racimolare un gruzzolo che permetta un vivere scioperato nell'inverno. Altri affermano che un buon contingente dell'emigrazione è dato dalle famiglie meno bisognose, che vengono a gettare sul mercato la dannosa concorrenza di una mano d'opera che non è mossa ad emigrare dal terribile impulso della necessità. Certamente qualche caso isolato può giustificare queste affermazioni, ma ognuno ricordi che nei bilanci familiari non si legge sempre facilmente, che la vita condotta dai nostri emigranti, e specialmente dai fornaciaci, è una spaventosa sequela di fatiche inumane, di sacrifici, di privazioni, e che i soli allettamenti di un elevato salario non possono certo farla preferire al quieto vivere della famiglia e del paese.

*
*
*

Questa analisi del Friuli, ripartito in tal modo per comodità di studio, non presume certo di fissare e scindere con una linea netta e precisa la costituzione delle singole regioni e la corrispondente emigrazione.

La regione media del Friuli è da ritenersi il *trait-d'union* fra la parte elevata e la piana, e i caratteri dell'una e dell'altra vi si vengono talmente e così variamente intrecciando sotto l'influenza delle peculiari condizioni del paese, che non è possibile stabilire a quali si debba assegnare la prevalenza. I fattori di emigrazione vengono a confondervisi, determinando conformi caratteristiche del fenomeno, ed il volerle analizzare minutamente condurrebbe facilmente a ripetizioni.

Giova per altro osservare che talora queste diverse causalità (bassi salari dei sottani, rovine dei coloni, ecc., e, d'altro lato, piccoli capitali privi d'impiego, nozioni professionali, consuetudini migratorie) vengono a sommare la loro specifica influenza, determinando forti cifre di emigrazione.

Così avviene che tutte le peculiari ragioni che vengono a portare una modificazione, una variazione qualsiasi nella costituzione economica, nelle complesse cause del fenomeno, vengono a dare ai suoi caratteri, alla sua intensità, forme diverse in ciascun paese. In tal modo la lontananza da contatti civili e dalla vita moderna capitalista, e conseguentemente una abitudine rispettata di costumi patriarcali, una natura poco intraprendente, una facile contentabilità spiegano come, fra i paesi montani, la Slavia figuri come eccezione, presentando un'emigrazione fra le più basse dei distretti della provincia. E al contrario caratteri opposti danno la ragione delle elevate cifre presentate dai distretti di Gemona e S. Daniele.

Emigrazione temporanea ed emigrazione permanente.

Quale diversità di cause e di rapporti intercede fra l'emigrazione temporanea e quella propria?

Certamente esse hanno in comune molti fattori della loro vitalità; tuttavia, per quanto riguarda il Friuli, è a ritenersi che la prima muova in special modo dalle condizioni permanenti e normali, attuali e passate della vita economica e sociale della nostra popolazione, il che sarebbe dimostrato dalla sua antichità e dal suo costante e secolare procedere; mentre, invece, nelle determinazioni

verso la seconda influiscono maggiormente cause esterne, o critiche e transitorie, e ne sarebbero prove la sua intensità minima, la breve sua storia, il suo procedimento a sbalzi.

L'una e l'altra esercitano la loro attrazione in diversi elementi, sia in rapporto alle professioni, sia in rapporto alle località. La temporanea recluta lavoratori specialmente nella parte montana, fra una turba di gente, che non spera di vivere con le risorse locali e conduce una vita di peregrinazioni, senza subire quasi l'influsso delle peculiari condizioni di alcun luogo, salvo tutt'al più quelle della patria, in quanto è costretta ad emigrarne.

L'emigrazione permanente stende invece le sue radici in mezzo ai contadini, ai coloni, ai braccianti, ai piccoli proprietari della parte bassa e pedemontana del Friuli, ed esercita la sua azione, sovente inacerbita dalle crisi, anche su quella parte di contingente dell'emigrazione temporanea, che da questa viene posta fuori combattimento, oppure su quella parte della stessa che non proviene da gente rotta alle peregrinazioni sino dalla gioventù, ma dai vinti, dai rovinati nelle diverse professioni, nelle diverse estrinsecazioni della vita economica usate in patria e che hanno cercato nell'emigrazione temporanea l'ultimo scampo. Costoro, appena divelti dalle tradizionali abitudini di vita e di lavoro del paese loro, male sanno adattarsi alle sofferenze, alle incertezze, alle delusioni, che incontra per questa via chi non l'ha battuta per molti anni, e facilmente cadono preda dell'emigrazione verso le Americhe.

Fu più volte affermato che ad una diminuzione dell'emigrazione temporanea corrisponde un aumento della propria. Nel manifesto di quel Comitato costituitosi in Udine, nel 1878, ad iniziativa dell'Associazione Agraria Friulana, del quale già parlammo, indicavasi con maggior precisione, fra le cause di questo primo " esodo " transoceanico, la diminuita importanza dell'emigrazione temporanea nell'Austria-Ungheria e Germania, perchè diminuiti " di fatto i lucri che se ne ritraevano ". Non v'ha alcun dubbio, che una stagione di lavoro nella generalità andata male per una ragione qualsiasi, diminuendo i profitti sui quali si era fatto calcolo, viene a rappresentare una crisi che peggiora notevolmente le condizioni del paese, che su di essa vive, a eliminare dal suo seno gli inetti, i vinti, e pertanto a dare di contraccolpo un diretto impulso all'emigrazione transoceanica.

Ma in tutto ciò conviene por mente al reddito dell'emigrazione temporanea sempre molto difficile a valutarsi, alle peculiari condizioni del paese e non alla espressione quantitativa del fenomeno datoci dalla statistica. La

corrispondenza di alcune cifre di diminuzione nella temporanea, seguita da un aumento della permanente, a ben poco può concludere. Così una diminuzione del contingente dell'emigrazione temporanea non sempre è prova di un minore reddito conseguitosi nell'anno antecedente, nè indizio di peggiorate condizioni economiche; può essere anche conseguenza, ad esempio, di una maggior richiesta di mano d'opera in patria, di un diminuito numero di lavori all'estero e pertanto non essere fattore d'emigrazione permanente. Questo invece può trovarsi sovente in una emigrazione temporanea in aumento, in special modo quando la sua progressione presentasi soverchiamente rapida, impulsiva, disordinata, e quando la sua intensità, non corrispondendo ad uguale richiesta di lavoro, è fonte di una dolorosa opera di concorrenza sul mercato del lavoro, per cui vengono ad aumentarsi in proporzione i dolori, le rovine, i mali, i disagi che ne scaturiscono e che ripercuotonsi nella vita del paese.

Capitale importato - Risparmio - Agricoltura - Industria.

I salari, di gran lunga eccedenti il minimo saggio, percepiti dai nostri lavoratori all'estero, oltre che diffondere le abitudini di un tenore di vita sufficientemente elevato, hanno anche, come abbiamo notato, consentito l'accumulazione di numerosi risparmi. Non è facile lo stabilire con precisione le somme annualmente introdotte in patria dall'emigrazione, mancando ogni dato positivo.

Per il sistema invalso di mandare qualche aiuto alla famiglia durante i lavori, si potrà trarre qualche deduzione dalle differenze tra il numero delle lettere raccomandate e l'importo dei vaglia provenienti dall'estero e pagati nella provincia durante i mesi di emigrazione e il corrispondente movimento degli altri mesi. Il Mantica (1) fa la differenza fra l'importo dei vaglia dall'estero pagati nei mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo, in cui non v'è emigrazione, e gli altri sei, ed eseguisce il suo calcolo sulle seguenti cifre che ha potuto procurarsi per gli anni 1886, 1887 e 1888 e alle quali pongo in raffronto quelle dell'emigrazione:

(1) N. MANTICA. *Mon. cit.*

ANNI	EMIGRAZIONE		VAGLIA DALL'ESTERO	
1886	Temporanea . . .	25,696	Estate L.	1,775,772.22
	Permanente . . .	1,629	Inverno »	508,676.42
	Totale . . .	27,325	Differenza . . . L.	1,267,095.80
1887	Temporanea . . .	29,292	Estate L.	2,092,798.84
	Permanente . . .	4,567	Inverno »	598,591.12
	Totale . . .	33,859	Differenza . . . L.	1,494,207.72
1888	Temporanea . . .	31,416	Estate L.	2,667,325.40
	Permanente . . .	7,013	Inverno »	724,655.70
	Totale . . .	38,429	Differenza . . . L.	1,942,669.70

Non mi fu dato avere cifre più recenti. L'attuale direttore delle Regie Poste di Udine ritiene, per suoi calcoli, che i vaglia di emigranti pagati giornalmente nella provincia ammontino a lire 10,000, il che importerebbe per i 6 mesi di emigrazione una somma di lire 1,800,000.

Convieni notare che il vaglia è un mezzo costoso, e che sono di molto preferiti il sistema delle raccomandate e quello delle assicurate, nelle quali non v'è che la tassa di affrancazione, di assicurazione e una percentuale di lire 0.10 ogni 100 lire inviate. Queste lettere, secondo il direttore delle Poste di Udine, segnerebbero nei mesi estivi nella provenienza dall'estero un aumento di 500 al giorno. Anche ritenendo che ogni lettera non contenga in media più di lire 50, per i 6 mesi di emigrazione abbiamo un'altra somma introitata di lire 4,500,000, così gli importi ammonterebbero a ben 6,300,000.

Ora conviene notare che gli acconti dati durante il corso dei lavori sono molto inferiori all'importo delle mercedi guadagnate, ed ancora che, se il grosso dei nostri lavoratori sta lontano dalla patria da aprile a novembre, ve ne ha pure una parte che compie i suoi lavori nei mesi invernali ed un'altra che emigra persino per due o tre anni.

Coll'aumentare impulsivo dell'emigrazione, in special modo per il concorso di lavoratori non scelti, per la guerra mossale all'estero, per la dimi-

nuzione del tasso di cambio sulla moneta in questi ultimi anni, non ne sono cresciuti in proporzione i redditi; tuttavia il professore Musoni (1) ritiene che il risparmio medio di ciascun emigrante si possa calcolare in lire 200. Per cui, calcolando, secondo le cifre ufficiali del 1901, a circa 50 mila il numero degli emigranti, si avrebbe un'importazione di 10 milioni di lire. Se nella media comprendonsi imprenditori, appaltatori, capi-opera, " polier „, tale importo è a ritenersi insufficiente. Inferiore al vero risulta anche in confronto delle somme introdotte per via postale. In questa convinzione ci confermano altre induzioni.

Il Dall'Oglio (2) nel 1870 calcolava ad oltre un milione all'anno il reddito dell'emigrazione carnica e a circa 130,000 lire il risparmio da essa accumulato annualmente. Da quell'epoca l'emigrazione carnica è triplicata e non rappresenta che un sesto dell'emigrazione della provincia.

Molto denaro viene introdotto nella circolazione senza essere oggetto di cambio, oppure rimane in mano degli emigranti. In ispecial modo ciò è a dirsi riguardo agli imprenditori, i quali rimpatriano alla fine di novembre dopo la liquidazione dei lavori e devono ripartire nel gennaio a fine di cercare le imprese da assumere nella stagione che segue e di stringere i contratti relativi; per costoro il denaro importato costituisce il capitale d'impianto e di scorta e non hanno nessuna ragione, per il breve tempo di permanenza in patria, di commutarlo in moneta italiana.

Tuttavia qualche induzione con sufficiente approssimazione è possibile trarre dal cambio della moneta estera, poichè il Friuli non è che un piccolo mercato di esportazione. Il signor Girolamo Paoletti, direttore della Banca di San Daniele, scrive che sulla piazza di San Daniele si cambiano ogni anno valute estere per circa 2 milioni di lire (3). Ponendo mente che l'emigrazione di San Daniele non costituisce che un ottavo di quella del Friuli, si sarebbe indotti a calcolare un provento di 16 milioni. Ma la vicinanza di San Daniele ad Udine e la necessità per chi arriva in ferrovia di attendere le coincidenze per continuare il viaggio con la tramvia, fa a molti preferire il mercato della città, per cui anche questa cifra non può corrispondere al vero.

La Banca di Udine, che esercita il cambio della valuta estera su

(1) F. MUSONI. *Mon. cit.*

(2) G. DALL'OGGIO. *Costumi della Carnia*. — "Nuova Antologia".

(3) GIROLAMO PAOLETTI. *La Banca cooperativa di San Daniele*. — San Daniele, 1898, pag. 11. Questa Banca, col lodevole intento di sradicare l'abuso di aggi esosi sul cambio della moneta, funziona anche da cambiavalute.

larga scala ed in cui si concentra molto del danaro straniero cambiato dai vari cambiavalute e dalle Banche della provincia (Banche di San Daniele, Spilimbergo, Carnica ed altre minori) nell'ultimo quinquennio (1898-1902) comprò valuta estera per una media annua di circa 14 milioni di lire. In tale importo non figurano i *checks* e gli altri valori che vengono conteggiati a parte. Precisamente essa dà le seguenti cifre:

1898	L. 16,857,727. 69	Emigrazione 50,598
1899	" 11,618,744. 04	" 55,536
1900	" 12,715,011. 02	" 43,306
1901	" 14,101,077. 70	" 49,448
1902	" 13,106,395. 56	" 45,125

Il direttore di questa Banca afferma che tutto questo denaro, per le fonti dirette ed indirette da cui proviene, rappresenta una importazione dell'emigrazione. A sostegno di tale asserzione ed a utile confronto con le cifre sopra citate dei vaglia postali, è utile vedere come questo cambio si distribuisca nell'annata. La Banca stessa cambiò nel 1898 in

Gennaio	L. 796,777. 50
Febbraio	" 686,572. 80
Marzo	" 327,365. 16
Aprile	" 524,140. 37
Maggio	" 677,686. 16
Giugno	" 1,088,876. 93
Luglio	" 1,326,135. 27
Agosto	" 1,479,183. 80
Settembre	" 1,648,439. 80
Ottobre	" 2,614,205. 75
Novembre	" 3,169,736. 81
Dicembre	" 2,518,607. 94
Totale . . . L. 16,857,727. 69	

Il minimo del cambio verificasi nel mese di marzo, in cui parte la gran massa dei nostri emigranti; poi gradatamente di mese in mese va crescendo, di mano in mano che il lavoro dà i suoi frutti, sino a raggiungere la cifra massima in novembre in cui tutti ritornano col sudato risparmio. Fra il denaro cambiato nei primi sei mesi dell'anno e quello degli ultimi corre una differenza di lire 7,554,000.

Altri 4 milioni di lire vengono cambiati dalla Banca Popolare Friulana. La Banca d'Italia non esercita tale commercio con speciale intento di speculazione, servendosi per i soli bisogni dell'istituto; nel 1901 raggiunse la cifra massima di tale operazione, toccando 8 milioni di lire. Buona parte del cambio viene fatto ancora dai cambisti e da altre ditte della provincia direttamente con Trieste, e alcuni si rivolgono pure a Venezia; persone tecniche ritengono che per tal mezzo vengano cambiati valori per altri 8 milioni di lire.

In tal modo si avrebbe un cambio complessivo di moneta estera per 32 milioni di lire. A tale importo aggiungendo le lire 1,800,000 introdotte col mezzo dei vaglia postali, si avrebbe una importazione annua di 33,800,000 lire. Nelle quali cifre non manca certo molta zavorra.

Io valuto il risparmio medio netto dei nostri emigranti (compresi nel calcolo capimastri, imprenditori, appaltatori, ecc.) in annue lire 250, e ritenendo che gli emigranti siano, secondo la cifra già indicata, 80,000, si avrebbe un reddito di lire 20,000,000.

*
* *

Non è possibile stabilire in quale misura il complesso di questi salari percepiti all'estero dai nostri lavoratori si converta in patria nel soddisfacimento di immediati bisogni della vita, in quale rimanga preda dei vari vampiri dell'emigrazione, in quale concorra a costituire risparmi e capitali, variamente impiegati; tuttavia qualche idea può esserci data dall'ammontare dei depositi a risparmio eseguiti presso le Casse postali dei distretti di Moggio, Tolmezzo, Ampezzo, che rappresentano tre gradi diversi nell'intensità dell'emigrazione, e dal confronto coi dati relativi a tutta la provincia.

**Situazione al 31 dicembre
dei depositi presso le Casse postali di risparmio.**

A N N I	Numero dei libretti	Per 100 abitanti	Depositi Lire	Per 100 abitanti	Emigra- zione a 100 abitanti
Distretto di Moggio.					
1876	4	»	180.86	1.40	8.74
1880	194	1.59	20,093.88	154.70	10.12
1885	649	5.01	117,454.04	908.00	12.34
1890	1,369	8.30	309,925.24	1,940.00	15.84
Distretto di Tolmezzo.					
1876	4	»	1,395.68	3.96	7.01
1880	109	0.39	76,054.89	17.24	7.94
1885	587	1.66	75,446.14	214.00	9.56
1890	716	1.59	120,823.87	275.00	10.01
1895	1,149	2.62	235,443.52	537.00	12.07
1897	1,345	3.07	277,527.88	63.30	13.69
Distretto di Ampezzo.					
1876	6	»	25.09	2.22	4.07
1880	10	0.09	179.03	16.40	5.88
1885	286	2.62	32,223.71	303.00	6.03
1890	680	5.09	60,131.25	450.00	7.94
1895	1,155	8.65	149,657.47	1,121.00	9.09
1897	1,509	11.30	163,300.27	1,311.00	11.84
Provincia di Udine.					
1876	557	0.11	35,258.61	7.02	3.53
1880	3,128	0.62	249,850.91	49.00	3.29
1885	10,393	2.70	1,287,326.16	256.00	4.71
1890	23,927	3.89	3,165,488.50	515.00	7.77

La cifra più elevata del risparmio ci è presentata dal distretto di Moggio, che dà la massima emigrazione, e in cui nel 1890 si avevano depositati alle Casse postali libretti 1369 con complessive lire 309.925, con libretti 8.30 e lire 1940 di deposito ogni cento abitanti.

Segue Ampezzo, che nel 1897 ha libretti 11.30, con lire 1311 di deposito ogni cento abitanti e complessivamente libretti 1509 con lire 163,000 di depositi. In questi due distretti i depositi affluiscono necessariamente alle Casse postali, mancando istituti di credito locali, mentre alle cifre date per Tolmezzo conviene aggiungere i depositi ben maggiori eseguiti presso la Banca Carnica di Tolmezzo, ammontanti, al 31 dicembre 1897, a ben lire 836,571.78 e presso le rappresentanze di altri istituti di credito.

L'enorme influenza dell'emigrazione su questo risparmio risulta evi-

dente dal semplice raffronto di questi dati con quelli della provincia, che nel 1890 aveva libretti 3. 89, con depositi per lire 515 ogni cento abitanti e complessivamente libretti 23,927 con lire 3,165,000 di depositi.

Dalle cifre suesposte si può calcolare nei distretti di maggiore emigrazione su un aumento annuo nei risparmi presso le Casse postali di ben lire 150 ogni 100 abitanti.

*
* *

Tutto ciò è ben lungi dall'indicarci quale sia il progressivo accrescersi della ricchezza nel paese e lo sviluppo delle sue forme, tanto più che questi depositi per i nostri lavoratori sono transitori, rappresentando capitali in attesa di miglior impiego; ed infatti i risparmi dell'emigrazione, quando sono sufficienti, si rivolgono tenacemente, si avventano affannosamente alla terra, che propaga un irresistibile fascino.

Nella parte settentrionale della provincia è dovuta all'emigrazione la polverizzazione della proprietà fondiaria. I risparmi rinnovati ed accumulati per una lunga serie di anni, dirigendosi assiduamente all'acquisto della terra, ne hanno provocato l'elevazione del valore a cifre altissime. Un campo friulano (mq. 3505) nella regione montana e pedemontana viene valutato dalle 1000 alle 2500 lire, mentre nel piano, in cui manca ancora una intensa azione dissolvente prodotta dal risparmio operaio, non vale più di 200-800 lire.

L'aumentare dei redditi dell'emigrazione accresce la polverizzazione della proprietà fondiaria in ragione diretta della sua sopravvalutazione.

È notevole come nei paesi di emigrazione maggiore, sotto la pressione della sopravvalutazione della terra, dei piccoli capitali continuamente concorrenti, la media e la grande proprietà vadano dissolvendosi per risorgere più potenti altrove. Esse nascono dall'emigrazione, e dall'emigrazione sono distrutte. Le tenute di certa estensione si sminuzzano e si vendono a prezzi elevatissimi, sproporzionati, e a piccole parcelle. Sono i capitali accumulati in tal modo, a preferenza di quelli che provengono direttamente dall'emigrazione, che sono impiegati nel commercio e più specialmente nell'acquisto di terreni, tanto nella parte piana della provincia, ove, come abbiamo veduto, il loro prezzo è infinitamente inferiore, quanto nel Litorale Austriaco, nell'Istria, ecc. I Carni, gli Sloveni conoscono da lungo tempo e continuamente aspirano a questi trapassi. Don Eugenio Blanchini, nel suo studio già citato, attribuisce erroneamente questo fatto esclusivamente alle fortune dell'emigrazione, ove afferma che i * Carni discendono nel Friuli a comperare le terre e

le case dei nobili antichi costretti a venderle, ai quali succedono in molte parti e succedono nel censo, nelle banche, nell'industria, nel commercio. Ormai è un fatto, i possidenti delle più fertili campagne, delle più vaste tenute, delle più amene e ricche villeggiature nel Friuli, e nell'Istria sono i figli della Carnia . .

Nelle popolazioni emigranti l'amore pel campicello è pari all'amore per la casa, che si viene nelle invernate costruendo, elevando un piano all'anno, completandola, abbellendola, ampliandola secondo i proventi dell'emigrazione, alla quale è dovuto il miglioramento dell'edilizia nei paesi montani, certo molto più che, come affermava P. Valussi, all'azione della bachicoltura (1).

Dal capitale continuamente affluente e rinnovantesi per opera dell'emigrazione, l'agricoltura ha risentito grande vantaggio, non solo nella costituzione del suo capitale stabile, ma anche del capitale mobile o di esercizio e di coltura. A chi conosce la regione basterebbe citare, tra gli altri, l'esempio certamente lodevole del credito aperto dalla Banca di San Daniele a quel Comizio agrario, al tasso del 5 per cento, con effetti cambiari con scadenza sino a nove mesi anche per i non soci. Oltre a ciò, l'allevamento del bestiame su larga scala condotto con metodi di selezione moderni, l'impianto di numerose latterie cooperative, il miglioramento dell'industria del caseificio, trovarono nei risparmi dell'emigrazione un appoggio, che altrimenti sarebbe stato folia sperare.

Nei paesi di emigrazione maggiore l'elevato costo dei terreni, la loro scarsa produttività, l'impossibilità di scendere ad ulteriori sminuzzamenti, hanno posto un limite agli acquisti della terra e tendono a respingere i risparmi dei lavoratori. Così noi abbiamo una popolazione crescente e soprannumero, la cui azione diretta nell'economia della regione è neutralizzata e tolta dall'emigrazione, e per contrapposto abbiamo una offerta crescente di capitale, direttamente influente sui rapporti economici del paese.

Capitale esportato.

Attualmente la terra è a ritenersi occupata e suddivisa nei limiti del possibile, mentre si presentano scarse le industrie e le risorse locali accessibili al piccolo risparmio; così il nuovo capitale, che viene formandosi, non può trovare in alcun modo impiego produttivo e costituisce un capitale soprannumero, che avrebbe la tendenza a muovere concorrenza al capitale

(1) PACIFICO VALUSSI, *Il Friuli*. Udine, 1880.

impiegato. Ma come si comportano la popolazione sovrabbondante e il lavoro, ugualmente agisce il capitale, che a sua volta emigra ad opera degli imprenditori, i cui sistemi abbiamo minutamente esaminati altrove (pag. 56).

A quest'azione migratoria del capitale concorre direttamente anche il lavoratore. Quando il piccolo risparmio non gli sia sufficiente all'acquisto della minuscola particella di terreno, o non gli consenta di assumersi un'impresa indipendente, egli lo espone nell'emigrazione in tre modi:

1° facendo prestiti verso cambiale e meno frequentemente verso garanzia ipotecaria agli imprenditori, che se ne servono per la distribuzione delle caparre e per l'anticipazione delle spese di viaggio:

2° concorrendo ad integrare il capitale deficiente all'imprenditore, associandosi a lui, pur rimanendo come subordinato o come capo-opera sul lavoro;

3° pattuendo (caso meno frequente) il pagamento della mercede a fine stagione, per cui restano a carico dell'operaio le spese di vitto, di alloggio, e l'imprenditore viene sollevato dalla anticipazione di qualsiasi capitale per salari lungo il corso del lavoro.

Così il notevole capitale costituito dai risparmi dei nostri lavoratori è a sua volta oggetto e fonte di nuove energie emigratorie, e può dirsi che la emigrazione con questo procedimento generi ed allevi in sé stessa nuove cause del suo continuo accrescimento.

Oltre agli effetti prodotti dall'importazione ed esportazione di questo notevole capitale per tali mezzi, conviene esaminare quelli prodotti nell'economia del paese dalla sottrazione periodica di questo immane cumulo di energie operaie. I nostri lavoratori, in grazia della possibilità di emigrare e di raggiungere salari migliori, posseggono una certa facoltà di opzione e riescono a vincere le imposizioni dei capitalisti del paese. Nell'arte edilizia, che è la professione generalmente praticata all'estero dai nostri emigranti, il loro esodo tiene normalmente abbastanza elevato in patria il tasso del salario, che, in special modo per i muratori, supera le tariffe di Treviso, Venezia, Padova, come notava recentemente, meravigliandosene, un inviato della Federazione Italiana delle Leghe di resistenza dell'Edilizia.

I danni che può risentire l'agricoltura dalla deficienza di mano d'opera, la quale non è assoluta, ma solo relativa a qualche periodo di massima intensità dei lavori, sono di gran lunga compensati dai vantaggi che essa, come abbiamo dimostrato, trae indirettamente dalla ricchezza importata. Il che è confermato dalla totale assenza, da parte dei proprietari, di qualsiasi movimento d'avversione e di limitazione contro questo esodo temporaneo, mentre, come abbiamo veduto, l'emigrazione permanente sollevò, al suo primo mani-

festarsi, tanto panico. Ed è logico che così sia, perchè, laddove si stende la grande proprietà, il proprietario riesce a vincolare saldamente il lavoratore alla terra coi sistemi della colonia, del lavoro obbligato, dei "sottani", e dei bovari, che abbiamo esaminato, e per ciò non ha nulla a temere dall'emigrazione. Se, tutto al più, qualche lavoratore va a fare il fornaciaio, facilita ai famigliari coi suoi risparmi il pagamento puntuale dell'affitto e dei debiti, permette l'acquisto di qualche bovino o suino: ad ogni modo accresce la scorta di capitale necessaria alla conduzione dei fondi. Da ciò è derivato un effettivo elevamento dei redditi dei terreni, a cui corrisponde, come abbiamo notato, una spiccata tendenza all'aumento degli affitti e del valore della proprietà fondiaria. Ancora è certo da attribuirsi alla possibilità da parte dei lavoratori di questa specie di opzione, o di questo sciopero tacito e senza rimedio che scema l'offerta di opere, se molte forme viete e gravose di contratti furono abolite, a fine di impedire che si venisse ad affievolire nel lavoratore l'affetto alla terra ed a spezzare gli infiniti vincoli, con cui essa si avvince il contadino.

Nella parte elevata del Friuli la minuscola proprietà fondiaria non potrebbe permettersi il lusso di assumere altri lavoratori in sostituzione degli emigranti, e la coltura dei campi si riversa sulle spalle dei vecchi, ma in special modo su quelle ben più forti delle donne. Esse fanno a braccia la solcatura del suolo, la erpicatura, la seminazione, trasportano mediante la gerla le legna, il concime, i prodotti dei campi. Su loro grava il trasporto del fieno, sovente da enormi distanze; quando non può essere fatto sulle vie con le slitte, deve essere eseguito, secondo le diverse usanze, in ispalla od in testa. Ormai è anche divenuto compito quasi esclusivo delle donne la grave fatica dello sfalcio. Tutti questi lavori rovinano e fanno invecchiare precocemente questi poveri esseri, guastano loro le delicate funzioni della maternità, producendo deformazioni del bacino e parti generalmente laboriosi, nei quali molto di frequente occorre l'opera dell'ostetrico.

Danni fisici e morali.

Ma, se fummo compresi di ammirazione di fronte alla ricchezza apportata dall'emigrazione al paese, se notammo le elevate attitudini professionali, il tenore di vita civile, l'amore per l'istruzione e la coltura, che per suo mezzo vengono diffondendosi, conviene pure indicare le rovine, i dolori, i perversimenti che essa semina ed accumula nella psiche delle nostre popolazioni.

L'assenza prolungata dal tetto familiare rallenta e sovente spezza gli affetti più puri. La famiglia è considerata molte volte come alcunchè di secondario. Se ne avvertono più i pesi che non le gioie troppo brevi; da un lato e dall'altro, uomini e donne si logorano in un lavoro brutale, infine l'abbandono perverte gli animi e corrompe i costumi, un di tradizionalmente patriarcali.

I danni maggiori di un tale stato di cose si ritrovano nella donna. Nei paesi montani, di emigrazione maggiore e più antica, la donna che rimane chiusa al paese natale, che non ha aperto l'intelletto viaggiando mezza Europa, che non sa guadagnare ed accrescere il piccolo patrimonio, che per lunga tradizione fu sempre tenuta in uno stato di subordinazione, non sa vincere un certo sentimento di umiliazione, di inferiorità di fronte all'uomo, che considera non come uguale, ma quasi come signore (*il gno parón*). Da questa disgregazione infiltrasi nei vincoli famigliari una certa quale indifferenza, come tra estranei, che affievolisce ogni slancio, che ammorza ogni sentimento.

Ma le rovine ancor maggiori di questa vita si avvertono nel carattere degli uomini, costretti ad affrontare gli stenti ed i dolori dell'esilio. Ne è vittima in misura maggiore quel contingente non ancora dirozzatosi, nè fattosi professionale, nè resosi cosciente, che costituisce la parte debole della nostra emigrazione. Quando all'estero la disoccupazione imperversa, e le giornate piovose impediscono il lavoro, ecco l'alcoolismo, il gran mostro del nord che li avvinghia; ecco la passione del giuoco che li attira nei suoi artigli: per il pervertimento che ne segue, s'infiltra loro nell'animo una repugnanza al lavoro, alla quale qualche volta s'aggiungono una certa quale incoscienza, anzi un cinico orgoglio della degradazione in cui sono caduti, la perenne consuetudine di uno spirito di violenza, una persistente tenacia nella trascuratezza del vestire, una facilità ai disordini, alle risse, una noncuranza del disprezzo, in cui sono tenuti dalle popolazioni che li ospitano, alle cui abitudini non si sforzano di uniformarsi e assimilarsi: fatti tutti che li mettono alla mercè delle polizie che ne fanno retate come di malfattori. Così al ritorno in patria sciuperanno nell'ozio e nelle bettole gli scarsi risparmi accumulati; rappresenteranno per il paese energie spezzate e pervertite.

All'emigrazione va attribuita la notevole diminuzione della pellagra nell'ultimo ventennio, la quale, da 7844 individui colpiti nel 1881, discese a 1965 nel '98, cioè da 15.62 per mille a 3.92, onde sotto questo rispetto il Friuli va segnalato fra tutte le provincie venete; ma pure a carico suo va posto lo spaventoso numero dei morti per sifilide, per il quale, secondo l'inchiesta sanitaria del 1894, Udine emerge su tutta l'Italia.

**Morti per sifilide ogni 10,000 abitanti
durante il triennio 1882-84.**

Como	3.3	Mantova	4.9
Pavia	5.2	Parma	5.2
Fadova	8.5	Chieti	4.6
Perugia	5.6	Udine	12.4
Reggio Calabria	5.2	Regno	1.8

Da tutto ciò si comprende come l'emigrazione dei nostri lavoratori, gettati in una lotta per la vita brutale, sia in genere tutt'altro che apportatrice di moralità nelle nostre popolazioni.

Emigrazione e delinquenza.

Sono difficili a stabilire le relazioni intercedenti tra la emigrazione e la criminalità, poichè i due fenomeni danno sovente origine ad effetti positivi e negativi che si compensano. Tuttavia giova osservare che l'esodo dei nostri lavoratori è dato nel rapporto di circa nove decimi da adulti, per cui rimane in patria una proporzione maggiore di donne, di fanciulli e di vecchi, che portano una percentuale minore alla delinquenza, ed ancora che le migliorate condizioni economiche che provengono dall'affluire dei risparmi, devono essere un'altra forza limitatrice dei reati.

Così dal 1879 al 1883 avvertiamo le seguenti differenze :

Condannati nella provincia di Udine.

	1879	1883	
Dai Pretori	5,103	4,806	
Dai Tribunali in primo grado	961	627	
Dalle Corti d'assise	43	19	
Totale	6,107	5,452	
Emigrazione su 100 abitanti	temporanea	3.01	5.17
	permanente	0.38	0.38

Uguale tendenza alla diminuzione ci presenta nel complesso la statistica della criminalità dal 1887 al 1894: il numero totale dei reati denunciati, da 8256 nel 1888, scende a 7530 nel 1894. Peraltro un'occhiata ai più gravi delitti ci dimostra che ci troviamo dinanzi ad una compensazione e trasformazione di reati più che ad una reale diminuzione (1). Infatti si notano:

a) in diminuzione l'omicidio, i reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie, i furti d'ogni specie, le frodi, le appropriazioni indebite ed i reati puniti dal Codice di commercio;

b) stazionarie le violenze, gli oltraggi e le resistenze all'Autorità, le estorsioni, i ricatti;

c) in aumento le rapine, i danneggiamenti, le falsità in moneta ed in atti, le lesioni personali.

Certamente non è sufficiente stabilire una relazione qualsiasi fra due fatti per indurne un nesso di causalità, ma è innegabile che, mentre su alcune forme di reati l'emigrazione ha un'influenza benefica, ne ha una opposta su altre. Così, da un lato, le migliorate condizioni, che ne derivano, inducono evidentemente una diminuzione nelle frodi e nei furti, diminuiti da 2508 nel 1887 a 2033 nel 1894; poi lo spirito di maggiore civiltà che seco apporta fa scemare gli omicidi; mentre, dall'altro, il maggiore abuso dei vini e delle altre bevande alcoliche, dovuto alle consuetudini, ai risparmi da essa importati ed agli ozi invernali che consente, provoca un aumento nelle lesioni personali, che, da 524 quante erano nel 1887, salgono, con continua progressione pari alla emigrazione, a ben 701 nel 1894.

Le imprese spesso soverchiamente aleatorie cui si sobbarcano molti dei nostri emigranti e le rovine che ne conseguono abbiamo lamentato altrove essere fonte inestinguibile di truffe e di liti, per impugnazione di contratti simulati e fraudolenti. Vi trovarono campo persino spacciatori di monete false.

(1) Prof. V. MANZINI. *La criminalità in Friuli — Atti dell'Accademia di Udine*. Udine, 1894.

Reati denunciati
al Pubblico Ministero ed ai Pretori della Provincia di Udine.
negli anni 1887-94.

ANNI	Emigrazione		Reati denunciati in totale	Omicidi d'ogni specie	Lesioni personali	Reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie	Grassazioni, rapine, ricatti, estorsioni	Furti	Usurpazioni, danneggiamenti	Truffe, frodi, appropriazioni indebite	Falsità in monete e in atti	Violenza e resistenza all'Autorità
	Permanente	Temporanea										
1887.	4,567	29,292	8.126	26	524	50	11	2,508	»	173	143	»
1888.	7,013	31,416	8.256	18	546	35	17	2,525	»	173	93	»
1889.	4,956	34,170	7,195	31	532	52	10	2,140	»	184	96	»
1887-89 su 100,000 abitanti	»	»	1,566.33	4.97	106.43	9.10	2.52	476.53	»	35.21	22.06	»
1890.	1,346	38,013	7,822	25	568	32	12	2,183	197	199	113	162
1891.	1,059	33,491	7,834	34	565	38	12	2,333	192	216	136	179
1892.	2,080	38,892	7,734	23	621	37	13	2,064	230	198	139	141
1893.	1,614	42,293	7,628	18	629	36	21	1,846	150	162	162	163
1894.	1,463	47,714	7,530	18	701	41	22	2,033	218	192	120	150
1890-94 su 100,000 abitanti	»	»	1,472.46	4.43	117.83	7.07	3.06	401.44	38.04	34.38	29.41	30.75
Regno su 100,000 abitanti			2,166.92	13.34	261.09	18.86	8.76	360.31	93.51	59.33	39.08	46.86

Oltre a ciò, la lontananza degli uomini per tanto tempo da casa, congiunta ai danni, alle consuetudini d'immoralità che seco apporta l'emigrazione delle donne, determina una maggiore frequenza di adulteri e di infanticidi. È vero che tutto ciò la statistica non dice, ma molte verità non è dato dimostrare con le cifre.

I dati ufficiali non separano l'omicidio dall'infanticidio, nè distinguono dagli altri reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie l'adulterio, che per la sua stessa natura è difficilmente materia di procedimento e quindi sfugge a qualsiasi classificazione. Molto meno noi possiamo sapere con questo mezzo le cause dirette e le cause occasionali della delinquenza; ma chiunque frequenti le aule dei Tribunali e delle Corti di Assise o scorra le cronache giudiziarie, potrà facilmente convincersi che l'emigrazione influisce direttamente su gran numero di reati.

È naturale veramente che un fenomeno di tanta entità impronti di sé tutta la vita del paese, ma io non esito ad affermare che, se, da un lato, dal

suo seno scaturiscono innegabili determinazioni benefiche, dall'altro ne traggono origine anche altrettante tendenze al male.

È confortevole il notare che la criminalità del Friuli si presenta di gran lunga inferiore a tutte le medie date per l'Italia. Fanno eccezione i delitti contro la proprietà, la cui cifra è tenuta elevata dai numerosissimi tenui furti di legna, ai quali si abbandonano le nostre popolazioni rurali per la consuetudine praticata da lunga tradizione di raccogliere i rami secchi nei boschi comunali.

Conclusione.

Riordiniamo a conclusione la trama di questa minuta e già troppo lunga analisi della nostra emigrazione temporanea.

Non può ripetersi riguardo a questa corrente emigratoria il paragone del Bodio (1), che la confronta alle correnti atmosferiche, le quali hanno la loro causa piuttosto là dove agisce la pompa aspirante e nel punto in cui si dirigono le colonne d'aria che non nei luoghi donde muovono.

Invece le cause da cui questo immane movimento trae origine risiedono specialmente nella costituzione economica e sociale del Friuli, le linee caratteristiche della quale non ci sarebbe dato concepire senza questo annuale esodo dei suoi lavoratori.

Per le nostre popolazioni l'emigrare è ormai una necessità, una professione. Se in uno Stato estero non esistono più cause d'attrazione del lavoro friulano, si dovranno ricercare altrove ove sono; senza l'emigrazione converrebbe rinunciare al livello di vita sufficientemente elevato, che è venuto diffondendosi e la cui conquista ha costato infinite lotte e dolori; ma soprattutto, in molti luoghi, per molti lavoratori, senza l'emigrazione non sarebbe addirittura possibile il vivere. Questi nostri operai, che hanno appreso a procacciarsi all'estero alti salari, che molte volte riescono persino a vincere e superare le elevate attitudini professionali dei lavoratori indigeni, che hanno saputo costituirsi un capitale non indifferente, che seco esportano impiegandolo a sostegno del loro lavoro sul mercato internazionale, che recano al paese sì notevole incremento di benessere e di ricchezza, sono ben lungi dall'essere — come alcuno disse — lo scarto della popolazione (2).

(1) L. BODIO. *Relazione sull'emigrazione*. Roma, 1894.

(2) G. PRATO. *Per l'emigrazione italiana nell'America latina - Riforma Sociale*, 1900, vol. X, pag. 113.

L'emigrazione temporanea è per loro la fonte quasi sicura dei mezzi di sostentamento, dei loro primi risparmi, la via che consente loro i primi agi e un continuo elevamento e miglioramento della vita, tanto che non sarebbe possibile indurli ad abbandonare stabilmente il loro paese e spingerli, per il miraggio di concorrere un giorno a costituire colonie alla madre patria, ad affrontare l'ignoto periglioso nell'America Latina, alla quale abbiamo udito recentemente levare tanti inni radiosi di speranza, ma da cui pur troppo ancora ci giunge, attraverso le inchieste ufficiali (1), l'eco raccapricciante di indefinibili dolori, di inenarrabili miserie dei coloni italiani.

L'esodo annuale dei nostri lavoratori quindi non è, per fortuna, un crogiuolo (2) che selezioni dalla massa gli elementi migliori per formarne il contingente dell'emigrazione permanente, nè è apportatore di soli effimeri vantaggi d'ordine finanziario, anzi pecuniario (3), ma è una delle fonti più importanti della potenzialità economica del Friuli.

L'emigrazione permanente rappresenta nella vita del paese una ferita sanguinosa; dietro di essa permangono e si riproducono le cause da cui trae origine, perchè non reca all'economia della popolazione, che l'ha alimentata, alcun giovamento duraturo. Gli emigranti temporanei, invece, con l'andare degli anni concorrono essi stessi a cercare e a recare rimedio alle condizioni economiche dolorose, permanenti o transitorie, che li hanno sospinti fuori della patria.

Di fronte alla caratteristica di necessità che questo movimento riveste, è vano pensare a sradicarne l'abitudine dalla vita di nostra gente, sino a che non siano venute a cessare le cause da cui muove, ed è ancora vano levare querimonie sui danni materiali e morali che ne scaturiscono; tanto più che, riguardo ai primi, è a ritenersi essere cento volte compensati dai ben maggiori vantaggi che ne trae il paese, e, in quanto ai secondi, se non può dirsi che trovino un'adeguata compensazione nella civiltà, nelle elevate attitudini professionali che questo movimento viene diffondendo, giova por mente che non sono possibili lunghi e duraturi progressi economici e sociali senza strascichi di dolori, senza pianti, senza vittime.

Udine, aprile 1903.

Dott. GIOVANNI COSATTINI.

(1) A. ROSSI. *Missioni nelle " Fazendas " dello Stato di S. Paulo - Bollettino dell'emigrazione*. Roma, luglio 1902.

(2) L. EINAUDI. *Emigrazione temporanea - Nuova Antologia*, 1° agosto 1900.

(3) G. PRATO. *Monografia citata*, pag. 113.

IV. — Prospetti statistici.

- I. — Movimento dell'emigrazione (temporanea e permanente) dal Friuli nell'anno 1900. - Emigranti classificati per sesso, per età e secondo che partirono soli o a gruppi di famiglia; secondo le professioni che esercitavano in patria; secondo i paesi di destinazione.
- II. — Numero dei biglietti di terza classe venduti nei mesi di marzo, aprile e maggio dell'anno 1901 e di marzo e aprile dell'anno 1902 nelle stazioni ferroviarie della provincia di Udine, appartenenti alla Rete Adriatica, per stazioni di confine.

MOVIMENTO DELL'EMIGRAZIONE (TEMPORANEA)

TAVOLA I.

Emigranti classificati per sesso, per età e secondo

	SPECIE della emigrazione	I. Emigranti		II. Emigranti classificati per sesso			III. Emigranti classi		
		pei quali venne rilasciato il nulla osta per il passa- porto	dei quali si ebbe cono- scenza per altro mezzo	Maschi	Femmine	Totale	Sotto i 14 anni		
							Maschi	Femmine	Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	
Anno 1900									
1° trimestre . . .	Propria	87	2	61	25	89	4	3	7
	Temporanea . .	17856	15720	32219	1327	33576	2547	122	2669
2° trimestre . . .	Propria	63	»	47	16	63	3	3	6
	Temporanea . .	4191	2602	6541	252	6793	520	22	542
3° trimestre . . .	Propria	70	2	47	25	72	8	11	19
	Temporanea . .	836	608	1179	265	1444	64	34	98
4° trimestre . . .	Propria	84	»	59	25	84	8	7	15
	Temporanea . .	936	557	1241	252	1493	126	21	147
Totale	Propria	304	4	214	94	308	23	24	47
	Temporanea . .	23819	19487	41210	2096	43306	3257	199	3456

E PERMANENTE) DAL FRIULI NELL'ANNO 1900.

che partirono soli o a gruppi di famiglia.

Anno 1900.

ficati per età			IV. Emigranti classificati secondo che partirono isolatamente, ovvero per gruppi di persone le quali appartenevano a una sola e medesima famiglia									
Di 14 anni e più			Persone appartenenti ad una medesima famiglia che partirono insieme per l'estero				Persone che partirono isolatamente (cioè senza che alcun'altra persona di loro famiglia le accompagnasse)					
			Numero e composizione dei diversi gruppi che esse formavano				Numero complessivo delle persone costituenti i gruppi medesimi					
Maschi	Femm.	Totale	di 2 persone	di 3 persone	di 4 persone	di 5 e più persone	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femmine	Totale
10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
57	25	82	6	7	4	1	33	25	58	28	3	31
29702	1205	30907	869	602	414	216	5728	988	6716	26521	339	26860
44	13	57	3	9	4	»	33	16	49	14	»	14
6021	230	6251	150	412	210	270	4608	247	4855	1933	5	1938
39	14	53	8	6	3	2	32	24	56	15	1	16
1115	231	1346	21	20	21	15	214	110	324	965	155	1120
51	18	69	5	7	6	4	55	23	78	4	2	6
1115	231	1346	38	29	27	3	238	49	287	1003	203	1206
191	70	261	22	29	17	7	153	88	241	61	6	67
7353	1897	39850	1051	1033	672	513	10788	1394	12182	30422	702	31124

SPECIE della emigrazione		V. Emigranti classificati secondo la professione che esercitavano													
		Agricoltori, contadini, pastori ed altri addetti ai lavori campestri		Muratori, manovali, scalpellini		Terraiuoli, facchini, braccianti e giornalieri senza speciale qualifica- zione		Artigiani ed operai addetti all'esercizio di altre arti e mestieri		Albergatori, trattori, vinai, caffet., droghieri, salumieri, panettieri, erbivendoli ed altri venditori di commestib.		Commer- cianti ed industriali		Pittori, scultori, incisori, ecc.	
		M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
		23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36
Anno 1900															
1° trimestre	Propria . . .	24	16	7	»	6	4	11	3	»	»	»	»	»	»
	Temporanea	1842	256	15781	»	11162	538	362	97	7	1	12	»	66	»
2° trimestre	Propria . . .	28	9	4	»	9	»	2	»	»	»	»	»	»	»
	Temporanea	171	2	3385	»	1871	»	187	22	»	»	8	»	6	»
3° trimestre	Propria . . .	27	10	2	»	1	4	5	»	»	»	1	»	»	»
	Temporanea	421	143	114	»	524	53	12	»	3	1	1	1	»	»
4° trimestre	Propria . . .	31	15	2	»	11	1	4	»	»	»	2	»	»	»
	Temporanea	186	75	381	»	333	79	96	18	»	»	5	2	8	»
Totale . . .	Propria . . .	110	50	15	»	27	9	22	3	»	»	3	»	»	»
	Temporanea	2620	476	19661	»	13890	670	657	137	10	2	26	3	80	»

professioni che esercitavano in patria.

Anno 1900.

in patria, limitando la classificazione alle sole persone di 14 anni e più

Addetti all'esercizio della medic., chirurgia, ostetricia, farmacia		Esercenti altre professioni liberali		Artisti di teatro		Domestici e nutrici		Esercenti mestieri girovaghi		In-digenti		Di altra condizione o professione		Di condizione o professione ignota		Totale (Col. 10, 11, 12)		
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	Totale
37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55
>	>	1	1	>	>	8	1	>	>	>	>	>	>	>	>	57	25	82
2	>	1	>	>	>	22	209	258	48	>	>	151	54	36	2	29702	1805	30907
>	>	1	1	>	>	>	2	>	>	>	>	>	1	>	>	44	18	57
5	3	>	>	>	>	26	4	42	>	>	>	22	190	298	9	6021	230	6251
>	>	1	>	>	>	2	>	>	>	>	>	>	>	>	>	39	14	53
>	>	3	>	1	3	4	11	3	3	5	10	24	6	>	>	1115	231	1346
>	>	>	>	1	>	>	2	>	>	>	>	>	>	>	>	51	18	69
>	>	3	>	2	1	5	29	96	27	>	>	>	>	>	>	1115	231	1346
>	>	3	2	1	>	10	5	>	>	>	>	>	1	>	>	191	70	261
7	3	7	>	3	4	57	253	369	78	5	10	197	250	334	11	37953	1897	39850

SPECIE della emigrazione		VI. Paesi a cui sono diretti													
		Europa													
		Austria		Ungheria		Belgio e Olanda		Francia		Germania		Gran Bretagna e Irlanda		Russia	
		M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
		56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69
Anno 1900															
1° trimestre	Propria . . .	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>
	Temporanea	12046	714	2613	97	6	>	268	6	14832	422	5	>	106	2
2° trimestre	Propria . . .	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>
	Temporanea	3742	201	312	10	>	>	30	1	1815	38	>	>	10	>
3° trimestre	Propria . . .	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>
	Temporanea	504	160	206	30	1	>	30	4	268	60	>	>	16	>
4° trimestre	Propria . . .	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>
	Temporanea	387	99	311	60	>	>	22	8	106	35	>	>	20	>
Totale . . .	Propria . . .	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>	>
	Temporanea	16679	1174	3442	197	7	>	350	19	17111	555	5	>	152	2

i paesi di destinazione.

Anno 1900.

gli emigranti (senza distinzione d'età)

								Africa									
Serbia, Rumenia, Grecia e Turchia Europea		Svizzera		Europa (senza distinzione di paesi)		Totale per l'Europa		Algeria		Egitto		Tunisia		Africa (senza distinzione di paesi)		Totale per l'Africa	
M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
1529	53	552	28	287	»	3244	1322	»	»	4	5	1	»	»	»	5	5
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	»	»	»	»	2
532	2	92	»	8	»	6541	252	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
118	5	10	»	»	»	1162	250	4	»	3	6	2	»	8	»	17	6
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	»	»	»	»	2
260	28	40	10	»	»	1236	240	»	»	5	12	»	»	»	»	5	12
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4	»	»	»	»	»	4
2439	88	703	38	205	»	41183	2073	4	»	12	23	3	»	8	»	27	23

SPECIE della emigrazione		Segue VI. Paesi a			
		Argentina		Brasile	
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
		88	89	90	91
Anno 1900					
1° trimestre	Propria	41	17	9	8
	Temporanea	"	"	"	"
2° trimestre	Propria	34	9	12	4
	Temporanea	"	"	"	"
3° trimestre	Propria	21	10	20	14
	Temporanea	"	"	"	"
4° trimestre	Propria	28	12	26	9
	Temporanea	"	"	"	"
Totale	Propria	124	48	67	35
	Temporanea	"	"	"	"

i paesi di destinazione.

Anno 1900.

cui sono diretti gli emigranti (senza distinzione d'età)

America						Totale generale — (Colonne 4, 5, 6)		
Canada		Stati Uniti del Nord		Totale per l'America		Maschi	Femmine	Totale
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine			
92	93	94	95	96	97	98	99	100
7	»	4	3	61	28	61	28	89
»	»	»	»	»	»	32249	1327	33576
»	»	1	1	47	14	47	16	63
»	»	»	»	»	»	6541	252	6793
»	»	6	1	47	25	47	25	72
»	»	»	»	»	»	1179	265	1444
»	»	5	2	59	23	59	25	84
»	»	»	»	»	»	1241	252	1493
7	»	16	7	214	90	214	94	308
»	»	»	»	»	»	41210	2096	43306

NUMERO DEI BIGLIETTI DI TERZA CLASSE VENDUTI NEI
nelle stazioni ferroviarie della provincia di Udine, appar

TAVOLA II.

STAZIONI	Biglietti tariffa intera sola andata di 3 ^a classe								Biglietti							
	per Pontebba				per Pontafel				per Pontebba- Pontafel				per Cormons			
	Marzo	Aprile	Maggio	Totale	Marzo	Aprile	Maggio	Totale	Marzo	Aprile	Maggio	Totale	Marzo	Aprile	Maggio	Totale
Pontebba	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dogna	34	83	18	135	3	10	5	18	»	»	»	»	»	»	»	»
Chiusaforte	71	236	50	357	69	213	60	342	»	»	»	»	»	20	5	34
Resiutta	88	118	40	246	87	165	54	306	10	35	15	60	»	»	»	»
Moggio	117	222	56	395	129	135	46	310	42	274	15	331	19	16	»	35
Carnia	295	434	138	867	987	1394	370	2751	1501	3424	165	5090	104	324	44	472
Venezon	14	54	26	94	31	95	38	164	204	482	54	740	»	16	10	26
Gemona	77	100	313	490	568	999	236	1803	1003	5092	254	6349	19	21	14	54
Magnano	114	257	44	415	357	433	87	877	590	1516	89	2105	20	110	37	167
Tarcento	79	275	49	403	454	742	202	1398	673	2678	149	3500	17	24	5	46
Tricesimo	117	240	35	392	185	262	61	508	521	1212	147	1880	15	25	»	40
Reans	»	12	1	13	31	51	11	93	120	362	»	482	»	»	»	»
Udine	226	258	164	648	405	651	188	1254	991	2370	58	3419	»	»	5	5
Pasian Schiavonesco	2	8	5	15	1	3	2	6	148	511	22	681	»	»	»	»
Codroipo	»	»	»	»	58	67	21	146	506	1275	110	1891	115	460	30	605
Casarsa	30	48	14	92	15	33	26	74	172	428	27	627	22	49	11	82
Pordenone	107	79	25	211	84	28	19	131	1279	817	130	2235	331	187	88	606
Sacile	»	»	»	»	10	19	16	45	501	256	40	797	43	102	32	177
Spilimbergo	»	»	»	»	146	122	43	311	859	1596	373	2828	142	477	260	879
San Giorgio della Richinvelda	»	»	»	»	2	4	5	11	19	96	119	234	»	34	»	34
Valvasone	»	1	»	1	11	12	5	28	184	230	»	414	7	»	»	7
San Vito al Tagliamento	»	»	»	»	»	»	»	»	116	365	34	515	13	17	»	30
Sesto Cordovado	»	»	»	»	16	8	2	26	104	389	»	577	5	23	»	28
	1371	2425	978	4774	3049	5450	1497	10602	9633	23102	1810	34845	872	1914	541	3327

(*) Vedi pag. 7.

MESI DI MARZO, APRILE E MAGGIO DELL'ANNO 1901 (*)

tenenti alla Rete Adriatica, per stazioni di confine.

per operai (con riduzione)				per varie destinazioni	N. dei biglietti	Totale generale	OSSERVAZIONI
per Ala							
Marzo	Aprile	Maggio	Totale				
»	»	»	»	Per Modane	3	3	Biglietti vari distribuiti da Udine:
»	»	»	»	»	»	153	Per Vienna S. B. 2040
»	»	»	»	»	»	733	Per Vienna S. B. 10
»	»	»	»	»	»	612	Per Bares. 33
»	»	»	»	»	»	1071	Per Budapest 307
»	»	»	»	Più 24 per Chiasso e 6 per Modane .	30	9210	Per Fiume. 71
»	»	»	»	»	»	1024	Per Graz 849
»	»	»	»	Più 19 per Chiasso e 150 per Vienna, via Cormons.	169	8865	Per Lubiana. 186
»	»	»	»	»	»	3654	Per Sziszek 22
»	»	»	»	Più 5 per Chiasso	5	5352	Per Trieste 90
»	»	»	»	»	»	2820	Per Zagabria (Agram). 70
»	5	»	5	»	»	593	Dal Tramvia di S. Daniele, da S. Daniele per Cormons . . . 1173
»	»	»	»	Totale come da prospetto a parte . .	5094	10420	Da Fagagna per Cormons . . . 243
»	»	»	»	Più 26 per Vienna, via Cormons . . .	26	728	Totale . . . 5094
18	11	»	29	»	»	2671	Operai transitati per Pontafel . . 59608
27	113	12	152	»	»	1027	Nel 1900 erano stati 57778
201	89	68	358	Più 36 per Chiasso, 271 per Modane .	307	3848	
129	69	»	198	Più 25 per Chiasso, 204 per Modane .	229	1446	
106	130	42	281	Più 13 per Chiasso, 103 per Modane .	116	4415	
7	»	»	7	Più 39 per Vienna, via Cormons . . .	39	325	
10	12	»	22	»	»	472	
27	71	»	98	»	»	643	
56	»	»	56	»	»	687	
584	500	122	1206	»	6018		
Totale per le stazioni, provincia di Udine . . .					60772		Nel 1900 63350

NUMERO DEI BIGLIETTI DI TERZA CLASSE VENDUTI
nelle stazioni ferroviarie della provincia di Udine, appar

Segue TAVOLA II.

STAZIONI	Biglietti tariffa intera sola andata di 3 ^a classe						Biglietti					
	per Pontebba			per Pontafel			per Pontebba-Pontafel			per Cormons		
	Marzo	Aprile	Totale	Marzo	Aprile	Totale	Marzo	Aprile	Totale	Marzo	Aprile	Totale
Pontebba	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Dogna	»	5	5	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Chiusaforte	114	307	421	50	175	225	»	»	»	»	»	»
Resiutta	75	102	177	85	139	224	26	111	137	»	6	6
Moggio	85	269	354	58	180	238	58	223	281	»	19	19
Carnia	147	479	626	740	1570	2310	771	3472	4243	46	217	263
Venezia	11	51	62	54	96	150	132	555	687	20	»	20
Gemona	89	390	479	456	1702	2158	708	4798	5506	23	91	114
Magnano	121	300	421	274	421	695	409	1837	2246	17	66	83
Tarcento	51	121	172	425	798	1223	582	3087	3669	»	54	54
Tricesimo	27	58	85	219	361	580	874	1332	2206	»	»	»
Reana	»	»	»	33	101	134	37	271	308	»	»	»
Udine	206	248	454	289	616	905	476	2113	2589	»	»	»
Pasian Schiavonesco	8	14	22	8	2	10	55	414	469	8	18	26
Codroipo	»	»	»	48	57	105	350	1232	1582	150	194	344
Casarsa	17	8	25	38	70	108	135	478	613	21	80	101
Pordenone	34	69	103	32	37	69	464	745	1209	129	123	252
Sacile	»	»	»	18	36	54	258	186	444	64	194	258
Totale . . .	985	2421	3406	2827	6361	9188	5335	20854	26189	478	1002	1540

NB. — Della provincia di Udine mancano le stazioni di: 1° Spilimbergo; 2° S. Giorgio della Richinvelda; 3° Valvasone;

NEI MESI DI MARZO E APRILE DELL'ANNO 1902

tenenti alla Rete Adriatica, per stazioni di confine.

per operai con riduzione			per varie destinazioni	N. dei biglietti	Totale ge- nerale	OSSEVAZIONI
per Ala						
Marzo	Aprile	Totale				
>	>	>				(a) Biglietti vari distribuiti da Udine:
>	>	>	Per Modane	4	9	Per Vienna S. B. 2190
>	>	>	Per Modane	21	667	Per Vienna S. B. 5
>	>	>	>	544	Per Bares 29
>	>	>	>	892	Per Budapest 219
>	>	>	Per Modane	28	7470	Per Fiume 43
>	>	>	>	919	Per Graz 1086
>	>	>	>	8257	Per Lubiana 204
>	>	>	Per Modane	5	3450	Per Sziszek 209
>	>	>	Per Chiasso	22	5140	Per Trieste 45
>	>	>	>	2871	Per Zagabria 172
>	5	5	>	447	Dal Tramvia di S. Daniele, da S. Daniele per Cormons . . . 1226
>	>	>	Per varie destinazioni (a)	5686	9634	Da Fagagna per Cormons . . . 258
>	5	5	Per Vienna, via Cormons	58	560	Totale 5686
10	15	25	Per Vienna, via Cormons	43	2099	Operai transitati da Pontafel:
39	55	94	>	941	Febbraio 2179
128	66	194	Per varie destinazioni	571	2398	Marzo 12819
127	67	194	Id.	86	1036	Aprile 33882
						Maggio (a tutto il 4) 275
304	213	517		6524	47364	49155

⁴ S. Vito al Tagliamento; ⁵ Sesto Cordovado; le quali nel 1901 diedero la cifra di 6672 biglietti per tre mesi.

INDICE

I. — Movimento ed intensità del fenomeno.

Fonti	<i>Pag.</i> 4
Caratteri generali - Storia	9
La grande industria ed i grandi lavori pubblici.	14
Dal 1876 al 1902	17
L'emigrazione durante l'anno.	24
L'emigrazione nei distretti del Friuli	26
Aumenti di popolazione e di emigrazione.	30
Emigrazione per sesso, per età e per paesi di destinazione.	33

II. — Caratteristiche e forme speciali.

Professioni degli emigranti friulani	41
Lavoratori dell'edilizia.	46
Operai delle fornaci.	50
Rapporti fra intraprenditori ed operai - Mediazione del lavoro	53
Professioni secondarie	60
Caratteri economici, intellettuali e morali.	62

III. — Cause ed effetti.

La vita economico-sociale delle popolazioni del Friuli	69
Emigrazione temporanea ed emigrazione permanente	77
Capitale importato - Risparmio - Agricoltura - Industria.	79
Capitale esportato.	86
Danni fisici e morali	88
Emigrazione e delinquenza.	90
Conclusione.	93

IV. — Prospetti statistici.

- I. — Movimento dell'emigrazione (temporanea e permanente) dal Friuli nell'anno 1900. - Emigranti classificati per sesso, per età e secondo che partirono soli o a gruppi di famiglia; secondo le professioni che esercitavano in patria; secondo i paesi di destinazione . . . *Pag.* 96
- II. — Numero dei biglietti di terza classe venduti nei mesi di marzo, aprile e maggio dell'anno 1901 e nei mesi di marzo e aprile dell'anno 1902 nelle stazioni ferroviarie della provincia di Udine, appartenenti alla Rete Adriatica, per stazioni di confine „ 104

EMIGRAZIONE E COLONIE

Raccolta dei rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari:

Volume I, Parte I — FRANCIA E PRINCIPATO DI MONACO.

Volume II, Parte II — SVIZZERA — AUSTRIA-UNGHERIA — GRAN BRETAGNA —
SPAGNA E GIBILTERRA — PORTOGALLO — MALTA.

Prezzo di ciascuna parte lire due.

(Pubblicazioni del R. Commissariato dell'emigrazione).

Le pubblicazioni del R. Commissariato dell'emigrazione sono in vendita presso la Libreria Bocca in Roma e presso i suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0.30
